Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

336ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 17 febbraio 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-63

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 65-102

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 103-130

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

GOVERNO

Informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese e conseguente discussione:

PRESIDENTE . . . . . 1, 5, 6 e *passim*
SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico* . 2, 4, 5 e *passim*
LUMIA *(PD)* . . . . . 4, 7, 8 e *passim*
CAGNIN *(LNP)* 11
GHIGO *(PdL)* 14
GIAMBRONE *(IdV)* 16
ASTORE *(Misto)* 18
GARRAFFA *(PD)* . . . . . 4, 5, 7 e *passim*
GALIOTO *(PdL)* 22
D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)* 24
ARMATO *(PD)* 29
PISTORIO *(Misto-MPA-AS)* 30

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 34

GOVERNO

Ripresa della discussione dell'informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese:

CARLINO *(IdV)* 34
BATTAGLIA *(PdL)* 36, 38

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00227 *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238 sulla situazione carceraria:**

PRESIDENTE . . . . . 39, 41, 42 e *passim*
CARLONI *(PD)* 39
LANNUTTI *(IdV)* 41
GRANAIOLA *(PD)* . . . . . *Pag.* 42
PARDI *(IdV)* 44
PORETTI *(PD)* 45
LEONI *(LNP)* 46

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 48

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238:

PRESIDENTE . . . . . 48, 50, 52 e *passim*
FERRANTE *(PD)* 48
BENEDETTI VALENTINI *(PdL)* 50
CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 50
FLERES *(PdL)* 58, 59
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 59, 60
LI GOTTI *(IdV)* 60
PORETTI *(PD)* 60

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 61, 62
* LANNUTTI *(IdV)* 61

PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO IN CALABRIA E IN SICILIA

PRESIDENTE 62, 63
DELLA SETA *(PD)* 62

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00227 (testo 2), 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 3), 1-00238 e ordine del giorno sulla situazione carceraria .65, 72, 78 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Lannutti nella discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238 . . . . . *Pag.* 103

Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238 106

Integrazione all'intervento della senatrice Poretti nella discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238 109

CONGEDI E MISSIONI 111

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza 111

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 111

Assegnazione 112

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . *Pag.* 114

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 63

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 115

Interrogazioni 115

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 115

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 130

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 130

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,09.

Il Senato approva il processo verbale della seduta dell'11 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,12 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese e conseguente discussione

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. In linea con l'impegno più generale assunto sin dall'inizio della crisi per salvaguardare il patrimonio industriale italiano, fra i più importanti al mondo, il Governo sta mettendo in campo ogni sforzo possibile per tutelare la realtà economica e produttiva dello stabilimento di Termini Imerese e del suo indotto, fondamentale per la Sicilia e per l'intero territorio nazionale. La dismissione dello stabilimento, annunciata nel piano industriale della FIAT, ha destato preoccupazione ed allarme nei lavoratori, nelle loro famiglie e negli abitanti di un territorio in cui non esistono molte alternative occupazionali. La vicenda dello stabilimento deve comunque essere collocata nel quadro più ampio dei mutamenti verificatisi a livello mondiale negli ultimi cinquant'anni nel settore automobilistico. A fronte di un aumento esponen-

ziale dell'offerta produttiva, si è infatti verificata una contrazione della domanda, mentre l'eccesso strutturale del settore è stato aggravato dalla pratica sistematica degli interventi di sostegno da parte dei Governi nazionali. In questo contesto, anche il Governo italiano ha deciso di ridefinire le politiche pubbliche relative al comparto automobilistico, abbandonando l'interventismo statale e la logica degli incentivi, che devono tornare ad essere una misura straordinaria e limitata nel tempo, e puntando piuttosto sugli investimenti nella ricerca e nella innovazione. Dal confronto fra il Governo e la FIAT è emerso che la casa automobilistica torinese ha predisposto un piano industriale ambizioso per i prossimi cinque anni, che vedrà l'incremento della produzione in Italia, dove saranno destinati i due terzi degli 8 miliardi di investimenti previsti nel prossimo biennio, ed il mantenimento dei principali stabilimenti, un risultato che non può che essere valutato positivamente in un contesto di sovrapproduzione che porta alla chiusura di importanti stabilimenti in tutto il mondo. La decisione di concludere la produzione della Lancia Ypsilon presso lo stabilimento di Termini Imerese entro il 1° gennaio 2012 è conseguenza, secondo la FIAT, della scarsa integrazione della filiera produttiva e dell'indotto e degli elevati costi fissi di produzione, soprattutto connessi al trasporto. Il Governo ha ritenuto di sollecitare a mettere a disposizione lo stabilimento per l'acquisizione da parte di nuovi investitori interessati a subentrare alla FIAT per mantenere la produzione sul territorio. *(Reiterate interruzioni da parte del senatore Garraffa)* Evidentemente anche il dibattito odierno è condizionato dalle imminenti scadenze elettorali. *(Vivaci proteste dal Gruppo PD. Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Invita i senatori del Gruppo PD a consentire al Ministro di svolgere la relazione, che si sta limitando a fornire dei dati. Il Governo in questa vicenda è, peraltro, soggetto terzo. *(Commenti dai Gruppi PD e IdV).*

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. L'obiettivo è quello di individuare nuove imprese e soggetti produttivi che possano garantire la sopravvivenza e lo sviluppo produttivo dell'aerea, mantenendone i livelli occupazionali e la vocazione industriale. È fondamentale assumere decisioni ponderate e razionali e non dettate dall'impeto emotivo, a tal fine è stata costituita presso il Ministero dello sviluppo economico una *task force* che valuterà le manifestazioni di interesse ed i progetti più adatti alle esigenze del territorio secondo criteri di trasparenza e sulla base della solidità finanziaria dei proponenti e delle ricadute occupazionali dei progetti. Al momento sono state presentate 14 soluzioni progettuali di riutilizzo del sito: fra i candidati sono presenti anche imprese straniere e l'apertura al contesto internazionale è senz'altro auspicabile per ampliare il ventaglio delle soluzioni possibili. In questo ambito saranno disponibili 350 milioni di euro della Regione e 100 milioni di euro statali, soprattutto

finalizzati al miglioramento delle infrastrutture della zona. *(Vivaci commenti dei senatori Belisario e Garraffa. Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Dopo aver più volte invitato l'Assemblea ad osservare un contegno più adeguato, sospende la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,48.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Prosegue la sua informativa evidenziando che, nella discussione di un tema così delicato, è comprensibile qualche intemperanza. Il Governo vaglierà ogni possibile soluzione che salvaguardi il livello occupazionale, la professionalità dei lavoratori e la capacità produttiva del territorio, consapevole della necessità di adeguare normative e procedure per rendere il sistema economico accogliente nei confronti degli investitori italiani e stranieri. Il mercato globale e lo sviluppo delle economie emergenti di Cina, India e Brasile creano infatti nuovi immensi mercati e possibilità di esportazione di prodotti, che un territorio come quello di Termini Imerese deve riuscire a cogliere. Il Governo, dunque, lavorerà in stretto contatto con la Regione e con le organizzazioni sindacali, tenendo costantemente aggiornato il Parlamento dell'evoluzione della vicenda. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Pistorio).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione dell'informativa del Ministro dello sviluppo economico.

LUMIA *(PD)*. Il Ministro ha fornito all'Assemblea una lettura debole e parziale della vicenda di Termini Imerese, giustificando di fatto il piano industriale della FIAT, che contiene invece scelte sbagliate e incoerenti con il ruolo che l'azienda intende svolgere nel mercato internazionale dell'automobile. L'esiguità delle risorse messe a disposizione (addirittura un quarto di quelle stanziate dalla Regione) e l'inadeguatezza dell'azione del Governo, assai lontano dal positivo protagonismo dimostrato dal Presidente americano e dai leader dei grandi Paesi europei, sono dimostrate dal fatto che quello di Termini Imerese è l'unico stabilimento automobilistico europeo destinato alla chiusura, nonostante la produzione italiana di automobili sia ampiamente inferiore al livello della domanda interna. Il Governo dovrebbe invece indagare le cause del differenziale di costo lamentate dall'azienda, chiedendosi ad esempio le ragioni del mancato utilizzo da parte della FIAT del porto di Termini Imerese per il trasporto delle vetture e la scelta di portare le auto al porto di Catania. Si dovrebbe puntare ad un impiego degli impianti siciliani per la produzione di automobili ibride. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invita a rispettare i tempi previsti per gli interventi affinché tutti i senatori possano intervenire entro le ore 11,30, quando il ministro Scajola dovrà lasciare l'Aula.

CAGNIN *(LNP)*. Il comportamento della FIAT in relazione allo stabilimento di Termini Imerese è piuttosto contraddittorio, in quanto se oggi dichiara di volerlo chiudere, meno di due anni fa siglò un accordo di programma per la produzione di un nuovo modello di auto nello stesso impianto siciliano, svolgendo a tal fine un corso di formazione per i propri dipendenti sovvenzionato con risorse pubbliche. È peraltro ormai da tre decenni che la FIAT compie ristrutturazioni con i soldi dei contribuenti, salvo poi incassare utili che vengono spostati nella cassaforte di famiglia: anche nell'anno in corso si consentirà ai dirigenti di ricevere gratuitamente un ammontare complessivo di circa 8 milioni di azioni ordinarie, di cui 2 milioni destinate al solo amministratore delegato Marchionne. Nell'auspicare che la FIAT mantenga l'impegno a gestire la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese facendosi carico del problema dei lavoratori e delle famiglie, invita il Governo a rimuovere l'ormai storica e ingiustificata disparità di trattamento tra le grandi imprese e le piccole e medie aziende: queste ultime, infatti, nonostante contribuiscano in modo rilevante al saldo della bilancia commerciale, non soltanto non hanno mai goduto di sussidi e incentivi, ma non sono neanche mai state destinatarie di sgravi impositivi. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Cagnin).*

GHIGO *(PdL)*. La decisione del Governo di non prorogare gli incentivi per il settore dell'auto è pienamente condivisibile in quanto in linea con le scelte adottate dalla maggioranza dei Paesi europei, a fronte di un mercato che appare oggi saturo in ragione della politica finanziaria espansiva promossa negli ultimi anni, la quale ha determinato un aumento del volume delle vendite di auto. Allo stesso modo, è da sostenersi l'impegno assunto dal Governo a destinare parte delle somme che si renderanno disponibili per incentivare gli acquisti in altri comparti, non soltanto a titolo di doverosa compensazione, ma anche al fine di gratificare settori, come ad esempio quello tessile, che contribuiscono in modo determinante allo sviluppo economico del Paese. Quanto al comparto degli autoveicoli, esso necessita di una mirata politica industriale che abbia riguardo alle esigenze della FIAT, ma anche delle migliaia di piccole e medie aziende operanti nel settore. In particolare, occorrerà sfruttare al meglio le possibilità offerte dalla fusione FIAT-Chrysler, la quale consentirà all'Italia di seguire l'espansione internazionale del gruppo e di godere di vantaggi competitivi: il Governo sarà pertanto sempre più chiamato a promuovere azioni di carattere sistemico per garantire una valida assistenza all'estero per tutte le imprese dell'*automotive* che si internazionalizzeranno nel corso dei prossimi anni. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

GIAMBRONE *(IdV)*. L'informativa del ministro Scajola non è soddisfacente e desta numerose riserve, specie laddove, parlando della questione dello stabilimento di Termini Imerese, è stato fatto un riferimento alla campagna elettorale, il quale è parso inopportuno e assai poco rispettoso del grave problema che in questo momento stanno vivendo i lavoratori siciliani. Lo stabilimento di Termini Imerese rappresenta oggi una grande opportunità per il Governo di dimostrare di essere in grado di progettare una sana e seria politica industriale, sganciata da anomali rapporti con la malavita organizzata e da impropri aiuti di Stato. A tal fine, il Gruppo dell'Italia dei Valori ha formulato un progetto concreto che si articola in diverse proposte: nel caso in cui la FIAT dovesse confermare l'intenzione di chiudere la produzione di auto a Termini Imerese nel 2011, la società dovrà dichiarare quali volumi intenderà realizzare da oggi alla data di cessazione dell'attività, quanti lavoratori occuperà e, in presenza di cassa integrazione, quanto sostegno al reddito dei lavoratori intenderà dare. Si prevede inoltre che la FIAT ceda immobili, impianti, terreni e autorizzazioni alla Regione Sicilia, la quale provvederà ad indire una gara internazionale per individuare un produttore di auto entro il 2011, impegnandosi al contempo ad adeguare le infrastrutture dell'area e a garantire il mantenimento del posto di lavoro a tutti i dipendenti, i quali confluiranno nella nuova società che si andrà a costituire. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

ASTORE *(Misto)*. Il Governo ha oggi mancato di illustrare in Senato un piano industriale serio e concreto, dimostrando la sua impotenza di fronte alla decisione di chiudere lo stabilimento FIAT di Termini Imerese, un dramma per migliaia di lavoratori ed un colpo gravissimo per un'intera Regione, più che una modalità di ristrutturazione aziendale. Nell'auspicare che il Governo intervenga con decisione a sostegno delle sorti dello stabilimento di Termini Imerese, così come di tutta la rete di stabilimenti FIAT presente nel Mezzogiorno e oggi fortemente a rischio, invita l'Esecutivo a farsi carico anche della grave crisi in cui versa l'Ittierre, una delle più grandi fabbriche di moda italiana operante in Molise e con un indotto di notevole portata. Il Governo promuova azioni di rilancio dell'economia del Mezzogiorno, non certo in opposizione a quella del Nord, ma come questione di interesse nazionale ed efficace strumento di lotta alla criminalità organizzata, ed affronti con estrema prudenza il tema del nucleare, atteso che la paventata allocazione di centrali nucleari in alcune Regioni del Sud già gravate da forti deficit ambientali appare del tutto inopportuna. *(Applausi della senatrice Negri).*

GARRAFFA *(PD)*. Scusatosi per le intemperanze di cui si è reso protagonista a inizio seduta, ringrazia la Conferenza dei Capigruppo per aver reso possibile l'incontro odierno con il ministro Scajola. La chiusura dello stabilimento di Termini Imerese non è affatto condivisibile, specie dopo il valido tentativo, ancorché fallito, del suo rilancio appena due anni fa e at-

tesa la piena disponibilità della Regione Sicilia a mettere a disposizione risorse finanziarie per un ammontare pari a 400 milioni di euro. Nel corso degli anni la FIAT si è sviluppata e ha assunto una vocazione transnazionale soprattutto grazie agli ingenti aiuti di Stato ricevuti ed è pertanto ora compito del Governo impedire il trasferimento della produzione nazionale degli autoveicoli in Paesi stranieri, in linea peraltro con quanto sta facendo il Governo francese, impegnato nel contrastare il trasferimento in Turchia di rami di produzione della Renault. Conclude quindi sollecitando il Governo ad intervenire con tempestività e decisione, anche in considerazione del fatto che all'interno dello stabilimento di Termini Imerese hanno profuso il proprio impegno migliaia di lavoratori siciliani i quali meritano ora riconoscimento e prospettive migliori per il proprio futuro. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GALIOTO *(PdL)*. Il lavoro è fonte di sostentamento e fondamento di convivenza civile: la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese, la crisi dell'indotto e le inevitabili perdite occupazionali hanno conseguenze insostenibili per la Sicilia, minando la sicurezza sociale e la legalità. Amareggia la circostanza che il gruppo FIAT, dopo aver beneficiato per tanti anni di contributi statali e regionali, abbia rinunciato ad elaborare un progetto di riconversione dello stabilimento e di salvaguardia dei livelli occupazionali. L'area di Termini Imerese, che occupa una posizione strategica nel Mediterraneo anche in considerazione delle potenzialità di sviluppo del mercato automobilistico nordafricano, deve essere rilanciata. È dunque positiva l'iniziativa del Governo e della regione siciliana che hanno stanziato un contributo di 450 milioni di euro risorse affinché l'area rimanga destinata alla produzione di automobili e alla ricerca nel settore dei veicoli elettrici. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. La preannunciata chiusura dello stabilimento di Termini Imerese è l'emblema del declino del Paese e della latitanza della politica. Alla fine del 2007 la FIAT aveva presentato un piano di sviluppo per Termini Imerese: poi è cambiato il Governo e l'Esecutivo in carica ha deciso di avallare il piano industriale che smantella uno dei principali insediamenti industriali in Sicilia. L'assenza di risposte da parte del Ministro dello sviluppo economico non deve quindi stupire, rispecchiando fedelmente l'orientamento di una compagine governativa che è abilmente condizionata dalla Lega Nord e fortemente sbilanciata nella tutela di determinati interessi geografici. Si spiega così la condotta asimmetrica di un Governo che è liberista nel Mezzogiorno e interventista nei confronti di Alitalia e di realtà industriali, anche decotte, del Nord. Va sottolineato, peraltro, un aspetto paradossale: la scelta di smantellare lo stabilimento di Termini Imerese – un'area che al momento non è interessata da alcuna campagna elettorale – non risponde a criteri di merito e pena-

lizza lavoratori qualificati, che producono le automobili migliori. La vocazione industriale di Termini Imerese e gli eccellenti centri di ricerca siciliani devono essere pienamente salvaguardati e rilanciati anzitutto attraverso adeguate politiche di competenza esclusiva della Regione. Con una legge speciale occorre istituire una zona franca dal punto di vista amministrativo e fiscale che consenta di impiegare rapidamente i fondi comunitari e dotare l'area delle infrastrutture necessarie per attirare gli investimenti di grandi gruppi industriali. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

ARMATO *(PD)*. L'informativa del Ministro dello sviluppo economico sul piano industriale della FIAT, sollecitata dall'opposizione fin dall'inizio della legislatura, è insufficiente: nulla è stato detto sullo stabilimento di Pratola Serra in provincia di Avellino, mentre non sono condivisibili le previsioni ottimistiche sul futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. In Campania cinquemila operai sono nuovamente in cassa integrazione, molti contratti a termine non sono stati rinnovati, la produzione è visibilmente rallentata. La promessa di trasferire a Pomigliano il polo produttivo relativo alla Panda non ha avuto seguito e sembra che lo stesso impegno sia stato assunto nei confronti dello stabilimento di Cassino. Se la FIAT rivendica il proprio diritto a privilegiare logiche di mercato, il Governo svolga anch'esso il proprio ruolo affrontando con decisione situazioni di crisi che hanno effetti sociali devastanti.*(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. La coincidenza tra interessi industriali della FIAT e interessi economici nazionali è, da lungo tempo, venuta meno: in particolare dopo l'accordo con la Chrysler, l'azienda automobilistica italiana non ha più una vocazione nazionale e segue strategie di mercato che sfuggono al potere di intervento e di condizionamento del Governo. La risposta dell'Esecutivo rispetto alla chiusura di Termini Imerese è dunque debole per ragioni oggettive, anche se non vanno dimenticati l'utilizzo improprio dei fondi per le aree sottoutilizzate e la tendenza complessiva a privilegiare gli interessi industriali del Nord. La Sicilia non può vivere di turismo, agricoltura di qualità e di investimenti poco trasparenti in fonti energetiche rinnovabili: occorre puntare sullo sviluppo industriale dell'intera regione, occorre fare di Termini Imerese uno dei poli di una piattaforma logistica integrata siciliana che richiede innanzi tutto la costruzione di adeguate infrastrutture ferroviarie e l'utilizzo efficiente delle autostrade del mare. È necessario uno sforzo congiunto delle autorità regionali e locali e del Governo nazionale: sollecita perciò un impegno personale da parte del ministro Scajola. *(Applausi dei senatori Burgaretta Aparo, Astore e Fosson. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CHITI

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti, presente in tribuna, del liceo scientifico «Vito Volterra» di Ciampino, in provincia di Roma. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dell'informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese

CARLINO *(IdV)*. La vicenda dello stabilimento FIAT di Termini Imerese si inserisce nel contesto più ampio della crisi internazionale, che ha colpito con particolare virulenza il Mezzogiorno d'Italia, determinando l'incremento della disoccupazione, la contrazione dei redditi, il calo della domanda interna. Anche il Governatore della Banca d'Italia si è espresso sull'urgenza di agire sul fronte dell'occupazione, evidenziando dati allarmanti. Il Mezzogiorno presenta tra l'altro il primato della disoccupazione giovanile e del lavoro irregolare, soprattutto nell'industria e nelle costruzioni e il maggior numero di imprese a rischio di chiusura. Al di là delle possibili cause di tale situazione, è urgente agire realizzando in primo luogo una riforma degli ammortizzatori sociali, avviata nel 2007 ma sempre rinviata, volta a ridurre i costi sociali della crisi. Occorre inoltre creare un tessuto imprenditoriale e produttivo locale, puntando non più sull'assistenzialismo ma sull'implementazione dei servizi pubblici ad imprenditori e lavoratori del Sud. È inoltre essenziale migliorare la rete infrastrutturale, gravemente deficitaria nel Meridione, investendo in opere pubbliche che siano realmente necessarie, dalle ferrovie alle strade agli aeroporti, alla ricerca e allo sviluppo. Il Gruppo IdV chiede che il Governo agisca per il Sud non più in chiave emergenziale, ma secondo una politica strutturale che sortisca effetti durevoli nel tempo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BATTAGLIA *(PdL)*. La presenza del Governo nell'Aula del Senato per riferire sulla vicenda dello stabilimento FIAT di Termini Imerese, sollevata con condivisa preoccupazione da tutte le forze politiche, è segno di un forte senso dello Stato. È apprezzabile l'onestà intellettuale con la quale il Ministro, rinunciando a promesse demagogiche di un braccio di ferro intransigente con la FIAT, ha descritto la situazione oggettiva di una realtà produttiva di cui già in passato si era scongiurata la chiusura ma di cui non si ignoravano i problemi strutturali e le difficoltà di ge-

stione determinate dal contesto territoriale. Certamente altri Paesi hanno affrontato la crisi del settore automobilistico con durezza, ricorrendo agli incentivi come strumenti di ricatto, ma il Governo italiano, che non è ricorso a simili toni, ha incontrato da parte della FIAT una posizione intransigente rispetto alla quale non avrebbe potuto esercitare forzature. Per questo il Governo si è più utilmente speso per l'individuazione di soluzioni alternative, per la salvaguardia dei lavoratori, in primo luogo di quelli dell'indotto, chiedendo il loro assorbimento da parte della FIAT, che fra l'altro ad oggi ha condotto una politica di tagli sotterranei. È però da scongiurare il rischio che, per trovare una soluzione alternativa, si apra alle speculazioni dei privati, privando i lavoratori di qualsiasi tutela. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 227 *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **233, 235 (testo corretto), 236 (testo 2) e 238 sulla situazione carceraria**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni ed è stato presentato l'ordine del giorno G1. Avverte che è stata presentata una nuova formulazione della mozione 1-00236 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*. Dichiara aperta la discussione generale.

CARLONI *(PD)*. Il piano carceri presentato dal Governo deve essere urgentemente rivisto, anche alla luce dello stralcio nella norma che istituiva, all'interno del decreto sulla Protezione civile, la società per azioni che avrebbe dovuto gestire le risorse per l'edilizia penitenziaria. Si dovrà quindi procedere ad una integrazione della programmazione urbanistica territoriale per la localizzazione dei nuovi istituti, garantire l'assunzione annunciata di 2000 agenti di polizia penitenziaria, procedere ad incrementare le fila di psicologi, educatori ed assistenti sociali, fondamentali nel supporto ai detenuti nella grave situazione in cui versano. Al di là di una campagna propagandistica serratissima di cui è stato fatto bersaglio, l'indulto è servito per lo meno a decomprimere temporaneamente la situazione del sovraffollamento delle carceri; ma occorre passare dalle misure emergenziali a quelle strutturali, nella consapevolezza che l'intolleranza giustizialista non è una risposta al problema. Bisogna riflettere sulle origini sociali della devianza e realizzare norme che possano incidere sulla vita delle persone che vivono all'interno delle strutture di pena, soprattutto dei bambini figli di detenute. I parlamentari possono e devono giocare un ruolo fondamentale in questo senso, verificando *in loco* le diverse situazioni per agire successivamente con reale cognizione di causa sulle dram-

matiche condizioni delle carceri italiane. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

LANNUTTI *(IdV)*. La cultura dominante, imperniata sul capitalismo violento finalizzato al profitto, ha fatto sì che l'allarme sociale si concentrasse sui delinquenti comuni e non sugli speculatori, colpevoli di vere e proprie rapine di massa. Per coloro che non si sottraggono alla giustizia, tuttavia, le pene devono essere umane e finalizzate alla rieducazione. La situazione delle carceri italiane è ben lontana da questi presupposti, tanto che al loro interno si registrano dati sconcertanti relativi a suicidi ed atti di autolesionismo, dettati dalla disperazione, dalle situazioni di sovraffollamento, particolarmente drammatiche negli ospedali psichiatrico-giudiziari, dall'alto numero delle detenzioni ingiuste, che richiederebbero un adeguato risarcimento da parte dello Stato verso i cittadini innocenti. Dalle istituzioni bisogna pretendere che si facciano carico di garantire adeguate tutele a coloro che scontano una pena. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Musi).* Allega il testo integrale dell'intervento ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B).*

GRANAIOLA *(PD)*. I dati relativi allo stato delle carceri italiane sono quelli di una vera e propria emergenza umanitaria. Molti istituti superano, nel numero di detenuti, le soglie massime tollerabili. Nel ragionare sui dati numerici, non si può dimenticare però che essi si riferiscono ad esseri umani, ciascuno con vicende personali e proprie caratteristiche, che si differenziano per gravità del reato commesso, per età, per nazionalità. Non si può non pensare ad interventi diversificati, dal recupero sociale dei giovani alla tutela dei bambini figli di detenute. Il sistema giudiziario italiano esclude la pena capitale, ma in carcere si muore ugualmente per suicidio o per malattia. La pena non può prescindere dal fine rieducativo e del recupero della dignità, ma questo è impossibile nelle condizioni di sovraffollamento e di promiscuità in cui versano i detenuti, situazioni impossibili, tanto che anche la visita al carcere della civilissima Lucca si può rivelare un'esperienza sconvolgente. *(Applausi dal Gruppo PD).* Allega il testo integrale del suo intervento ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B).*

PARDI *(IdV)*. Il sovraffollamento delle carceri rappresenta una vera e propria catastrofe umanitaria, che rende impossibile applicare concretamente i principi contenuti nell'articolo 27 della Costituzione e causa numerosi casi di autolesionismo e suicidio tra i detenuti. Il sistema penitenziario italiano, inoltre, è contraddistinto da una sorta di selezione sociale ed etnica: infatti, solo raramente i reati dei cosiddetti colletti bianchi vengono puniti con il carcere, mentre gli istituti di pena ospitano prevalentemente poveri e migranti, anche a causa degli effetti nefasti della nuova legislazione in materia di immigrazione clandestina. Approva dunque l'impostazione riformista contenuta nella mozione presentata dai senatori dell'Italia dei Valori, che mira ad accrescere le risorse umane e finanziarie

destinate al sistema penitenziario e ad utilizzare in modo più vantaggioso gli edifici sede di carceri storici, per sostituirli con nuove carceri costruite nelle periferie. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

PORETTI *(PD)*. Secondo la Costituzione italiana, la pena detentiva deve tendere alla rieducazione del condannato e dunque non si può considerare solo eventuale la sua funzione rieducativa, sostenendo invece la sua preminente finalità afflittiva, come discutibilmente è stato fatto nel corso della discussione dal senatore Mazzatorta. Ricorda inoltre l'importante ed istruttiva esperienza vissuta dai numerosi parlamentari che lo scorso ferragosto hanno fatto visita alle carceri italiane e il dibattito recentemente svoltosi alla Camera dei deputati, conclusosi con l'approvazione di mozioni, a cui però il Governo non ha ancora dato seguito. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Chiede infine di allegare ai Resoconti della seduta un elenco di casi non chiariti e di morti sospette, che è stato illustrato nel corso di una recente conferenza stampa tenutasi in Senato *(v. Allegato B).*

LEONI *(LNP)*. Il mancato adeguamento delle strutture penitenziarie all'ingente crescita della popolazione carceraria verificatasi negli ultimi anni è all'origine del grave sovraffollamento, che deve interrogare la coscienza e il senso di umanità degli italiani. Tra gli elementi indicativi della vivibilità delle città, infatti, non può non essere tenuto in considerazione anche lo stato delle strutture carcerarie. Dato l'alto numero di stranieri detenuti, inoltre, va presa in seria considerazione l'esigenza, evidenziata nella mozione della Lega Nord, di incrementare gli accordi bilaterali tesi a far scontare la pena nei Paesi d'origine, per deflazionare le carceri italiane e non costringere gli stranieri a scontare la pena lontano dal proprio Paese e dai propri familiari. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti del Consorzio interuniversitario delle università di Milano, Barcellona, Montpellier e Stettino, presente nelle tribune. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 227, 233, 235 (testo corretto), 236 (testo 2) e 238

FERRANTE *(PD)*. Condivide il contenuto e la concretezza della mozione presentata dai senatori del Partito Democratico, evidenziando la necessità di scongiurare l'alto numero di suicidi e di decessi in carcere, alcuni dei quali destano inquietanti sospetti, come nel caso del giovane Stefano Cucchi o in quello della morte di un detenuto nel carcere di Teramo, che poco tempo prima aveva assistito ad un pestaggio. È dunque opportuno istituire un apposito osservatorio, che si occupi di fare chiarezza

nei casi sospetti, tutelando i diritti di chi è detenuto nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione, le cui condizioni non sono meno degradanti e oppressive di quelle che si riscontrano negli istituti di pena. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Apprezza la presentazione dell'ordine del giorno G1 che rimedia ad alcune incongruenze, inesattezze e opacità contenute nelle mozioni. Propone inoltre di apportare alcune modifiche alla mozione n. 236, a prima firma del senatore Fleres, tese a garantire la certezza e l'effettività della pena nell'applicazione degli strumenti alternativi al carcere, e a evidenziare le diverse funzioni di espiazione, recupero e socializzazione proprie della sanzione detentiva. Appare inoltre preferibile proporre il recupero e non la dismissione delle strutture penitenziarie più piccole, che consentirebbero una più capillare distribuzione territoriale degli istituti di pena e la possibilità di modulare meglio la tipologia di sanzione applicata. Dovrebbe infine essere data maggiore enfasi alla necessità di adeguare gli organici e le strutture carcerarie, che pure è contenuta in tutte le mozioni presentate. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle mozioni.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Tutte le mozioni presentate hanno evidenziato il sovraffollamento del sistema carcerario, la mancanza di personale e l'elevato numero di detenuti stranieri, condividendo così la diagnosi che ha indotto il Governo a dichiarare lo stato di emergenza nazionale e a varare il cosiddetto piano carceri. L'Esecutivo ha inoltre assunto alcune iniziative legislative riguardanti la detenzione domiciliare per i reati minori e l'istituto della messa in prova, che porteranno alla diminuzione del numero dei detenuti. Risulterebbe invece troppo dispendioso l'utilizzo e il recupero delle *ex* case mandamentali, che in gran parte non sono più nella disponibilità dell'amministrazione penitenziaria, mentre i lunghi tempi di ultimazione delle strutture carcerarie potranno essere accelerati grazie alle nuove procedure previste. Non concorda invece con la proposta di realizzare luoghi destinati agli incontri affettivi dei detenuti perché, per quanto condivisibile, non è coerente con l'attuale penuria di spazi. Per quanto riguarda la lamentata carenza di personale, va segnalata l'eliminazione del divieto di *turnover* per gli agenti di Polizia penitenziaria, l'assunzione di nuovi operatori e la stipula di contratti annuali per l'inserimento di un ampio numero di psicologi. Esprime dunque parere favorevole sulle mozioni nn. 1-00236 (testo 2), 1-00233, 1-00235 (testo corretto), sulle premesse della mozione n. 1-00227 e su alcune parti del dispositivo, invitando invece al ritiro delle parti riguardanti la radicale modifica del regime di carcere duro, la depenalizzazione dell'uso personale di sostanze stupefacenti, la creazione di istituti a custodia attenuata per i tossicodipendenti e l'istituzione del Garante dei diritti dei detenuti. Auspica quindi una votazione per parti separate della mozione

n. 1-00238, di cui non condivide alcune parti della premessa e del dispositivo. Intende infine accogliere l'ordine del giorno G1, purché si trasformino in semplici raccomandazioni le parti del dispositivo riguardanti la chiusura immediata di alcune strutture, il recupero delle strutture piccole e non più in uso, l'istituzione del Garante nazionale dei detenuti e la creazione dell'anagrafe penitenziaria.

PRESIDENTE. Invita i presentatori delle mozioni e dell'ordine del giorno a pronunciarsi sulle proposte di riformulazione avanzate dal rappresentante del Governo e dal senatore Benedetti Valentini.

FLERES *(PdL)*. Nel convenire sulla proposta avanzata dal Governo in relazione all'ordine del giorno G1, dichiara di accettare altresì le proposte di modifica illustrate dal senatore Benedetti Valentini alla mozione n. 236 (testo 2) *(v. testo 3 nell'Allegato A)*, ad eccezione del primo punto concernente la «certezza» dell'efficacia delle sanzioni.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Conferma la posizione assunta dal senatore Fleres in relazione all'ordine del giorno G1 e accoglie le proposte avanzate dal rappresentante del Governo sulla mozione n. 227 *(v. testo 2 nell'Allegato A).*

LI GOTTI *(IdV)*. Non accoglie alcuna delle proposte avanzate dal Governo in merito alla mozione n. 238.

PORETTI *(PD)*. Chiede quale sia l'esatta posizione del Governo in merito all'istituzione di un'anagrafe digitale pubblica delle carceri, posto che dai pareri espressi sulle mozioni e sull'ordine del giorno sembra emergere un pensiero contraddittorio.

PRESIDENTE. onferma che il punto relativo all'istituzione di un'anagrafe digitale pubblica delle carceri è stato espunto dal testo della mozione su cui il Governo ha espresso parere favorevole; il riferimento è stato invece mantenuto nelle parti dell'ordine del giorno che il Governo è disposto ad accogliere come raccomandazione. Rinvia quindi il seguito della discussione delle mozioni in titolo alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di interrogazioni

LANNUTTI *(IdV)*. Sollecita la risposta del Ministro dell'economia a dieci interrogazioni presentate aventi ad oggetto l'indecoroso comportamento del presidente della CONSOB Cardia e i suoi rapporti con le società controllate, specie alla luce delle rivelazioni secondo cui egli avrebbe conferito al figlio un contratto di consulenza per 250.000 euro l'anno e violato altresì il segreto di ufficio, mostrando documenti riservati a un soggetto sottoposto alla sua vigilanza. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare nuovamente la risposta.

Per un'informativa del Governo sul dissesto idrogeologico in Calabria e in Sicilia

DELLA SETA *(PD)*. Chiede che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare riferisca quanto prima in Senato sui gravi episodi di dissesto idrogeologico che stanno colpendo i territori della Sicilia e della Calabria, anche al fine di comunicare come intende utilizzare le risorse assegnate dal CIPE per interventi di risanamento ambientale. *(Applausi dei senatori Ferrante e Negri).*

PRESIDENTE. Nell'associarsi alle preoccupazioni espresse dal senatore Della Seta per i gravi episodi di dissesto ambientale in atto, rassicura che la Presidenza si farà interprete della richiesta.

Dà quindi annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,09).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,12).*

Informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese e conseguente discussione (ore 09,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione venti minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dello sviluppo economico, onorevole Scajola.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli senatori, Termini Imerese non è solo un problema della Sicilia, ma dell'Italia intera. Per questo il Governo Berlusconi ne sta seguendo le sorti con il massimo impegno. E sono davvero lieto che il Senato abbia deciso di occuparsi di questo argomento.

Il Governo sta compiendo ogni sforzo per tutelare una realtà industriale di grande rilevanza economica per la Sicilia e per l'intero Mezzogiorno, assicurandole un futuro quando FIAT cesserà la produzione nel 2012.

Questo impegno si inquadra nell'azione avviata sin dall'inizio della crisi: difendere il sistema produttivo nazionale e l'occupazione con interventi generali, settoriali e specifici, consapevoli come siamo che l'industria rappresenta la grande ricchezza dell'Italia.

Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania. Riceviamo dall'industria una quota di reddito nazionale superiore a quella di altri grandi Paesi come Francia e Gran Bretagna. Per questo siamo impegnati ogni giorno, e spesso anche di notte, senza risparmio di energie per tutelare, insieme alle imprese e ai sindacati, il grande patrimonio industriale dell'Italia.

Onorevoli senatori, nello stabilimento di Termini Imerese sono impegnati 1.658 lavoratori. A questi se ne aggiungono altri 300 che operano nell'indotto. Si tratta quindi di 2.000 posti di lavoro in un territorio che offre scarsissime alternative di impiego. Per questa ragione l'annuncio del nuovo piano FIAT ha suscitato comprensibile preoccupazione tra i lavoratori e le loro famiglie, allarmate per il proprio futuro.

La situazione specifica dello stabilimento siciliano va inquadrata nella prospettiva più ampia del settore automobilistico, che nell'ultimo decennio ha subito cambiamenti molto profondi.

Bastano pochi dati, che voglio citare, per comprendere quanto sia mutato lo scenario. In Europa il numero dei marchi automobilistici è diminuito dai 58 del 1964 agli attuali 22. Il numero dei modelli in produzione, per contro, è aumentato da 72 a più di 200. Negli ultimi anni l'offerta di auto nel mondo è stata superiore alla capacità di assorbimento del mercato. Le aziende hanno aumentato considerevolmente la propria capacità produttiva, anche attraverso la realizzazione di molti nuovi impianti produttivi.

L'attuale crisi dimostra, tuttavia, che questa crescita dell'offerta si è sviluppata al di fuori di un disegno strategico complessivo. Anche in Europa molti Governi, alla comprensibile ricerca di maggiori sbocchi occupazionali, hanno assecondato e incoraggiato questa tendenza con interventi di sostegno diretti per favorire la creazione di nuovi stabilimenti nei rispettivi Paesi.

Nei mercati maturi, come Stati Uniti ed Europa, vi è un eccesso strutturale di capacità produttiva che richiede profonde ristrutturazioni, mentre

la nuova domanda si sta formando nei Paesi emergenti, ma è una domanda diversa, che richiederà una produzione diversa.

Di fronte a questa evoluzione dei mercati è dunque in corso un processo di profonda trasformazione del settore intero a livello globale. In questo quadro è necessario ridefinire anche le politiche pubbliche di sostegno, abbandonando logiche di intervento contrastanti con le nuove realtà del mercato e assicurando il più efficiente utilizzo delle limitate risorse pubbliche disponibili.

In questa direzione tutti i grandi Paesi europei stanno attuando una strategia di uscita dagli incentivi all'auto, che sono stati introdotti lo scorso anno di fronte all'esplodere della crisi, al crollo del PIL, alla forte flessione delle vendite, che ha raggiunto il 30,40 per cento nei mesi di febbraio e di marzo scorsi.

Gli incentivi, per loro natura eccezionali e quindi temporanei, non possono divenire regola con cui assicurare uno sviluppo stabile e duraturo del settore. Sono un modo per rinviare il problema, certamente non per risolverlo.

Ecco perché il Governo ha ritenuto che anche in Italia sia giunto il momento di tornare alla normalità del mercato dell'auto, non rinnovando gli incentivi e intensificando invece il sostegno alla ricerca e all'innovazione di prodotto. E sarebbe sbagliato – come qualcuno ha fatto ancora di recente - collegare la questione degli incentivi al mantenimento dei singoli insediamenti produttivi, perché questo è contrario non solo, come è evidente, alla logica economica, ma anche alle norme europee.

Onorevoli colleghi, all'indomani dei primi annunci di riorganizzazione degli stabilimenti italiani di FIAT, il Governo ha tempestivamente avviato un confronto serrato con l'azienda al Ministero dello sviluppo economico, chiedendo a più riprese alla FIAT di mantenere la produzione a Termini Imerese. Abbiamo poi tenuto due incontri a Palazzo Chigi (il 18 giugno e il 22 dicembre scorso), nei quali l'amministratore delegato della FIAT, Sergio Marchionne, ha illustrato al presidente Berlusconi, al Governo e ai sindacati il piano industriale.

La FIAT si è posta l'obiettivo di produrre nel mondo, grazie all'accordo con Chrysler, almeno 5 milioni e mezzo di autovetture all'anno entro i prossimi cinque anni. Si tratta di un traguardo importante che proietta l'azienda ai primi posti tra i produttori mondiali, merito certamente della qualità dei suoi prodotti, della capacità del *management*, della professionalità dei lavoratori, ma merito – voglio ribadirlo – anche ricevuto nel tempo dai Governi della nostra Repubblica, hanno sempre considerato FIAT un patrimonio fondamentale dell'Italia.

L'azienda ha confermato a più riprese e in modo ufficiale la centralità dell'Italia e ha annunciato che destinerà al nostro Paese due terzi degli 8 miliardi di investimenti previsti nel prossimo biennio. Ha annunciato che gli stabilimenti auto di Mirafiori, Cassino, Melfi, Pomigliano d'Arco non subiranno riduzioni di capacità produttiva. Su richiesta del Governo, l'azienda ha anzi programmato un aumento della produzione in Italia di

quasi il 50 per cento: entro il 2012 il numero delle vetture prodotte nel nostro Paese passerà da 650.000 a 900.000 pezzi l'anno.

LUMIA *(PD)*. Ultimi in Europa. Ultimi nel mondo. Pessimo!

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Non posso rispondere: sto dando degli elementi alla riflessione di chi vuole riflettere.

Si tratta di un risultato positivo, se consideriamo il contesto di sovrapproduzione mondiale e le notizie della chiusura di stabilimenti anche in altri Paesi. Cito per tutti il caso ultimo della Opel di Anversa, con oltre 3.000 lavoratori che perdono il posto di lavoro.

La FIAT ha anche deciso di riportare in Italia, a Pomigliano d'Arco, la costruzione della nuova Panda, che assicurerà il potenziamento dello stabilimento produttivo campano. L'azienda ha inoltre rilevato lo stabilimento Bertone nel torinese, con oltre 1.000 dipendenti, che rischiava di chiudere e dove invece saranno prodotti due modelli Chrysler per l'Europa e anche per gli Stati Uniti.

Abbiamo chiesto alla FIAT di fornirci a breve i piani dettagliati di tutti gli stabilimenti italiani e delle loro produzioni nei prossimi anni.

In questo quadro complessivo del settore auto la conclusione della produzione della Lancia Ypsilon nello stabilimento di Termini Imerese nel 2012...

GARRAFFA *(PD)*. 2011.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. 2012, dal 1º gennaio 2012.

GARRAFFA *(PD)*. Che significa?

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Significa tutto il 2011 con la produzione della Ypsilon!

GARRAFFA *(PD)*. Allora dica 2011, e non 2012 per un giorno! Si vergogni! *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo PdL).*

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. ...conclusione annunciata il 18 giugno e ribadita da Marchionne il 22 dicembre a Palazzo Chigi... *(Commenti del senatore Garraffa).*

DIVINA *(LNP)*. Garaffa, non hai voglia di farti un giro? Vai a fare due passi. *(Commenti del senatore Garaffa).*

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Noi siamo tutti impegnati – Governo, imprese, parti sociali – per una vicenda che interessa tutta l'Italia e tutti gli italiani e che meriterebbe grande approfondimento, come ho riscontrato finora, da parte di tutte le forze sociali. Mi auguro che

anche il Parlamento su questo sappia dimostrare la compostezza e la serietà dovuta. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Come dicevo, in questo quadro la conclusione della produzione della Lancia Ypsilon nello stabilimento di Termini Imerese dal 1º gennaio 2012 – annunciata il 18 giugno e ribadita da Marchionne il 22 dicembre a palazzo Chigi – è stata decisa dalla FIAT sulla base di due principali motivazioni: la scarsa integrazione della filiera produttiva, con un indotto poco sviluppato, come sappiamo, nel polo siciliano, e gli elevati costi fissi di produzione, in particolare focalizzati sul trasporto. Secondo FIAT, questi fattori rendono del tutto antieconomica la gestione dello stabilimento, sia per la produzione di vetture sia per la produzione di componenti o altri prodotti del perimetro FIAT.

L'azienda, su nostra sollecitazione, ha comunque messo a disposizione lo stabilimento, assicurando la massima collaborazione per la ricerca di possibili nuovi soggetti imprenditoriali, anche nel settore automobilistico, se fossero interessati a subentrare in questa area.

GARRAFFA *(PD)*. Sono le mura, Ministro!

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Il nostro obiettivo è ora individuare quanto prima... *(Commenti del senatore Garraffa).* Mi rendo conto che c'è la campagna elettorale e che fra un mese si vota per le regionali.

GARRAFFA *(PD)*. Da noi non si vota, non si vota!

BELISARIO *(IdV)*. Sono problemi degli operai! La prego, Ministro! Non si tratta di campagna elettorale.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Credo che per affrontare i problemi la prima condizione sia conoscere i *dossier* e la seconda affrontarli con obiettività di giudizio.

BELISARIO *(IdV)*. Noi l'ascoltiamo con rispetto, ma non parli di campagna elettorale.

PARAVIA *(PdL)*. Smettetela, siete ridicoli! Ti abbiamo visto ieri in televisione fare il pagliaccio.

TOMASSINI *(PdL)*. Li butti fuori, compresi i Capigruppo.

BELISARIO *(IdV)*. Il Ministro deve rispettare il Parlamento.

GARRAFFA *(PD)*. Le mura non sono neanche loro. Lo dica questo! *(Vivaci commenti dai Gruppi PD, IdV e PdL).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, ascoltiamo la relazione. La FIAT non è una storia nuova: è una questione vecchia di cinquant'anni. Ascol-

tiamo la relazione del Ministro e poi ognuno risponderà adeguatamente. Partiamo dal presupposto che il Ministro non è la FIAT e neppure Marchionne. Mi pare che il Governo sia un soggetto terzo in questa questione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Allora ascoltiamo il Ministro e poi, con le vostre argomentazioni, lo smentirete. È così che si fa. Non capisco perché il Ministro dovrebbe essere interessato a dare dati diversi da quelli che sono. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL).*

BELISARIO *(IdV)*. Il Ministro ha detto che facciamo campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ho capito. Ascoltiamo la relazione e poi sentiremo le argomentazioni.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, il nostro obiettivo – credo, mi auguro il nostro obiettivo – è ora individuare quanto prima nuove imprese e nuovi soggetti produttivi, che possono assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo futuro di Termini Imerese dopo il 1º gennaio 2012.

Non dobbiamo agire – e voglio ribadirlo in quest'Aula importante – in modo affrettato e approssimativo, sull'onda di una emotività che è comprensibile, ma che potrebbe farci prendere decisioni poco meditate e sbagliare come tante volte nel passato si è sbagliato. Abbiamo tempo per selezionare in modo trasparente proposte serie ed affidabili.

Riteniamo imprescindibili il mantenimento dell'occupazione e la salvaguardia della presenza industriale nel territorio.

È in quest'ottica che già a gennaio abbiamo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico un'apposita *task force* con il compito di raccogliere, analizzare e valutare le diverse manifestazioni di interesse per nuove attività produttive.

I lavori della *task force,* di cui faremo una prima verifica il 5 marzo prossimo nel tavolo tecnico con Regione, FIAT e sindacati, potranno consentire di individuare i progetti più adeguati alle esigenze del territorio. L'analisi tecnico-finanziaria delle proposte è stata affidata ad Invitalia, che le valuterà secondo criteri certi e trasparenti. Proprio in queste ore, mentre siamo qui in Senato, i tecnici di Invitalia stanno effettuando un ulteriore sopralluogo nel sito. Le proposte verranno esaminate tenendo conto essenzialmente della solidità economica-finanziaria dei progetti e dei proponenti, della fattibilità industriale e delle conseguenti ricadute occupazionali. Il processo di valutazione prevede la redazione di una *short list* delle iniziative più idonee, che saranno valutate verificando anche la possibilità di utilizzare risorse statali, regionali o europee per risolvere le criticità di carattere infrastrutturale e logistico di quell'area.

Sono state presentate sinora, ad oggi, 14 soluzioni progettuali di riutilizzo del sito: riguardano diverse tipologie di attività.

LUMIA *(PD)*. È una cosa ridicola!

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Voglio ribadire, ancora una volta, che il Governo è determinato a garantire la vocazione industriale dell'area privilegiando i settori dell'*automotive*. Altre iniziative nel settore terziario, multimediale, turistico, agroindustriale e logistico potranno concorrere a supportare i processi di sviluppo dell'area, integrando e non sostituendo l'utilizzo produttivo del sito.

Tra i potenziali investitori vi sono anche imprese straniere e spero che ulteriori manifestazioni di interesse possano scaturire dai contatti avviati anche nel corso delle mie recenti missioni all'estero.

Per ampliare ulteriormente la gamma delle possibili soluzioni stiamo valutando poi la possibilità di rivolgere un invito internazionale a tutti i soggetti potenzialmente interessati al rilancio industriale dell'area, sottolineando che sono a disposizione 450 milioni di euro di finanziamenti statali e regionali...

GARRAFFA *(PD)*. Solo regionali!

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. ...per migliorare le infrastrutture e sostenere...

GARRAFFA *(PD)*. Sono solo regionali!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la deve smettere. Cosa pretende? Che il Ministro dica quello che pensa lei?

GARRAFFA *(PD)*. Deve dire la verità!

PRESIDENTE. E allora, quando interverrà lei, spiegherà le sue ragioni. La deve smettere di fare l'urlatore di professione! Lasci esprimere a ciascuno il suo pensiero: basta!

GARRAFFA *(PD)*. Bugiardo! Pinocchio! *(Proteste dal Gruppo PdL).*

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, non può permettere che un senatore affermi che dico bugie! Lei, senatore Garraffa, non se lo può permettere. Non se lo può permettere! È un maleducato e un bugiardo!

GARRAFFA *(PD)*. Sei un Pinocchio!

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Ci sono 100 milioni di euro dello Stato e 350 milioni della Regione Sicilia. E si vergogni!

GARRAFFA *(PD)*. Soltanto 350 milioni della Sicilia!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, mi scusi, ma credo di essere stato abbastanza tollerante nei suoi confronti. *(Proteste dai banchi della maggioranza. Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione).* Basta, smettetela!

Sospendo la seduta per 10 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,48).*

Riprendiamo i nostri lavori.

Invito il signor Ministro a riprendere il suo intervento.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, mi sembra che siamo alla conclusione. Ribadisco quindi, ancora una volta, che la situazione è in continua e rapida evoluzione; il Governo è fermamente impegnato ad esaminare a fondo ogni possibile soluzione che consenta di salvaguardare i livelli occupazionali, la professionalità dei lavoratori e la capacità produttiva dell'intero territorio.

Il caso Termini Imerese sarà anche un *test* molto importante per misurare concretamente l'attrattività dei nostri territori, soprattutto nel Mezzogiorno, e adeguare le nostre normative e procedure all'esigenza di assicurare agli investitori nazionali e stranieri le migliori condizioni di accoglienza. Questa è l'unica vera garanzia per poter assicurare lo sviluppo e l'occupazione nel nostro Paese, e soprattutto al Sud, all'interno di un mercato che diventa ogni giorno più globale, con l'affermarsi sulla scena di nuove potenze economiche come la Cina, l'India e il Brasile. Si tratta di Paesi che sono sì fonte di nuova competizione, ma che costituiscono anche immensi mercati di sbocco per i nostri prodotti e che possono quindi offrire preziose opportunità di investimento nel nostro Paese, che è un ponte naturale di collegamento tra l'Oriente, il Mediterraneo e l'Europa. Sta a noi cogliere queste opportunità, proprio a partire da Termini Imerese.

Mi riservo, colleghi senatori, in un clima, mi auguro, più sereno, di tenere il Parlamento sempre aggiornato sugli sviluppi di questa vicenda, che deve interessare tutti e che continuerò a seguire, in stretto contatto con la Regione Sicilia e con le organizzazioni sindacali. Vi ringrazio per la vostra attenzione, ben consapevole che su temi così delicati, dove si gioca l'occupazione di tanti lavoratori, è anche comprensibile qualche intemperanza. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Pistorio).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dello sviluppo economico.

Senatore Lumia, il collega Cagnin ha chiesto cortesemente di poter intervenire per primo dovendo andar via. Ha chiesto una cortesia personale; gli consente di intervenire?

LUMIA *(PD)*. Una cortesia non si nega a nessuno, Presidente, ma qui si tratta della regolazione dei lavori.

PRESIDENTE. Bene, allora facciamo intervenire il senatore Lumia in modo da dare subito la parola all'opposizione; poi, interverrà lei, senatore Cagnin.

È pertanto iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, ci aspettavamo oggi in quest'Aula una lettura del Governo che fosse autonoma e libera, una lettura dei dati capace di rappresentare come stanno realmente le cose. Ministro, è grave che lei venga in questa sede a fare una lettura minimale, debole, parziale, in grado solo di presentare i dati offerti dal piano industriale della FIAT. Lei sa, Ministro, che in tutto il mondo i Governi sono intervenuti attraverso i loro massimi *leader*. È intervenuto direttamente Obama, il quale non si è limitato a recepire i dati parziali della crisi del settore dell'industria negli Stati Uniti; così Sarkozy in Francia, la Merkel in Germania, Brown in Inghilterra e persino il Governo spagnolo, anche se in quel Paese non c'è una casa automobilistica, è intervenuto direttamente.

Ministro, lei non ci ha detto cosa il Governo ha fatto per modificare, anche parzialmente, il piano industriale della FIAT. Ci ha detto solo che la FIAT ha deciso di chiudere Termini Imerese e, nel descrivere i dati che ci ha presentato sullo stabilimento di Termini Imerese, si è assunto una gravissima responsabilità: quella di giustificare di fatto una scelta della FIAT sbagliata e incoerente. Una scelta che non ha alcun fondamento industriale, neanche rispetto alla crisi del settore dell'automobile nel mondo e alla scelta della FIAT di diventare una grande industria globale. Siamo l'unico tra i Paesi industrializzati, che di fronte al Paese, alla Sicilia, allo stabilimento di Termini Imerese vede un Governo notaio. Il vostro Governo è intervenuto in ritardo; il vostro Governo è stato incerto; avete costruito un tavolo fragilissimo; il vostro Governo non pone questioni, non avanza soluzioni, non mette sul tavolo della negoziazione quello che tutti gli altri Paesi hanno fatto: risorse finanziarie e incentivi.

Ministro, lei ha detto solo una verità: siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa; poi ha nascosto che siamo l'ultimo Paese, tra quelli industrializzati, nella produzione di automobili. Ministro, lei sa che in Francia si producono oltre 3 milioni di automobili, ben al di sopra della loro domanda di mercato; in Germania si producono ben 6 milioni di automobili, molto al di sopra della domanda di mercato: così al di sopra, che lì si produce, fatta pari cento la domanda, ben il 170 per cento.

Ministro, se la smette di telefonare e interloquire...

ASCIUTTI *(PdL)*. Ma come si permette!

LUMIA *(PD)*. Se la smette di telefonare e interloquire, visti i dati...

BONFRISCO *(PdL)*. Basta!

LUMIA *(PD)*. Ci sono dei dati che lei deve ascoltare, visto che non li ha presentati in Parlamento, e che devono essere valutati da parte di tutti i parlamentari.

PARAVIA *(PdL)*. Si rende conto che parla con un Ministro dello Stato! Il Ministro non può nemmeno fare una telefonata?

LUMIA *(PD)*. Anche voi dovete valutare questi dati! *(Proteste dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Colleghi della maggioranza, generalmente in un dibattito parlamentare l'opposizione protesta di più e la maggioranza tace di più. Senatore Lumia, lei porti avanti i suoi argomenti e il suo intervento, se il Ministro non vuole ascoltare, se ne assume le responsabilità. *(Proteste dal Gruppo PdL).* E basta, adesso!

LUMIA *(PD)*. Ministro, nella stessa Spagna, dove non c'è una casa automobilistica, si producono oltre un milione e mezzo di automobili, ben al di sopra del loro fabbisogno. L'Italia produce solo il 30 per cento della domanda interna. La stessa FIAT in Italia vende 2 milioni di vetture e ne produce solo 600.000. Dica lei, Ministro, se è un grande risultato avere accettato il piano industriale della FIAT che prevede in Italia una produzione di solo 900.000 automobili? Non mi pare un grande risultato, e un Governo forte e autorevole dovrebbe dire no a questa proposta, così come hanno fatto in tutti gli altri Paesi europei. Ministro, siamo l'unico Paese in Europa che chiude uno stabilimento; voi vi state assumendo questa gravissima responsabilità!

Ministro, anche su Termini Imerese non ha dato i dati veri, che devono essere posti all'attenzione di tutti noi. A Termini Imerese, si racconta, c'è un differenziale di costo per mancanza di infrastrutture: Ministro, ha omesso di raccontare all'Aula che a Termini Imerese c'è un porto già operativo, in grado di utilizzare le autostrade del mare; e la cosa gravissima che ha omesso di dire, Ministro, è che la FIAT oggi trasporta le sue macchine a Catania, le imbarca da Catania e ha anche una quota di trasporto attraverso il gommato, facendo aumentare i costi di produzione per poi imputarli all'inefficienza dello stabilimento di Termini Imerese. Lei aveva il dovere di verificare questi dati, di venire in Parlamento e farli valere anche al tavolo della trattativa con la FIAT. Termini Imerese, Ministro, per noi conviene! Lo dicono i dati, e se c'è una sovrapproduzione oggi in Europa, Ministro, questo problema non riguarda l'Italia: l'Italia è sotto la produzione; l'Italia produce solo il 30 per cento del suo fabbisogno, unico Paese in Europa.

Ministro, negli incontri con i suoi partner, con i suoi colleghi, doveva lì, in Europa, sollevare tale questione e lì presentare una politica industriale in grado di bilanciare le produzioni in Europa. Da parte sua non c'è stata alcuna proposta in tal senso; accetta passivamente questa condi-

zione e in Europa presenta un Governo italiano debolissimo, fanalino di coda.

Ministro, lei fa riferimento alle risorse, ed è ben strano che per il secondo Paese manifatturiero in Europa, di fronte a questa crisi, ci presenti il seguente dato: la Regione Sicilia investe ben 400 milioni di euro e la disponibilità da parte del Governo è di 100 milioni di euro!

PRESIDENTE. Senatore Lumia, la prego di concludere il suo intervento.

LUMIA *(PD)*. Questi dati evidenziano che il Governo nazionale non investe sulla Sicilia produttiva! Potremmo avanzare proposte, signor Ministro, selezionarle bene e dire alla FIAT che deve stare dentro il futuro dello stabilimento di Termini Imerese, il quale deve mantenere una sua produzione di automobili e prevedere, nel campo delle auto, con la FIAT e con i partner internazionali, la produzione delle future automobili ad energia ibrida, cioè delle automobili ecologiche.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, per favore, deve concludere il suo intervento.

LUMIA *(PD)*. Concludo, signor Ministro, sottolineando che si sta creando una profonda lacerazione con la Sicilia, di cui vi assumerete tutte le responsabilità! *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro Scajola ha dato la sua disponibilità fino alle ore 11,30. Se sforiamo con i tempi prolungando gli interventi, alcuni senatori non verranno ascoltati dal Ministro. Quindi, per consentire a tutti coloro che lo hanno chiesto di poter svolgere nei termini i propri interventi, vi prego di essere rispettosi dei tempi. Sottolineo, a scanso di equivoci, che così è stato concordato ieri, durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e quindi tutti sono a conoscenza della situazione.

È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN *(LNP)*. Signor Ministro, prendiamo atto con soddisfazione di quanto ci ha poc'anzi riferito. Tuttavia, negli ultimi giorni, abbiamo sperato che il tavolo di trattative tra la FIAT ed il Governo si concludesse con una fumata bianca, cioè con l'impegno di FIAT a non chiudere lo stabilimento siciliano di Termini Imerese. Purtroppo, le cose sono andate diversamente, perché la FIAT ha riaffermato l'intenzione di fermare la produzione in Sicilia, con le conseguenti gravi ripercussioni sul personale.

Alla giustificata reazione del Governo, che ha inteso riaffermare la legittima determinazione a voler evitare in ogni modo che la FIAT arrivasse a questa «soluzione finale», in virtù del fatto di averla a vario titolo supportata economicamente in numerose occasioni, l'azienda, tramite i suoi massimi organi dirigenti, ha invece dichiarato di non aver mai rice-

vuto aiuti dallo Stato italiano: «Gli incentivi» – hanno detto – «sono dati non alle aziende, ma ai consumatori», mostrando così scarsissima memoria del passato. Alcuni esponenti politici hanno affermato che la FIAT ha restituito gli incentivi avuti attraverso l'IVA pagata allo Stato, dimenticandosi però che l'IVA viene pagata dagli acquirenti delle automobili.

I vertici FIAT non ricordano, o meglio fingono di non ricordare, le pressanti richieste al Governo Prodi, nel gennaio 2007, per avere la mobilità lunga. Una domanda è d'obbligo: se già sapevano – come sapevano – che Termini Imerese andava chiusa perché fuori mercato, per quale ragione questi signori hanno siglato l'accordo di programma dell'aprile 2008, che prevedeva la produzione di un nuovo modello di auto nello stabilimento siciliano, per il quale sono stati predisposti ulteriori e generosi aiuti pubblici? In seguito a quell'accordo, i lavoratori di Termini Imerese hanno svolto, nel luglio dello stesso anno, un corso di formazione di tre settimane, pagato anche con denaro pubblico, per poi non fare niente! Da almeno tre decenni la maggiore industria italiana beneficia di aiuti di Stato, sotto varie forme, tanto creative quanto inefficaci. Su tutte basta ricordare la svendita dell'Alfa Romeo alla FIAT da parte dell'IRI di Romano Prodi, o la più recente mobilità lunga accordata alla casa torinese qualche anno fa: uno strumento *ad hoc* per accompagnare alla pensione, a spese del contribuente, per sette anni, più di 3.000 esuberi FIAT. Le ore di cassa integrazione guadagni straordinaria, erogate dal 1° gennaio 1977 al 28 febbraio 2002, sono costate allo Stato 238.000 miliardi di lire, ovvero circa 120 miliardi di euro e non hanno contribuito a salvare nemmeno un posto di lavoro.

Tali dati parlano da soli, ma non dicono tutto, perché fare la storia economica di un Paese senza farne la storia politica è un errore. Negli anni Settanta, il ricorso alla cassa integrazione guadagni ha mantenuto quel clima di relazioni industriali che, diversamente, sarebbero scoppiate con effetti molto più devastanti di quello che, al tempo, poteva sembrare il contributo finanziario dello Stato. Anche per gli anni Ottanta, visto il ciclo macroeconomico molto positivo, il mancato ricorso alla cassa integrazione avrebbe probabilmente determinato una riduzione della crescita economica che, in quegli anni, era abbastanza significativa. Sul fronte della politica economica è in atto, da vari anni, un braccio di ferro tra i vari Governi succedutisi e la Casa torinese, nell'ambito del quale proprio gli incentivi sarebbero diventati ad un certo punto una merce di scambio per salvare il salvabile.

La FIAT è uno strano animale economico, bifronte, ma con un'unica tasca. L'azionista di riferimento in tempi di vacche grasse incassa utili che poi sposta nella cassaforte di famiglia, mentre in periodi di crisi ristruttura con i soldi dei contribuenti ai quali, peraltro, rifila molte volte automobili di scarsa qualità, costruite in stabilimenti situati in Paesi esteri, dove le professionalità costruttive lasciano molto a desiderare, per giunta a prezzi non competitivi. Una volta c'era la scusa di carattere – diciamo così – sociale: si diceva che la FIAT dà lavoro a moltissime persone. Sì, è vero, ma non in Italia, visto che ormai da anni la maggior parte della produzione

viene fatta all'estero e ora si vuol chiudere Termini Imerese per aprire in Serbia, con buona pace di tanti lavoratori, ma non dei dirigenti.

Infatti, anche nel 2010 si consentirà ai dirigenti di ricevere gratuitamente un corrispondente numero di azioni ordinarie FIAT per un ammontare complessivo massimo di 8 milioni di azioni ordinarie FIAT. In particolare, 2 milioni di azioni ordinarie FIAT sono destinate all'amministratore delegato Sergio Marchionne ed un massimo di 6 milioni di azioni sono destinate ai *manager* aventi un ruolo con significativo impatto sui risultati di *business*. La maturazione dei diritti avverrà in un'unica *tranche* con l'approvazione del bilancio consolidato del gruppo per l'esercizio 2010 ed il numero delle azioni assegnate sarà pari al 25 per cento dei diritti assegnati nel caso di raggiungimento degli obiettivi 2009, mentre sarà pari al 100 per cento dei diritti assegnati nel caso di raggiungimento degli obiettivi relativi al 2010. Il piano verrà servito con azioni già emesse,acquistate sul mercato e pertanto non avrà effetti diluitivi, non prevedendo l'emissione di nuove azioni. Il piano verrà sottoposto all'assemblea degli azionisti del 27 marzo prossimo; ecco perché è importante che il titolo FIAT tenga, o meglio si rafforzi sui mercati. Termini Imerese è un fardello, è un ramo secco da tagliare, altrimenti il titolo non vola e i dirigenti, oltre che gli azionisti, non si arricchiscono. *(Applausi dei senatori Garraffa e Vallardi).*Come non ricordare altri arricchimenti del passato, quando l'allora amministratore delegato Cesare Romiti ottenne 101 miliardi di liquidazione e 95 miliardi per il patto di non concorrenza che ha firmato quando ha lasciato la società?

Ora che il Governo, vista la drastica e immutabile decisione di FIAT di chiudere Termini Imerese, ha giustamente bloccato qualsiasi ipotesi di incentivi al settore, resterà però da gestire questa fase transitoria fatta di decisioni anche dolorose. In proposito Montezemolo ha voluto confermare che «le scelte industriali che servono a mantenere competitiva un'azienda non potranno essere disgiunte dal problema di farsi carico delle famiglie e delle persone», e speriamo che alle parole seguano i fatti. Ma il punto centrale della politica industriale italiana è un altro, ed è di antica data: l'ingiustificata disparità di trattamento tra grandi e piccoli. Le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento del mondo industriale, con l'82 per cento degli addetti; rappresentano la spina dorsale del Paese, contribuiscono in modo rilevante al saldo della bilancia commerciale, creano posti di lavoro, trasmettono saperi, promuovono la qualità del *made in Italy*. In compenso, non solo non godono di sussidi e incentivi, ma neppure di sgravi impositivi. Nel Nord-Est questa galassia è ancora più forte e, al tempo stesso, più sofferente. Da decenni, alla protesta politica contro Roma se ne è saldata una economica contro la FIAT: tra cassa integrazione e rottamazioni, la FIAT ha sempre potuto godere di quel paracadute che è stato invece negato alla moltitudine di piccoli imprenditori. Per fare un esempio pratico, gli incentivi per la rottamazione delle auto, se da un lato hanno permesso alle grandi aziende automobilistiche come la FIAT di salvaguardarsi in un periodo di forte crisi dei consumi, hanno, di contro,

danneggiato una miriade di autoriparatori artigiani: nel settore, negli ultimi due anni, hanno perso il lavoro circa 40.000 addetti.

Signor Ministro, forse è ora di accelerare nel cambiare la politica industriale del nostro Paese, aumentando l'attenzione verso le piccole e medie imprese, impostando nuove misure fiscali e di sviluppo, realizzando adeguate infrastrutture e servizi che permettano alle nostre aziende di poter realmente competere, ad armi pari, sul mercato sia interno che internazionale. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Camber).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO *(PdL)*. Signor Presidente, la decisione del Governo di non prorogare gli incentivi per il settore auto è pienamente condivisibile. Peraltro, la maggioranza dei Paesi europei ha fatto la medesima scelta, dopo che nel 2009 vi era stata una disponibilità pressoché totale a concedere forme di aiuto all'acquisto, per evitare la caduta verticale delle vendite. Infatti, lo scorso anno il mercato dell'auto ha sostanzialmente retto un volume di vendite analogo a quello del 2008, contribuendo in misura non indifferente al mantenimento dell'occupazione. La rilevanza del comparto ha indubbiamente giustificato misure di aiuto tali da consentire alla più grande azienda italiana e a tutta una serie di imprese dell'indotto di realizzare un'attività di contenimento della crisi internazionale e dei suoi effetti sulla struttura manifatturiera italiana. Tuttavia, si deve anche riconoscere che l'uso degli incentivi all'acquisto ha di fatto «dopato» il mercato, concretizzandosi essenzialmente in un anticipo alla sostituzione dei veicoli in un mercato ormai saturo. Infatti, la scelta dì sospendere gli aiuti è stata condivisa dalla FIAT.

Era dunque prevedibile che la cessazione degli incentivi avrebbe prodotto un contraccolpo del mercato, facendo diminuire la domanda, ma nel contempo non è affatto certo che l'eventuale prosecuzione avrebbe avuto il medesimo riscontro del 2009, proprio per il principio di saturazione. Inoltre, non è da dimenticare quello che gli economisti definiscono effetto spiazzamento, cioè le conseguenze che ricadono sui settori di altri beni di consumo durevole e non, a causa della stimolazione dei consumatori verso l'acquisto di uno specifico prodotto, nella fattispecie l'auto.

L'impegno assunto dal Governo di destinare parte della somma disponibile a incentivare gli acquisti anche in altri comparti, come elettrodomestici, mobili e tessile, appare dunque come una giusta e, per certi versi, doverosa compensazione rispetto alle politiche di sostegno finora attuate. In particolare, mi preme sottolineare l'importanza di dare sostegno a un settore come quello tessile – abbigliamento,che con circa 500.000 addetti distribuiti in 56.000 aziende, con un fatturato superiore ai 50 miliardi di euro, rappresenta una delle punte d'eccellenza del *made in Italy*. Un settore che destina la metà del proprio fatturato all'esportazione e che coinvolge pressoché totalmente il territorio nazionale, con significative con-

centrazioni in taluni distretti, rinomati per la qualità dei prodotti e dei marchi.

Ciò detto, resta indubbiamente la necessità di attivare una politica industriale specificamente dedicata al comparto *automotive*, che abbia riguardo alle esigenze di FIAT, ma anche delle migliaia di aziende medie e piccole che, in particolare nell'area piemontese ma non solo, rappresentano un settore che ha saputo distinguersi a livello mondiale per capacità innovativa e flessibilità verso le esigenze del mercato. La sfida della ripresa comporterà una complessa riorganizzazione non solo dei grandi costruttori mondiali, alle prese con la sovracapacità produttiva in tutti i Paesi sviluppati, ma anche del comparto della subfornitura.

In particolare, la fusione FIAT-Chrysler, nell'offrire al nostro Paese l'opportunità di ospitare uno tra i grandi gruppi a livello mondiale, con tutto quello che comporta in termini di presenze e competenze in ambito manageriale, finanziario, tecnologico, darà anche la possibilità al settore *automotive* italiano di seguire l'espansione internazionale del gruppo, facendo valere i vantaggi competitivi dettati dalla qualità, dall'innovazione e dal *design.*

Se finora l'espansione produttiva di FIAT nel mondo, in Paesi come Polonia e Turchia, ha comportato la realizzazione di nuovi siti produttivi in quei Paesi, anche da parte dei subfornitori, ora il problema è totalmente diverso. Si tratta cioè di trasferire gli *asset* intangibili, le conoscenze tecnologiche, il *know-how* che possiedono le piccole e medie imprese *automotive* alla filiera statunitense e messicana, inserendo nuove tecnologie in impianti già esistenti.

La nuova strategia richiede di mettere in campo, da parte delle nostre piccole e medie imprese dell'*automotive*, delle competenze non-manifatturiere, attinenti la contrattualistica internazionale, la difesa della proprietà intellettuale, la *governance* migliore per stabilizzare gli accordi con i partner esteri. Sono competenze non immediatamente alla portata dei piccoli e medi imprenditori che hanno fondato sul saper fare il successo della loro azienda.

Ecco dunque l'esigenza che da parte del Governo e degli altri enti pubblici e dal sistema camerale vengano poste in atto misure specifiche volte a garantire una valida assistenza all'estero alle imprese dell'*automotive* che si internazionalizzeranno, con aiuti di carattere sistemico. Nel contempo, sarà necessario puntare a un rafforzamento del patrimonio aziendale, che in genere costituisce un punto debole per queste dimensioni, per consentire il finanziamento degli investimenti nella fase espansiva.

Quanto ai siti italiani, rappresenta un indubbio successo del Governo l'aver ottenuto l'impegno da parte di FIAT ad aumentare da 650.000 a 900.000 vetture, oltre a 220.000 veicoli commerciali, la produzione realizzata negli stabilimenti italiani, la cui continuità, a parte il caso di Termini Imerese, non è stata messa in discussione.

Ritengo che ciò possa consentire la sostanziale conferma della forza lavoro attualmente occupata da FIAT Auto in Italia, che è pari a 28.000 lavoratori, di cui 5.800 nel sito importante di Torino Mirafiori.

Voglio concludere il mio intervento citando alcuni dati che riguardano in modo specifico la città di Torino. Oggi nello stabilimento di Mirafiori vi sono 5.800 addetti. Dal 2000 al 2005 gli addetti nello stesso stabilimento sono passati da 27.000 a 15.000. Nel 1997 gli addetti negli stabilimenti FIAT di Torino erano 34.000; tra gli anni Cinquanta e Settanta gli addetti alla FIAT di Mirafiori erano 50.000.

Faccio queste considerazioni – e le rivolgo anche nei confronti dei colleghi della Sicilia – per dire che le trasformazioni industriali sono un prezzo che molte volte bisogna pagare, ma che occorre anche saper affrontare. Il sistema torinese questo l'ha fatto. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, abbiamo ascoltato le sue parole. In primo luogo desideriamo ringraziarla per la sensibilità istituzionale dimostrata stando qui questa mattina ad affrontare un tema così importante, che riguarda la vita di tanti lavoratori. Signor Ministro, noi siamo molto preoccupati per le sue parole e per le sua relazione, che in troppi passaggi troviamo assai debole, assai approssimativa e molto imbarazzante; glielo voglio dire con molta franchezza, nel rispetto dei ruoli istituzionali.

In un passaggio abbiamo riscontrato un fatto assolutamente negativo. In un momento anche concitato di questo dibattito, mentre relazionava sul problema di Termini Imerese e della FIAT, ha sostanzialmente fatto un riferimento alla campagna elettorale. Riteniamo che questo passaggio sia veramente sgradevole, signor Ministro, poco rispettoso del problema che vivono tanti lavoratori in questo momento e che vive l'indotto che fa riferimento a Termini Imerese. È un modo poco corretto di affrontare il problema.

Signor Ministro, la Sicilia e quindi il Mezzogiorno hanno a nostro avviso una grande opportunità, unica e irripetibile, di dimostrare di essere capaci di fare politica industriale seria, mettendo insieme sviluppo e buona occupazione. L'occasione può essere quella legata al destino dello stabilimento di Termini Imerese. Si può, a nostro avviso, trasformare Termini Imerese in un luogo concreto nel quale la politica industriale intorno a un prodotto importante come l'auto possa essere sganciata da anomali rapporti con la malavita organizzata e da impropri aiuti di Stato.

Il settore dell'auto per noi dell'Italia dei Valori ha bisogno di grandissima innovazione tecnologica verso la produzione di modelli di autovetture a basso impatto ambientale e a inquinamento zero. Al contrario, stiamo assistendo allo smantellamento del patrimonio industriale in Italia del settore auto. La responsabilità della FIAT su Termini Imerese e anche

su Pomigliano d'Arco è quella di permettere di progettare un futuro industriale per l'Italia con un ruolo importante nella produzione di auto anche con l'arrivo di altri produttori e marchi internazionali.

L'Italia dei Valori a questo fine considera che il Governo nazionale sia il punto di snodo – è questa la nostra posizione – il luogo di massima responsabilità per decidere dei destini industriali dell'Italia, così come lo sono i Governi francesi e tedeschi nella difesa del loro apparato industriale. Per questo sentiamo il dovere politico – signor Ministro, ribadisco politico – di avanzare una proposta da mettere a disposizione del Governo per risolvere non solo l'attuale emergenza, ma anche per rilanciare lo stabilimento di Termini Imerese che produce e dovrà continuare a produrre auto. Respingiamo con forza qualsiasi fantasiosa e irrealizzabile idea di centrali nucleari o proposte di grandi centri commerciali sull'area.

Per questa ragione l'Italia dei Valori avanza una propria proposta che lei, signor Ministro, certamente conoscerà e che ancora una volta, oggi, in questa Aula vogliamo ribadire. Qualora la FIAT confermasse l'intenzione di chiudere la produzione di auto a Termini Imerese nel 2011, deve dichiarare quali volumi intende realizzare da oggi alla data di cessazione dell'attività; quanti lavoratori occuperebbe; quanto lavoro rimarrebbe nell'indotto e, in presenza di cassa integrazione, quanto sostegno al reddito dei lavoratori intenda dare.

Proponiamo che la FIAT ceda al prezzo di un euro immobili, impianti, terreni e autorizzazioni alla Regione Sicilia, la quale deciderà di operare attraverso una sua finanziaria per individuare entro il 2010, con gara internazionale, un produttore di auto alle seguenti condizioni: le vetture prodotte a Termini Imerese dovranno essere coerenti con un basso impatto ambientale, come previsto da tutte le sedi internazionali che si occupano di inquinamento, auto elettrica e così via. Termini Imerese dovrà realizzare una vettura completa e l'inizio dell'attività di produzione auto dovrà avvenire entro il 2011. Questa è una data sulla quale non si può discutere.

Altra condizione necessaria sarà l'assunzione di tutti i lavoratori attualmente impiegati entro il 2011 e un programma di sviluppo inteso a creare nuovo lavoro. L'indotto nell'area di Termini Imerese va riorganizzato e ristrutturato. Il piano industriale, che dovrà comprendere i punti sopra citati, dovrà essere corredato dal piano finanziario con le relative risorse, compreso il valore dello stabilimento.

A questo punto, la Regione Sicilia sì che deve fare la propria parte! Si impegnerà ad infrastrutturare entro il 2011 l'area di Termini Imerese, mettendo a disposizione le necessarie risorse, ed inoltre nel periodo di transizione – data dal passaggio da FIAT ad altro produttore e della necessaria formazione per la manodopera – integrerà l'eventuale cassa integrazione con importi da definire, attingendo anche dai fondi europei dedicati.

Nel caso di cessione dello stabilimento di Termini Imerese ad altro produttore di auto, il valore pagato per immobili, impianti e autorizzazioni verrà stornato a FIAT, detratte le spese ed il valore delle integrazioni salariali date ai lavoratori per tutto il periodo necessario. Tutti i lavoratori

attualmente occupati a Termini, signor Ministro, rimarranno dipendenti FIAT fino al passaggio alla nuova proprietà. Qualora entro il termine del 2011 la Regione Sicilia non trovasse l'azienda automobilistica interessata a Termini, il tutto tornerebbe alla FIAT al prezzo di un euro.

Si tratta di uno schema di intervento che, se venisse applicato, consentirebbe al Governo di non restare fermo sulle posizioni assunte da FIAT, e cioè la chiusura totale dello stabilimento alla data del 2011. Consegnerebbe alla Regione siciliana un ruolo importante nella complicata gestione della vicenda legata alle sorti dello stabilimento di Termini Imerese e, nel frattempo, si avrebbe la possibilità di valutare oggettivamente le varie proposte in campo e quelle che si potrebbero presentare in futuro, evitando in questo modo di essere travolti da iniziative imprenditoriali prive di fondamento industriali e finanziario.

Secondo noi dell'Italia dei Valori, per salvare lo stabilimento FIAT a Termini Imerese e dare un futuro lavorativo certo agli operai occorre una proposta chiara e forte sia sul piano industriale che delle responsabilità che ciascuno degli attori si deve assumere, dalla FIAT al Governo nazionale a quello siciliano.

L'Italia dei Valori ha elaborato questa proposta tenendo conto dei migliori esempi e dei virtuosi comportamenti delle imprese nel Nord Europa. Inoltre, un percorso così definito – se assunto – sarebbe una grandissima novità per tutto il Paese perché la soluzione passerebbe attraverso un concorso internazionale, signor Ministro, trasparente e limpido che fa prevalere la serietà del piano industriale e finanziario alla vecchia storia dell'impresa assistita italiana.

Noi oggi vogliamo presentare questa proposta in Parlamento, signor Ministro, a fronte di un proposta che non abbiamo visto del Governo nazionale. La preghiamo di tenerla in considerazione; se così fosse, noi siamo disponibili a dare il nostro contributo. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE *(Misto)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, non sono un sindacalista e, pertanto, non ho nessuna soluzione in tasca, ma sono un rappresentante di questa Assemblea e vivo in una Regione che vide l'«atterraggio» di uno stabilimento FIAT negli anni Settanta, e la paura di perderlo di questi giorni. Ciò mi fa capire il dramma che vivono le famiglie degli addetti ai lavori, che in Sicilia sono circa 2000.

Non vale, pertanto, quello che ha detto il senatore Ghigo oggi. La contrazione dei dipendenti dello stabilimento di Mirafiori da 50.000 a 5.000 ha rappresentato una grossa ristrutturazione che credo abbia fatto anche bene alla città di Torino. Diverso è il dramma nel Sud, in cui l'unica fonte di lavoro è rappresentata da questi stabilimenti sparsi negli anni Settanta in tutta Italia, la cui chiusura genera drammi inenarrabili che vediamo tutti i giorni per televisione.

Ho notato una certa impotenza, signor Ministro, da parte del Governo. Anch'io mi aspettavo che il Governo venisse in Aula a dirci quali sono i suoi programmi, evitando di riferirsi a politiche generali e di rincorrere un piano industriale della FIAT che, se si può modificare, è bene, altrimenti, credo che una società dovrebbe puntare ad una sua ristrutturazione per poter conseguire un rilancio.

A crisi, signor Ministro, si aggiunge altra crisi. Le voglio raccontare il ruolo che la FIAT ha avuto negli anni Settanta. Non sono tra coloro che oggi si scagliano contro la FIAT accusandola di aver beneficiato di tanti incentivi, ma ricordiamoci quando negli anni Settanta l'osso appenninico – all'epoca ero sindaco di un piccolo Comune della zona – fu svuotato totalmente perché si fece questa industrializzazione selvaggia lungo la costa (parlo dello stabilimento di Termoli nel Molise). Si svuotarono totalmente alcuni territori modificandone la struttura sociale.

Oggi non vogliamo che con un colpo di spugna si generino tragedie e drammi in quelle aree. Oltre a Termini Imerese, che va difesa con le unghie e i denti perché è lo stabilimento di una Regione in cui i tassi di disoccupazione sono elevatissimi e certi indici di ordine economico sono negativi, nel Meridione c'è tutta una rete di stabilimenti FIAT (mi riferisco a Pratola Peligna, a Cassino, a Pomigliano d'Arco), che sono a rischio. Ecco perché credo che un Governo serio debba avere in materia una politica industriale seria da portare avanti.

Ci vogliono, signor Ministro, scelte strategiche. Le indiscrezioni sugli altri stabilimenti sono note: cerchiamo di lottare per lo stabilimento siciliano insieme alla Regione. Ma credo che in alcune Regioni lo sforzo debba essere congiunto. Approfitto della sua presenza, signor Ministro, perché so che lei in questi giorni sta trattando anche la crisi della più grande fabbrica di moda italiana che ha sede nella mia Regione. Mi riferisco all'Ittierre (non le dico cosa c'è dietro, perché lo scoprirà lei andando a leggere bene i relativi atti): ebbene, immagini una fabbrica con 1.000 e più dipendenti, con un indotto enorme, in una Regione di 320.000 abitanti, e che dramma si sta vivendo. Ci sono pezzi del nostro territorio meridionale, signor Ministro, dove oltre a queste crisi ce ne sono altre decine, centinaia: è questa la vera crisi che oggi c'è in Italia. A Termini Imerese va aggiunto quanto accade in Puglia, in Basilicata e altrove. Credo che il Governo debba venire in Parlamento e parlarci di questo, perché possiamo darci, insieme, una strategia.

Ecco perché non è possibile che in queste Regioni si lanci il nucleare e mi riferisco anche alla direttiva sul nucleare di qualche giorno fa, nella quale al Parlamento è stato impedito di inserire criteri seri sull'allocazione: come si fa a parlare di nucleare in Sicilia, dove il deficit ambientale è arrivato oramai a indici di parossismo assoluto?

Credo che la soluzione non sia questa, signor Ministro. Credo che la soluzione sia mettersi intorno ad un tavolo e cercare di rilanciare l'economia italiana, non in opposizione a quella del Nord, come qualche collega in questa Aula ha accennato, ma pensando che la questione meridionale è anche una questione di ordine nazionale. Mi preoccupa che oggi veniamo

indicati, come meridionali, in termini di parassitismo, addirittura da uomini cultura di sinistra. Credo che vada ripensato il nostro sviluppo meridionale: non siamo parassiti, siamo gente che vuole lavorare per poter rilanciare l'economia e poter dare il pane a chi oggi ne è privo, in certi territori. *(Applausi della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, Ministro. Devo chiedere scusa, Presidente, per le intemperanze e devo ringraziare la Conferenza dei Capigruppo, per questa possibilità di incontro con il Ministro dello sviluppo economico. Possiamo ascrivere comunque anche all'impegno del PD e dei partiti di opposizione la sua presenza oggi, signor Ministro, in quest'Aula.

Ieri il segretario del PD, onorevole Pierluigi Bersani, davanti ai cancelli della FIAT ha ribadito che invece di 14 proposte occorre una proposta vera, solida, che dia prospettive concrete ai lavoratori dello stabilimento di Termini Imerese.

Non c'è dubbio che il tira e molla sugli incentivi e sulle rottamazioni abbia determinato illusioni nei consumatori, che hanno deciso di non comprare auto bloccando di fatto il mercato: una sorta di *insider trading* «de'-noantri», che ha creato un danno irreversibile.

Due anni fa la FIAT, attraverso l'amministratore delegato Marchionne, aveva contribuito a mettere in campo unitamente al Governo Prodi un piano che doveva ridare dignità e sviluppo allo stabilimento di Termini Imerese, per portare nella stessa area le aziende dell'indotto utilizzando altresì il Porto di Termini Imerese, con un contributo consistente del Governo regionale. Le vicissitudini legate alle sorti dell'ex Presidente della Regione hanno fatto il resto. Adesso, il governo regionale rimette 400 milioni di euro, mentre ancora oggi il Governo nazionale non cede 4 miliardi dei FAS, e Marchionne perde la memoria proprio a Detroit. È da lì che lo smemorato di Detroit, capitale del Michigan, decide di far fuori professionalità, promesse, impegni, mettendo una croce sopra lo stabilimento siciliano: avvia la cassa integrazione, tagliando almeno 300 euro dalla busta paga ai lavoratori; trasferisce dalla Polonia la produzione della Panda a Pomigliano d'Arco, per poi, prima o dopo, chiudere l'impianto campano; poi, dal 1° gennaio 2012 in Polonia si produrrà la nuova Ypsilon, chiudendo Termini Imerese.

Ora la FIAT è un'azienda transnazionale, ma lo è diventata grazie all'enorme quantità di denari, aree, strutture donati ed erogati dallo Stato italiano e dalle Regioni. Sono ridicole le affermazioni di John Elkann, che ripete che il cuore e la testa del Gruppo restano al Lingotto. Balle, signor Ministro! Balle, signor Presidente! Chiusura, cassa integrazione, ricatto allo Stato e ai lavoratori, e poi, la ciliegina sulla torta: il dividendo agli azionisti pari a 237 milioni.

Lo smemorato di Detroit fa sapere che lo dovevano agli azionisti, e su questo abbiamo assistito al silenzio assordante e complice sulle scelte

dell'amministratore delegato Marchionne da parte del Governo, contrariamente a quanto avvenuto in Francia, dove il presidente Sarkozy ha convocato l'amministratore delegato della Renault per ribadire la forte presenza nel territorio transalpino contro le tentazioni di trasferire rami di produzione in Turchia, e mentre la Merkel in Germania avvia il rilancio della Opel. E l'Italia, attraverso il suo Governo, rispetto al ricatto reagisce con blande dichiarazioni. Ecco perché ho detto che l'Esecutivo sulla FIAT vale quanto il due di coppe quando la briscola è a denari.

Marchionne nei giorni scorsi a Detroit ha citato Marx e Aristotele. Il «Financial Times» lo chiama il principe di Detroit, anche se lo critica perché dovrà sistemare Chrysler e ripagare gli Stati Uniti. Ha addirittura criticato i Governi dell'Europa occidentale che non hanno mai consentito la chiusura di uno stabilimento se non prima della Seconda guerra mondiale, dimenticando che la sua FIAT, che adesso vuole le mani libere, ha beneficiato di contributi, terreni, costi di urbanizzazione tali da consentirle collocazioni in Italia, anche a Termini Imerese.

È vero che i Paesi occidentali sono state le infermerie delle rispettive case automobilistiche, ma è grazie a questo che la FIAT si è internazionalizzata. Lo dica, Ministro, che in Italia si fabbricano solo macchine FIAT pari a un 30 per cento del totale delle vendite, e in altri Paesi come Spagna, Germania, Inghilterra si producono auto che superano abbondantemente la domanda del mercato interno, con un'oscillazione dal 120 al 170 per cento in termini di auto vendute negli Stati sopra citati.

Ecco perché Marchionne, ottimo amministratore delegato, è un ingrato rispetto alle grida che provengono dagli operai della FIAT, consapevoli del delinearsi di un «destino cinico e baro». Quegli stessi operai che non vengono valorizzati e rispettati. Sono operai meridionali che, anziché emigrare e far arricchire le terre del Nord, hanno deciso di vivere nel territorio di origine, cogliendo un'opportunità che la FIAT ha messo in campo tanti anni fa: operai, lavoratori che hanno dato lustro alla Casa torinese (non a caso, le macchine uscite da quello stabilimento erano apprezzate anche dai venditori stranieri). La maggior parte di loro ha provenienza contadina, cervello fino e mani robuste, e ha contribuito all'affermazione della democrazia con impegno, soprattutto rispettando il proprio lavoro e la propria professione. Gente orgogliosa, che vuole che la FIAT, signor Ministro, non scappi dal tavolo.

Lo dica a Marchionne che questi operai considerano con orgoglio le auto che costruiscono, come proprie creature. Lo dica che Termini Imerese è pronta con le sue strutture portuali – e lei lo sa – a contribuire a ridurre i costi per i trasporti.

Signor Ministro, varate un piano industriale serio, anche per le auto di nuova generazione. Gli operai della FIAT di Termini Imerese vogliono continuare ad avere fiducia. Noi del Partito Democratico vogliamo stare al loro fianco in una battaglia che non bisogna perdere. La Sicilia non è terra lontana, è testa di ponte per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Se la FIAT-Chrysler farà macchine di nuova generazione in Messico, in Brasile, per abbracciare i Paesi del Sud America, non si capisce perché la Si-

cilia dal punto di vista logistico debba essere abbandonata. È un errore gravissimo, e mi auguro che questo Governo non diventi complice di strategie perverse. Paradossalmente, lei ha detto che salviamo la Bertone: 100 operai costruiranno lì vetture FIAT per esportarle in Europa e negli Stati Uniti. Con che cosa? Con i cargo, con gli aerei che trasportano i carri armati, con i C-130? È un'assurdità.

Saremo a fianco di questi lavoratori, che meritano una sorte migliore rispetto alle prospettive. In caso di arretramento da parte del Governo continueremo con rinnovato vigore a stare a fianco di questi meritevoli lavoratori.

E per lei, signor Ministro, un ultimo appunto. *(Il senatore mostra una maschera carnevalesca).* Questa è la maschera che gli organizzatori del Carnevale di Termini Imerese hanno realizzato per Marchionne. Mi auguro che l'anno prossimo non sia lei il destinatario di una maschera con denti così aguzzi.

Buon lavoro, signor Ministro. E per dirla alla Fiorello: «Ministro Scajola, muv't, muv't». *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galioto. Ne ha facoltà.

GALIOTO *(PdL).* Signor Presidente, l'importanza del tema che stiamo trattando e la gravità della situazione che stiamo vivendo in Sicilia necessitano da parte di tutti noi di un approccio sereno e pacato nonché di affrontare la questione tutti insieme, avendo tutti chiaro l'obiettivo che dobbiamo raggiungere.

Sul caso di Termini Imerese e sulla data del 31 dicembre 2011, come presunto ultimo giorno di lavoro alla FIAT di Termini Imerese, tanto si è parlato, si sono fatte molte considerazioni e si sono fatti molti auspici. Certo è che un fatto così importante e così grave la nostra Regione difficilmente lo potrebbe sostenere. Termini Imerese, infatti, non rappresenta soltanto una fabbrica che dà lavoro a 1.400 dipendenti, rappresenta anche, e forse soprattutto, un consolidato polo industriale con un vasto indotto legato allo stesso settore automobilistico che coinvolge complessivamente circa 2.000 lavoratori.

La dismissione da parte di FIAT della fabbrica di Termini Imerese è quindi da considerare anche sotto il profilo della sicurezza sociale. Mettere in discussione tutti questi posti di lavoro significa, infatti, mettere in discussione un territorio intero con il risultato devastante che le tante famiglie legate alla produzione di automobili vedrebbero annullarsi la propria occupazione, il proprio sostentamento, il proprio futuro, e possiamo anche immaginare bene, purtroppo, quali potrebbero essere i risvolti negativi che potrebbero venire a verificarsi.

Questo grazie anche al disimpegno di FIAT, che in tutti questi anni ha collezionato e incassato – come è stato ricordato anche dal Governo – da tutti i Governi che si sono succeduti, di centrodestra, di centrosinistra e di centro, una serie unica di contributi regionali e statali e che spesso in condizioni di mercato sfavorevoli ha ricambiato con cassa integrazione o

con licenziamenti. Adesso la situazione è diversa: adesso si rischia di mettere in ginocchio l'intero territorio termitano senza neanche tentare un processo di riconversione della fabbrica o proporre da parte dell'azienda un piano che salvaguardi lo sviluppo produttivo e il mantenimento soprattutto dei livelli occupazionali.

Infatti, nonostante la FIAT abbia in programma di aumentare entro il 2012 la produzione delle automobili da 650.000 a 900.000 unità, nessuna di esse sarà più costruita a Termini Imerese. Questo credo sia inaccettabile e ci lascia amareggiati l'abbandono di chi nel passato ha ricevuto molto e alla prima difficoltà ci volta le spalle. Ma ci lascia amareggiati anche perché la Sicilia in realtà è un potenziale non sfruttato, con una forza lavoro notevole e con una posizione strategica tale da poter risultare un importante polo industriale nel cuore dell'intero Mediterraneo.

Non dobbiamo quindi perdere la fiducia: Termini Imerese può e deve essere rilanciata, anche con nuove iniziative, per dare e garantire un futuro a tanti lavoratori. In questo senso è positiva l'iniziativa del Governo nazionale e di quello regionale che hanno dichiarato Termini Imerese area destinata alla produzione automobilistica stanziando, tanto per iniziare, un contributo complessivo di 450 milioni di euro. Un contributo molto interessante e importante anche per la possibilità vociferata di creare un centro di eccellenza di studio e di realizzazione di veicoli elettrici. Proprio questo sembra interessare molto i francesi della Renault, ma non solo loro. Il ministro Scajola in più occasioni ha annunciato che diverse realtà industriali stanno valutando con concretezza e attenzione ipotesi di investimento nella realtà di Termini Imerese.

E allora, c'è da chiedersi: perché la FIAT a tutto ciò non è interessata. Perché l'amministrazione delegato Marchionne non ipotizza nessun piano di recupero e di riconversione dell'area. Perché non si riflette sul fatto che la Sicilia per la sua vicinanza con Paesi del bacino del Mediterraneo che rappresentano un'interessante area di *export* potrebbe essere considerata un'importante sede operativa? Infatti le automobili non si vendono solo in Europa: i mercati sono ormai i più diversi e variegati. Il Marocco, l'Algeria, la Libia e la Tunisia, solo per citare alcuni Paesi geograficamente a noi vicini, sono proprio lì di fronte a noi e, pur non rappresentando un mercato ricco come quello europeo, rimangono un territorio da considerare commercialmente in espansione.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ricordare a tutti noi le parole del vescovi siciliani pronunziate proprio ieri in occasione della sessione invernale della Conferenza Episcopale. Parole che richiamano – e che ci chiamano – all'impegno di tutti affinché si faccia il possibile per riconoscere, difendere e garantire il lavoro in Sicilia, non solo come fonte di sostegno per una vita consona alla dignità umana, ma anche e soprattutto come una delle importanti premesse per il rispetto della legalità e della convivenza civile. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, devo dire con assoluta franchezza che non ci ha meravigliato per nulla il suo intervento; anzi, vorrei porgerle la mia personale solidarietà per aver dovuto svolgere per conto del Governo il ruolo di estremo untore dello stabilimento FIAT di Termini Imerese.

Quanto avvenuto in questi mesi è infatti noto e mi meraviglia che ci siano qui tanti visitatori che vengono da Marte e che nel momento in cui FIAT, a dicembre scorso, ha presentato il suo piano industriale al Governo trasferendo la pratica Termini Imerese sul suo tavolo non hanno compreso, o hanno fatto finta di non comprendere, che la partita era già chiusa, e da tempo. Per cui, signor Ministro, se deve tornare a darci notizie come quelle che ci ha dato oggi forse è meglio che se lo risparmi, anche per evitare un po' di tensione in quest'Aula. Lo dico senza polemica, perché credo che oggi sia più opportuno tentare di fare un'analisi impietosa della vicenda di Termini Imerese, che è la metafora della politica del nostro Paese.

Non ho nulla da contestare al compagno Marchionne. Cari colleghi del Partito Democratico, quando Marchionne divenne amministratore delegato della FIAT, il vostro segretario del tempo, Piero Fassino, disse che con lui ci si poteva alleare. Marchionne fa l'imprenditore, gli è stato chiesto di risanare un'azienda, gli sono stati imposti dei limiti e la sua impresa ha usufruito, come tante altre, degli ecoincentivi: svolge il suo compito, certamente criticabile per tante ragioni (anche quelle che mi permetterò di evidenziare), con assoluta professionalità.

Ciò che è mancato in questi anni è la politica. Non è mancata la FIAT, che è questa dai tempi del fascismo, non è che ora abbiamo scoperto che è cambiato il mondo, è sempre stata così, non vedo perché ci meravigliamo. Ciò che è mancata è la politica. La vicenda di Termini Imerese potrebbe essere parafrasata con il titolo di un bellissimo romanzo di Gabriel García Márquez: «Cronaca di una morte annunciata». È da dieci anni che si discute di questo stabilimento; ho qui una copiosa rassegna stampa dal 2001 (primo Governo Berlusconi) ad oggi: un anno sì e uno no la FIAT ha dichiarato che avrebbe chiuso Termini Imerese. Poi, quando il Governo interviene, le parti sociali si indignano, i sindacati intervengono e la politica starnazza. Ma in questi dieci anni i problemi che hanno riguardato l'area di Termini Imerese, il rilancio di questa struttura e di quest'area produttiva, sono stati sempre messi da parte. Questa è la realtà che oggi viviamo.

Su questa vicenda oggi il Governo ha pronunciato una parola di chiarezza: ha detto che il 31 dicembre del 2011 Termini Imerese chiuderà per quanto riguarda la FIAT; si apre un altro capitolo. Il Governo ha detto che non vi sono ecoincentivi e che cercherà di fare più o meno bene la sua parte per tentare di trovare una soluzione. Non mi scandalizza, né faccio polemica – e potrebbe anche essere utile in questo momento – dicendo che non si può essere interventisti a giorni alterni, perché quando parliamo di Alitalia (con i costi sociali di Alitalia e per i contribuenti italiani di oggi, domani e dopodomani) diventiamo interventisti ed il mercato non

esiste più, e quando parliamo di rilevare, caro collega Ghigo, uno stabilimento tecnicamente, economicamente, imprenditorialmente e scandalosamente decotto, come la Bertone, non si dice nulla di tutto ciò, anzi fa parte di una sana piemontesità. Mi sembra ovvio, siamo in campagna elettorale, ognuno si gioca le carte che può: Pomigliano d'Arco, Mirafiori, Menfi e Cassino casualmente sono stabilimenti collocati tutti in Regioni che andranno al voto tra qualche mese; mi sembra anche normale. Quando non si ha una strategia di ampio respiro e un piano industriale per le attività tradizionali di questo Paese è chiaro che poi alla fine si campa alla giornata e la politica in questi anni ha campato alla giornata, tutta, nessuno escluso, a cominciare da chi vi parla.

Il dato paradossale della vicenda è che i lavoratori di Termini Imerese sono i più bravi nel fabbricare le auto FIAT; le auto prodotte a Termini Imerese sono quelle migliori, che non hanno esposto la FIAT sotto il profilo della copertura a garanzia. Questo sta a significare che c'è una manodopera qualificata, professionalizzata, che in questi anni non ha mai avuto alcun tipo di incentivo e di sostegno dal punto di vista della professionalità. Una manodopera che non è stata messa nelle condizioni da parte della politica di poter dare ancora di più. Il paradosso e la metafora di questo Paese, cari colleghi della Lega, è che non esiste il merito: il merito, come vedete, è distribuito al Nord e al Sud; non è questo, con buona pace anche vostra. È che questi lavoratori, che sono bravi, che lavorano, nonostante siano meridionali – potrebbe dire qualcuno di voi – si trovano penalizzati da scelte che sono tutte della politica, e lo dico con profondo rammarico anche per i colleghi siciliani del Popolo della Libertà, che in questa vicenda non hanno toccato palla, come non lo fanno da quando questo Governo è nato: hanno qualche Ministro e Sottosegretario che fanno da coreografia, ma in realtà grava innanzi tutto su di loro, essendo forza di Governo, la responsabilità della chiusura dell'impianto di Termini Imerese. Questo va detto con profonda chiarezza. Allora cosa possiamo e dobbiamo fare? Dovremmo cercare di capire bene la questione.

Signor Ministro, Termini Imerese non è di proprietà della FIAT; la FIAT non può dire che dà la disponibilità dell'impianto. Termini Imerese ha una destinazione urbanistica stabilita dal Comune di Termini Imerese, e quindi dai suoi cittadini, dal consorzio ASI della Provincia di Palermo e dalla Regione siciliana. Quell'area ha una vocazione industriale, e l'autorità portuale di Palermo, come lei sa, ha investito circa 60 milioni di euro su quell'area per implementare il porto di Termini Imerese e c'è in programma la realizzazione di un interporto.

Noi abbiamo il piano di sviluppo di Termini Imerese, che consegnerei anche ai colleghi della Lega perché ne facciano buona memoria: la ruota gira, cari colleghi, e quindi quando ci sarà un problema di questo tipo in qualche altro stabilimento lo stesso metro, la stessa regola che voi avete imposto al Governo su questa vicenda noi la imporremo a voi. È giusto infatti essere competitivi, ma con regole che valgano per tutti e non a seconda di chi riesce a condizionare e a ricattare politicamente

meglio il Governo. In questo siete stati bravissimi e siete bravi, ve ne diamo atto.

Le scelte di politica industriale, quelle poche, miserevoli – senza offesa – scelte di politica industriale che questo Governo ha fatto sono contingenti e funzionali a tutelare alcuni specifici interessi, non solo geograficamente, ma soprattutto politicamente qualificati, identificati: il 70 per cento di questi li state tutelando voi; tanto di cappello. Bisogna prenderne atto.

In questo Paese si vota; ci sono i cittadini, e ognuno valuterà a fine legislatura ciò che si è fatto e ciò che non si è fatto. Qualcuno però dovrebbe spiegarci perché a fine 2007 la FIAT ha presentato un piano di sviluppo di Termini Imerese dicendo che bisognava investire su questo impianto, nel dettaglio, prevedendo l'ampliamento delle zone per realizzare l'indotto, i tempi di rilascio di licenze, di autorizzazioni, di acquisizione delle aree; prevedendo anche il tipo di attività specialistica da impiantare. Cos'è cambiato da allora e cosa è cambiato rispetto all'accordo siglato il 9 aprile del 2008 tra la FIAT, i sindacati e il Governo, che proprio sulla scorta di questo piano industriale hanno assunto coralmente l'impegno a rilanciare lo stabilimento di Termini Imerese e ad aumentare e a diversificare la linea di produzione? Ripeto: che cosa è cambiato da allora? Certo, è cambiato il Governo. Ci sono infatti state le elezioni, e questo è un fatto oggettivo. Non so se sia stata una coincidenza, ma è cambiata la linea del Governo. È cambiata la linea della politica. Questo è il dato: nulla di più e nulla di meno. Il Governo ha approvato il piano industriale di FIAT che prevede la chiusura di Termini Imerese: punto. È inutile che facciamo analisi macro o microeconomiche e sociali: questo è un dato di fatto, è una scelta con la quale dovete – e dobbiamo – confrontarci, senza strapparci i capelli, ma assumendocene davanti ai nostri elettori la responsabilità.

Credo infatti che fino a quando si continuerà in questi termini, i cittadini si allontaneranno sempre di più da noi, perché non si può venire in quest'Aula, fare le rivendicazioni, dire che ci dispiace ed affermare che FIAT ha avuto gli ecoincentivi e quant'altro. Sì, FIAT li ha avuti, come li hanno avuti tutti gli altri. I due terzi degli investimenti che FIAT propone, dice il Ministro, li propone in Italia, con una distribuzione diversa della sua strategia industriale che, politicamente, va bene a questa maggioranza di Governo. Questo è il dato.

Cosa si fa allora? Continuiamo ad indignarci? Facciamo le marce ai cancelli? Mobilitiamo la classe operaia, quella che resta? Credo che anche la ricetta del Partito Democratico – lo dico senza polemica, cari colleghi dell'opposizione – che in questi anni voi avete fornito, e che il sindacato ha fornito, ai problemi industriali di questo Paese, mostri una serie di limiti che ritroviamo proprio nella vicenda di Termini Imerese. Se oggi, infatti, dobbiamo parlare di mercato, vi è una prima cosa che dobbiamo fare, e questo è un compito della Regione siciliana, che fino ad oggi ha prodotto una serie di impegni, ma tutti cartacei; impegni finanziari, che vanno anche oltre i 350 milioni di cui parlava il Governo; impegni che riguar-

dano la possibilità di una riconversione industriale dello stabilimento di Termini Imerese, con riferimento anche all'incentivazione della ricerca e dell'innovazione. In Sicilia – e non per nulla il Programma operativo nazionale (PON) che riguarda la parte dell'innovazione e della ricerca vede nel Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) siciliano una delle punte di eccellenza – abbiamo strutture a Messina, a Trapani, a Palermo e ad Agrigento del CNR che sono all'avanguardia nel nostro Paese e che, mentre noi chiacchieriamo, stanno andando avanti con quattro soldi che gli arrivano nella ricerca anche in questi settori. Questo è il dato. Forse non lo conosciamo, forse non c'interessa, forse questi non votano per noi; non lo so, ma è così.

Credo allora che vi sia una prima cosa che bisognerebbe fare. Lo dico perché questa non è una responsabilità del Governo, che ha dichiarato che su questa vicenda non ha nulla da fare. Lasciamo stare Invitalia, signor Ministro, che è figlia di Sviluppo Italia; va bene, sarà anche una cosa esteticamente utile prendere tutti questi becchini per il Paese e metterli a fare il *test*, da laboratorio, da piccolo chimico, per vedere se c'è qualche impresa che può investire, ma quell'area, così com'è, non è più appetibile per nessun tipo di mercato, soprattutto per quello automobilistico, perché andrebbe profondamente infrastrutturata. La ragione infatti per la quale Termini Imerese ha chiuso è perché da quindici anni la politica parla, ma non è riuscita ad ampliare quelle aree. E di questa politica, signor Ministro, facciamo parte tutti: è inutile che ci nascondiamo dietro a un dito.

Il punto è che intanto partiamo dal presupposto che il Governo regionale si deve fare carico di una sola cosa che costa zero euro: fare una legislazione che sia volta a fare di Termini Imerese un punto franco dal punto di vista burocratico ed amministrativo, che vincoli tutte quelle aree alla vocazione industriale per evitare tentazioni speculative di FIAT ed oltre il danno la beffa: non solo chiude lo stabilimento, ma magari fa poi qualche operazione immobiliare su quel terreno.

Non ci convince, signor Ministro, la circostanza che possa esserci una destinazione parziale di alcune di quelle aree, perché la storia del nostro Paese è piena di destinazioni parziali per attività terziarie. Quell'area deve restare industriale, deve essere ampliata e bisogna creare le condizioni per quei 350-450 milioni di euro, posto che essi vi siano, nel senso che bisogna capire concretamente cosa accadrà, al di là delle belle intenzioni, perché sono fondi comunitari, e quindi hanno bisogno di progetti credibili, esecutivi, cantierabili, sottoposti ad un vaglio che è quello della serietà dei funzionari dell'Unione europea. Però, intanto, sulla carta ci sono; quindi, bisogna creare le condizioni amministrative perché quelle risorse possano essere realmente spese e quell'area possa essere rapidamente, nel giro di un anno e mezzo o di due anni (cioè entro il 31 dicembre 2011), infrastrutturata e modificata per essere resa appetibile per altri operatori. In questo caso, non c'è bisogno del Governo perché ciò dovrebbe essere già stato fatto da parecchio tempo dai siciliani, se mi con-

sentite, visto che appartiene alla competenza esclusiva della Regione, della sua Assemblea e della Giunta regionale.

Allora, cominciamo da lì, cioè dal rendere quell'area utile ai fini degli investimenti. Le risorse ci sono, alcune scelte sono state effettuate, mentre altre devono essere compiute rapidamente; altrimenti, quale imprenditore o quale grande gruppo imprenditoriale dovrebbe venire? Sottolineo infatti che, senza un grande gruppo imprenditoriale di riferimento, quell'area non troverà sviluppo. Sconsiglierei – lo evidenzio a tutti – di affidarsi a finanzieri, i quali sono molto bravi nel gioco delle tre carte e nei finti investimenti in Cina, in India o a Dubai, ma poi non ottengono risultati da nessuna parte. Noi siamo per l'economia reale, signor Ministro, cioè per gli imprenditori che hanno le risorse e vogliono sapere se possono conseguire risultati.

Vorrei capire, però, quale risultato può portare a casa un grande gruppo imprenditoriale se, per avere una concessione edilizia, impiega quattro anni di tempo. Chi dovrebbe venire? Allora, innanzi tutto cominciamo a rendere quell'area appetibile da questo punto di vista, cosa di cui si deve occupare la Regione. In secondo luogo, facciamo una legge speciale che consenta in quell'area, come in tante altre, di effettuare investimenti cantierabili in un anno (anche questo è un compito della Regione). In terzo luogo, il Governo deve fornire il suo contributo, che ad oggi è minimo; può darsi, però, che se crescerà la condizione politica territoriale, rendendo quell'area migliore di quanto non sia oggi, si potrà andare da un'altra parte.

Signor Ministro, in questa fase non ho voluto parlare del sostegno al reddito perché credo sia scontato e anzi ritengo che debba esserlo per tutti. Deve essere chiaro che noi non abbiamo vocazioni operaistiche, ma se anche un solo lavoratore di Termini Imerese verrà espulso dal mercato del lavoro senza alcun tipo di sostegno, a differenza di ciò che è stato fatto per una parte – non tutta – dei lavoratori Alitalia, noi saremo i primi a scendere in piazza, perché questi lavoratori hanno dimostrato di essere più bravi di tutti gli altri lavoratori italiani e di saper fare meglio degli altri il loro mestiere e quindi dovrebbero essere pagati tre volte di più, anche se in questa fase non lavorano.

Signor Ministro, nel merito si dovrà fare un confronto. L'unica cosa che non possiamo più permetterci di fare a Termini Imerese, come nel resto d'Italia, è di dire bugie. Lei, signor Ministro, non ha detto bugie: lei è stato eloquente nelle cose che ha detto e soprattutto nelle cose che non ha detto, perché non le ha potute dire e non perché non le abbia volute dire. Mi rendo conto che lei è espressione di una maggioranza e di un Governo che su questa materia hanno assunto scelte ben precise, che con il Mezzogiorno d'Italia e con la Sicilia non hanno nulla a che vedere. Del resto, noi lo sapevamo e, per tale motivo, siamo all'opposizione. Se, però, ci porterete qualcosa di concreto, come sempre abbiamo fatto e come abbiamo evidenziato anche in questa circostanza, il nostro sostegno non mancherà. Tuttavia dobbiamo passare, a livello di governo centrale e soprattutto a livello di governo regionale, dalle chiacchiere, cioè dalla carta, ai fatti

concreti, perché fino ad oggi, ormai da dieci anni, di fatti concreti non se ne è visto neanche uno! *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, da molti mesi, praticamente dall'inizio della legislatura, chiediamo ripetutamente che il Governo venga in Aula – lo abbiamo chiesto anche in Commissione – per darci un'informativa sulla FIAT e sulla questione di tutti gli stabilimenti FIAT nel nostro Paese. Oggi finalmente ci confrontiamo sulla gravissima questione di Termini Imerese. Il Ministro ci ha presentato una relazione che consideriamo insufficiente sulla situazione di Termini Imerese e in quella relazione c'è una sola frase su Pomigliano d'Arco, nessuna su Pratola Serra. Le espressioni usate per Pomigliano d'Arco sono parole ottimistiche che – se lo faccia dire, signor Ministro – stridono fortemente con la realtà vera di quella zona; e quello su Pratola Serra è un silenzio altrettanto grave.

Gli oltre 5.000 operai dello stabilimento di Pomigliano d'Arco sono nuovamente in cassa integrazione straordinaria dal 16 novembre scorso e per i mesi di febbraio e marzo è prevista una nuova cassa integrazione. La produzione (se eufemisticamente si può dire così) in quello stabilimento è ormai a settimane alterne. Ma si aggiunge dramma al dramma, perché 38 giovani lavoratori, che erano destinatari di contratti a termine, scaduti il 31 dicembre, non hanno visto rinnovato il contratto dall'azienda. È una situazione grave, sfociata in forme anche estreme di protesta, alla quale finora non è stata data una risposta seria e concreta.

Dal 1º marzo la stessa sorte toccherà ad altri 52 giovani lavoratori, i quali – voglio sottolinearlo – in molti casi hanno ottenuto questo precario contratto di lavoro perché i loro genitori sono andati in prepensionamento e non hanno avuto i soldi della cosiddetta buonuscita. Adesso questi giovani restano senza lavoro, senza reddito (si tratta in molti casi di persone le cui famiglie vivono con un solo reddito) e sono costretti (questa è la realtà di cui le voglio parlare, signor Ministro) a fare fronte agli impegni assunti anche ricorrendo all'usura. Dal 1º marzo, dunque, un nuovo dramma; realtà che stride con le parole ottimistiche.

La FIAT di Pomigliano d'Arco ha riaperto i battenti dal 19 al 21 gennaio per i soli addetti alla produzione del modello Alfa Romeo 159 ed il 20 anche per gli operai che producono il modello Alfa Romeo 147. Dal 16 febbraio sono previsti solo tre giorni di attività e non sono assolutamente sufficienti a dare garanzie in un contesto sociale ed occupazionale drammatico di cui si sono occupati tutti: le autorità locali, le rappresentanze sindacali, persino la Chiesa, che più volte autorevolmente è intervenuta, perché ci sia una risposta seria e concreta sul futuro di Pomigliano d'Arco. Non può essere la risposta seria e concreta quella che è diventata appunto soltanto uno *slogan* ottimistico, cioè il trasferimento del polo produttivo della Panda a Pomigliano d'Arco, in primo luogo perché questo è un im-

pegno che per ora è solo sulla carta, poi perché non c'è né un piano industriale, né la previsione di ricadute occupazionali, infine perché – lo voglio dire – domenica su un importante quotidiano nazionale si annunciava che la linea della Panda andrà a Cassino.

Vorremmo saperne di più e vorrebbero certezze i lavoratori che denunciano da molto tempo la loro condizione, come quelli di Pratola Serra in provincia di Avellino: 1.662 lavoratori, 272 legati all'indotto con la logistica. Da qualche giorno questi lavoratori presidiano permanentemente davanti all'azienda in cerca di risposte e di un'efficace missione industriale.

Pomigliano d'Arco e Pratola Serra, come Termini Imerese, sono una grande questione nazionale. Abbiamo visto che la FIAT fa il suo ruolo, cioè quello dell'industria; ci aspettiamo e chiediamo che anche il Governo faccia il proprio ruolo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Signor Presidente, signor Ministro, lei ha iniziato il suo intervento dichiarando che Termini Imerese è un problema nazionale. Non credo che sia così: non soltanto per il livello di attenzione totalmente inadeguato che quest'Aula, o quanto meno la parte in cui siede la maggioranza, sta riservando a questo tema, ma anche perché un problema nazionale dovrebbe essere percepito nella sua drammaticità dall'intera comunità nazionale. Credo piuttosto sia molto siciliano: infatti, la presenza, doverosa, di tanti colleghi siciliani della maggioranza attesta in modo plateale che questa è una vicenda quasi esclusivamente siciliana o al massimo meridionale, per le prospettive che evoca in termini di risalita fra le aree del Paese. L'intervento della collega Armato, che mi ha preceduto, in qualche modo è perfettamente coerente.

Dopo le dichiarazioni di Montezemolo sulla quantità di aiuti di Stato che la FIAT ha avuto attribuiti ho fatto fare dai miei collaboratori una ricerca. È risultato che essi sono, a vario titolo, risorse infinite, ma non intendo tediarvi con questo perché – lo sappiamo tutti – appartiene al patrimonio di conoscenza collettivo. Ora, sulla base dell'adagio espresso con il linguaggio flautato ed elegante dall'avvocato Agnelli, che non era certo un'industriale, ma nella comunicazione assolveva a un ruolo importante, secondo cui quello che andava bene per la FIAT, signor Ministro, andava bene per l'Italia, le rivolgo ora una domanda, e vorrei una risposta dall'Esecutivo: vorrei sapere se quell'adagio ancora funziona, cioè se quello che va bene per la FIAT va bene per l'Italia; infatti, delle due l'una: o Termini Imerese e la Sicilia non sono Italia, oppure non è più così e quello che va bene per la FIAT non va più bene per l'Italia. Al Governo la risposta nelle scelte che compie.

Capisco che quanto accaduto in merito alla trasformazione del gruppo FIAT renda meno importante per quel gruppo la sua vocazione nazionale e forse anche meno pregnante il livello di intervento e di decisione politica sulle sue prospettive industriali. Questo è un dato che, a mio avviso,

in questa vicenda rientra in modo serio e che non va dissimulato. Forse molti, orgogliosamente nazionalisti, quando la FIAT è sbarcata a Detroit, come il topolino che inghiotte l'elefante, immaginavano davvero che conquistassimo l'America. Probabilmente la situazione è come quella di chi dice di aver fatto dieci prigionieri, e all'invito di portarli, risponde che non lo fanno venire. Probabilmente il gruppo FIAT è diventato un gruppo quantomeno italo-americano e quindi le strategie globali di mercato sfuggono ad una relazione politica classica che vi è stata tra la FIAT e il Governo. Di questo ne prendo atto, signor Ministro, e comprendo anche il suo imbarazzo oggi in Aula. L'ho apprezzata per stile e per misura e mi è dispiaciuto quando, per ragioni di passione e di sofferenza, l'Aula ha conosciuto una fase di contestazione, che non serve.

Ma non c'è dubbio, signor Ministro, che la posizione del Governo è debole. Penso sia tale per necessità, per condizioni obbligate; non vorrei dover pensare che sia debole per scelta perché, in questo caso, sarei ancora più preoccupato. Ma è una preoccupazione che non le ho sottaciuto in altre occasioni avendo trovato in lei sempre un interlocutore quanto meno attento alla comunicazione verbale sui temi del Mezzogiorno, e della Sicilia in modo particolare. Che questo Governo abbia delle responsabilità enormi di disattenzione verso il Sud e, particolarmente, verso la Sicilia è evidente. Compreso quanto accaduto in merito ad un argomento che lei conosce bene, quello relativo ai fondi FAS, che sono stati concessi – sembrerebbe quasi così, ma lei sa che non lo è – alla Sicilia per la sua quota regionale e che hanno destato, cari colleghi, tanto scandalo perché sembrava che la Regione e i suoi *supporter* politici avessero operato un ricatto nei confronti del Governo. Quanti commentatori si sono fatti prendere dalla retorica contro questi «straccioni meridionali»! Molti di questi commentatori scrivono su «La Stampa» di Torino: questo quotidiano è tra i giornali che censura di più la pretesa di questi politici meridionali di far valere le ragioni del territorio.

I fondi FAS di cui parliamo ancora non sono stati erogati concretamente, ancora non sono stati trasferiti. Parlo della Sicilia, che li ha ottenuti sul piano del principio; per le altre Regioni meridionali quei fondi FAS sono ancora in cassa al Governo. Signor Ministro, so che si tratta di una vicenda che l'ha vista protagonista anche di un contenzioso forte all'interno dell'Esecutivo. Per non parlare di tutta l'altra parte di fondi FAS che le sono stati sottratti, perché la competenza del suo Ministero era fondamentale nell'istruttoria, e che sono stati utilizzati in modo assolutamente disinvolto su tante altre aree del Paese.

Il tema è proprio questo, signor Ministro. Mi rivolgo ad una persona che stimo anche per sensibilità culturale, che le ho riconosciuto sempre per la sua provenienza politica, comune alla mia. Lei ha il senso della complessità dell'interesse nazionale, quantomeno per la memoria politica che racchiude. Questo Governo non ce l'ha; questo Governo ha uno sbilanciamento evidente nella tutela legittima (le regole politiche la rendono legittima) di interessi territoriali, ma non c'è dubbio che il Mezzogiorno è trascurato. E anche quando la polemica si è determinata attorno alla con-

sistenza dell'intervento finanziario a supporto di questa crisi, lei ha dovuto ammettere che la Regione siciliana, che ha risorse ma ha anche tanti problemi (ma per discutere di questo c'è l'Assemblea regionale siciliana), immette sul *dossier* – come lo chiama lei – «Termini Imerese» 350 milioni di euro, confermati in una delibera di Giunta (che, per evitare di dire falsità, ho portato con me), mentre il Governo contribuisce dignitosamente con 100 milioni di euro.

Tuttavia, se vogliamo fare un ragionamento davvero strategico, non soltanto su Termini Imerese, ma anche sul processo di industrializzazione della Regione siciliana e del Mezzogiorno, va fatto uno sforzo ben diverso, perché Termini Imerese non si salva da sola. È proprio la solitudine di quell'insediamento produttivo che determina oggi la crisi di Termini Imerese. Ci viene, infatti, contestata la mancanza di indotto, il fatto che non ci sia la filiera; credo che in quarant'anni l'indotto avrebbe potuto essere un elemento su cui impegnare, da parte del gruppo FIAT, un po' di energie e di risorse manageriali.

Forse anche in quel caso Termini Imerese è stata concepita come una diversificazione non strategica; forse Termini Imerese è servita anche – lo dico al senatore Ghigo, che raccontava la storia della FIAT a Torino – a decongestionare un po' di tensioni sociali a Torino, ad avere minore pressione da parte della classe operaia. Quando fu deciso quell'intervento – e non fu deciso solo a Termini Imerese – c'era l'idea da una parte della sinistra di insediare classe operaia e ceto produttivo nel Mezzogiorno; ma dall'altra parte c'era anche l'esigenza della FIAT di decongestionare Torino da una dinamica sociale molto forte, da un costo sociale molto elevato, da tante ore di sciopero, che erano quelle ovviamente di un'altra fase storica del nostro Paese.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,15)

(*Segue* PISTORIO). Termini Imerese servì come diversivo; oggi del diversivo non c'è più bisogno e si richiama l'investimento. Io non voglio essere un diversivo; io vorrei che il Governo mi desse l'idea che il Mezzogiorno e la Sicilia sono un'area strategica su cui investire. Pertanto, non soltanto la quantità di risorse è del tutto inadeguata, ma è inadeguata anche l'applicazione intellettuale al cosiddetto *dossier* della FIAT di Termini Imerese.

Noi, signor Ministro, abbiamo programmato una vocazione per Termini Imerese partendo dall'insediamento FIAT che oggi entra in crisi, che è quella di essere uno dei poli della piattaforma logistica integrata in Sicilia. Non manchiamo quindi di programmazione: Termini Imerese e Catania Bicocca sono le due aree su cui si innesta anche un sistema di autoporti che immagina una piattaforma logistica in Sicilia. Ma per

fare questo c'è bisogno che lo Stato intervenga con le sue risorse, perché la piattaforma logistica impone l'investimento in ferrovia e noi da moltissimi anni non ne conosciamo più uno in Sicilia. È inutile dire che non si deve fare il ponte sullo Stretto perché non si hanno le ferrovie. Ci troviamo di fronte ad un cane che si morde la coda. So perfettamente che non si fa la piattaforma logistica integrata se non si ha la continuità territoriale, se anche le ipotetiche autostrade del mare che hanno visto l'investimento su Termini Imerese non vengono a realizzarsi, perché non si attiva il più banale collegamento di tutti, visto che il porto di Termini Imerese è il terminale di questa autostrada del mare che nessuno usa.

C'è bisogno quindi che il Governo renda chiara qual è la scelta strategica di sviluppo nel Mezzogiorno e in Sicilia, scegliendo una vocazione che non può prescindere da un forte e qualificato insediamento industriale. È bucolica l'idea che la Sicilia possa vivere di turismo, di agricoltura di qualità e di un po' di energie alternative, attorno a cui si nascondono interessi speculativi inaccettabili. Non consideriamo le energie alternative, strafinanziate da contributi pubblici e oggetto di tante mediazioni, spesso opache, come un cespite produttivo che ci garantisce sviluppo.

Certo, dobbiamo coltivare in modo migliore alcune vocazioni naturali. Tuttavia, è insopprimibile la vocazione industriale per una Regione che conta 5 milioni di abitanti, per un terminale fondamentale della macroarea Sicilia-Calabria.

Voi come Governo dovete dire quale vocazione industriale volete assecondare. Alcune sono sorte anche per una intelligente *partnership* tra operatori privati, Governo ed ente locale, come quella – per esempio – sull'alta tecnologia, in Sicilia orientale, che rischiava di essere abbandonata per la scelta di una multinazionale come la ST di non investire più. L'impegno congiunto della Regione, la presenza di alcuni ceti intellettuali ben formati in quell'area e la presenza di un indotto e di una filiera importante hanno salvaguardato quell'insediamento produttivo in Sicilia orientale. L'impegno, però, della Regione è stato molto forte come d'altronde quello del sistema diffuso del distretto tecnologico.

Il Governo su Termini Imerese, in merito alla vocazione industriale siciliana, che cosa ha da dire? Non può dire che sta seguendo attentamente la pratica, che sta esaminando i *dossier*, che ha un impegno finanziario per 100 milioni.

Il Governo Berlusconi, signor Ministro (all'epoca lei era già Ministro, anche se da pochi giorni), a giugno 2008 non ha firmato un accordo di programma con la FIAT – anche per colpa della Regione siciliana, che ha mancato (ma parliamo di un'altra Giunta) – che avrebbe consentito un processo diverso a Termini Imerese. Ripartiamo da lì. Ripartiamo da un'idea di sviluppo di quel territorio che non possa prescindere dalla vocazione industriale.

In ogni caso, signor Ministro, le chiedo di garantire, e non soltanto al Parlamento, una comunicazione onesta e trasparente sul *dossier* in questione. Le chiedo un impegno personale – è stato a Termini Imerese, ha parlato con gli operai, si è attivato – e confido che su questa vicenda sap-

pia imporre al Governo la sua funzione di Ministro dello sviluppo economico. Vogliamo infatti che questa terra siciliana sia vocata allo sviluppo e non all'abbandono e alla desertificazione industriale. *(Applausi dei senatori Burgaretta Aparo, Astore e Fosson. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del liceo scientifico «Vito Volterra» di Ciampino, in provincia di Roma. A loro e agli insegnanti rivolgiamo i nostri auguri per la loro attività di studio. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dell'informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il collega senatore Giambrone ha illustrato in maniera chiara e completa la proposta che l'Italia dei Valori avanza al Governo per la salvaguardia di un importante sito produttivo del Mezzogiorno italiano. Ed è proprio questa prospettiva più ampia, il Mezzogiorno d'Italia e la sua situazione economico-occupazionale, che occorre assumere per comprendere meglio il contesto nel quale la vicenda di Termini Imerese va inserita.

L'impatto della crisi internazionale, infatti, si sta riflettendo con particolare intensità sul mercato del lavoro meridionale, con brusche riduzioni dell'occupazione, contemporanei incrementi del tasso di disoccupazione e conseguente contrazione dei redditi da lavoro delle famiglie. Tali dinamiche si riflettono poi in un'ulteriore contrazione della domanda interna che va ad aggravare la tendenza recessiva.

Abbiamo ricordato spesso che la disoccupazione per il 2010 è stimata al 9-10 per cento. Solo pochi giorni fa il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in occasione del suo intervento al congresso degli operatori finanziari Atic-Forex a Napoli, ha sottolineato come l'occupazione sia una delle urgenze per la quale occorre agire subito in quanto lo scorso anno in Italia ci sono stati oltre 600.000 occupati in meno ed inoltre – riporto alla lettera le parole del governatore – «la quota di popolazione potenzialmente attiva che è al momento forzatamente inoperosa è elevata e crescente».

Il servizio studi della Banca d'Italia conferma in effetti che la disoccupazione a livello nazionale ha superato l'8,3 per cento ed inoltre fa presente che, per aver un quadro della forza lavoro disponibile ma non utilizzata, occorre prendere in considerazione anche la massa di cassintegrati e di coloro (gli «scoraggiati») che hanno perso anche la voglia di cercare un posto di lavoro: sono infatti oltre due milioni e mezzo di persone.

Non consola affatto (lo dico perché è un'obiezione che sentiamo spesso) sapere che altri Paesi (come ad esempio la Spagna) hanno un livello di disoccupazione già oggi superiore al nostro.

È, invece, necessario cominciare a riconoscere che l'aumento di disoccupazione nel nostro Paese, ed in particolare nell'area del Mezzogiorno, costituisce un'emergenza nazionale.

La disoccupazione al Sud è aumentata nel solo 2008 del 9,8 per cento. Sono cresciuti in particolare i disoccupati di lunga durata e parimenti cresce la «zona grigia» della disoccupazione, che raggruppa, come già detto, gli «scoraggiati» e i lavoratori potenziali che in quattro anni, dal 2004 al 2008, sarebbero aumentati di più di 400.000 unità. Considerando anche questa componente, il tasso di disoccupazione effettivo del Sud salirebbe oltre il 22 per cento.

Secondo dati ISTAT, l'occupazione nel Mezzogiorno nel terzo trimestre 2009 è ulteriormente diminuita dello 0,8 per cento rispetto al primo trimestre del 2009.

Il Mezzogiorno è anche «responsabile» di un non invidiabile primato detenuto dall'Italia: il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Europa.

Al Sud purtroppo è irregolare circa un lavoratore su cinque, pari, in valori assoluti, a 1.300.000 persone, con tassi di irregolarità del 12,8 per cento nell'industria e del 19 per cento nelle costruzioni. A livello territoriale, la Regione con più lavoro nero è la Calabria; a seguire, la Basilicata (con un forte peso nel settore industriale), la Sicilia, la Sardegna e la Puglia.

In un tale contesto, importanti aziende del Mezzogiorno sono a rischio di chiusura. Oltre allo stabilimento di Termini Imerese, naturalmente (il cui smantellamento, come già detto dal collega Giambrone, avrebbe pesanti e gravissime ricadute sull'occupazione, non solo nell'ambito del comprensorio cittadino, ma anche in tutto il territorio delle Madonie), dobbiamo ricordare il calzaturificio Adelchi di Tricase, in Puglia, e l'altro stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco, in relazione al quale va segnalata la drammatica situazione in cui versano i lavoratori, molti dei quali in cassa integrazione e altri con il contratto di lavoro in prossima scadenza.

Siamo ben coscienti che le cause e le responsabilità di una tale disastrosa situazione sono molteplici, ma ciò non significa che non si possa provare ad attuare alcune soluzioni.

Anzitutto, finalmente, una riforma degli ammortizzatori volta alla creazione di un sistema che riduca i costi sociali e faciliti la transizione dei lavoratori da impieghi a bassa produttività ad altri a più alto valore aggiunto. Un accordo in questa direzione era stato raggiunto già nel 2007 con il cosiddetto Protocollo sul *welfare*. Non voglio entrare ora nel merito (altre sono le sedi competenti), ma ricordo ai colleghi che è all'esame delle Commissioni 1ª e 11ª di questo ramo del Parlamento un provvedimento, il cosiddetto collegato lavoro alla legge finanziaria per il 2010, che contiene una norma volta a posticipare di altri due anni l'attuazione delle deleghe proprio in materia di riforma degli ammortizzatori sociali già previste dal Protocollo sul *welfare*.

In secondo luogo, sono fondamentali la creazione e la salvaguardia nel Meridione di un tessuto imprenditoriale e produttivo locale e la creazione di un contesto che sia utile alla produzione e all'occupazione insieme. Naturalmente, per il raggiungimento di un tale obiettivo, è necessario, non assistenzialismo vecchia maniera, ma un miglioramento dell'efficienza dei servizi pubblici alle imprese e ai lavoratori: mi riferisco all'INPS, ma anche ai centri per l'impiego e agli organi ispettivi per i contratti di lavoro e, soprattutto, alla giustizia.

Inoltre, vero punto fondamentale anche nella vicenda di Termini Imerese, dev'essere affrontato il problema del miglioramento complessivo della rete infrastrutturale. Il Sud registra un deficit infrastrutturale rispetto al Centro-Nord stimato intorno al 50 per cento. Gli investimenti in opere pubbliche sono assenti; le poche risorse disponibili sono destinate ad opere che appaiono non prioritarie, come il ponte sullo Stretto di Messina. L'infrastrutturazione del Mezzogiorno dev'essere pesante e, aggiungo, pensante: ferrovie, acque, strade, aeroporti, porti, ma anche fibre ottiche, telecomunicazioni, ricerca e sviluppo.

In conclusione, signor Ministro, noi dell'Italia dei Valori ci presentiamo oggi qui per dare il nostro contributo. Sia chiaro però: non stiamo chiedendo solamente e semplicemente il salvataggio di un importante polo industriale; stiamo chiedendo, e, a dire il vero, non è la prima volta, che questa maggioranza passi da un approccio caso per caso (in cui spesso a livello governativo viene coinvolto il solo Ministero delle attività produttive) ad un approccio generale alla crisi del Meridione d'Italia. Insomma, che finalmente il Governo imposti una politica globale per il Sud che, per il bene di tutto il Paese, non può essere lasciato indietro. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA *(PdL)*. Signor Presidente, ringrazio la Presidenza del Senato e la Conferenza dei Capigruppo per avere avuto la sensibilità di dare risposta alla domanda pressante da parte mia, del senatore Lumia e di tanti altri volta a chiedere la presenza del Governo all'interno dell'Aula del Senato per parlare dello stabilimento FIAT di Termini Imerese. Vedo con molta soddisfazione che il problema di Termini Imerese è diventato patrimonio di tutti: vedo parlare di Termini Imerese come se fosse la loro casa e di questo mi compiaccio, perché ognuno che rappresenta gli interessi nazionali deve avere cognizione e consapevolezza di quello di cui sta parlando.

Ringrazio il Governo che, con senso delle istituzioni e con alto senso dello Stato, è venuto in Senato non certamente a dire quello che magari gli operai si aspettano, ovvero: lo stabilimento di Termini Imerese non si chiuderà, Termini Imerese deve continuare a produrre automobili, inchioderemo l'amministratore delegato della FIAT ad un tavolo per costringerlo a continuare a far produrre automobili a Termini Imerese.

Il ministro Scajola è venuto in questa sede, con il senso di responsabilità che lo contraddistingue, per sottoporre all'attenzione del Senato la vera realtà dei fatti. Il problema della FIAT di Termini Imerese parte da molto lontano. Oggi ci si accorge che è stata definita la chiusura dello stabilimento, ma abbiamo dimenticato (o facciamo finta di dimenticare) che già nel 2002 Termini Imerese venne salvata dall'allora Governo Berlusconi, quando la trattativa tra Governo e FIAT venne fatta direttamente dal Governo, scavalcando incredibilmente – e certamente questo non fu neanche giusto – i sindacati. Lo stabilimento di Termini Imerese, già pronto alla chiusura, ha resistito per altri otto anni. Tutti però avevamo la consapevolezza che Termini Imerese era in procinto di essere chiuso, perché la strategia della FIAT era finalizzata all'incapacità di poter ulteriormente gestire la presenza di questo stabilimento all'interno di quel territorio.

Sono trascorsi otto anni e forse al collega D'Alia è sfuggito qualche passaggio quando si interroga su cosa è accaduto nel 2007, quando il contratto di programma non è stato onorato, dimenticando che qualcosa di straordinario era accaduto e forse lui, impegnato in altre vicende, non se n'è accorto. Mi riferisco al fatto che nel 2007 è scoppiato a livello mondiale il problema auto, che ha portato alla chiusura di un ciclo che vedeva sicuramente la FIAT interessata ad investire per un'ipotesi di sviluppo dello stabilimento di Termini Imerese.

Aggiungere altre cose, dire come si sono comportati gli altri Governi rispetto alla presenza sul territorio di realtà automobilistiche, significa esercitarsi in luoghi comuni. Tutti sappiamo che Sarkozy si è impegnato in un certo modo nei confronti della Renault. Ma con quali strumenti, cari colleghi? Lo strumento del ricatto: imponendo alla Renault di costruire la Clio in Francia perché, in caso contrario, il Governo non avrebbe dato gli incentivi. Ma questo è quello che noi, senatori siciliani, chiedevamo. Io, il senatore Lumia e tanti altri avevamo chiesto al Governo che, se lo stabilimento di Termini Imerese fosse stato chiuso, il Governo non avrebbe dovuto dare incentivi alla FIAT. Questo, di fatto, sta accadendo. Questo, di fatto, è accaduto di fronte alla spocchia di Marchionne che risponde al Governo – il quale non lo minaccia, ma nel tavolo delle trattative cerca di dialogare facendo comprendere qual è il percorso finalizzato al mantenimento dello stabilimento di Termini Imerese – che non ha bisogno degli incentivi.

Ora mi chiedo: cosa può fare un Governo, con quali strumenti può imporre alla FIAT di mantenere lo stabilimento di Termini Imerese? Non sono qua, all'interno dell'Aula del Senato, per dire – perché sarei un demagogo, ed è forse quello che chiedono gli operai con i quali ci confrontiamo quotidianamente sull'avvenire della FIAT di Termini Imerese – che lo stabilimento deve continuare a fare automobili, quando ho consapevolezza che la FIAT a Termini Imerese automobili non ne vuole fare più.

Qual è allora il vero problema in questa vicenda? L'ho chiesto ai miei colleghi siciliani: cerchiamo di fare proposte invece di legarci al carro di un'ipotesi della cui irrealizzabilità siamo ormai consapevoli dal

2002, quando la FIAT pensò di percorrere altre strade. Vediamo di trovare una soluzione. Cerchiamo di aiutare chi ha responsabilità per trovare una soluzione che possa dare risposta, prima all'indotto, e poi al mondo della FIAT.

Viene molto facile alla FIAT agire così, come lo è stato quando a Termini Imerese c'erano 3.500 dipendenti e nessuno si è accorto che, con accordi sotterranei, si è passati a 2.000 dipendenti. Non si è accorto nessuno che lo stabilimento si andava annichilendo. Non se n'è accorto nessuno. Nessuno ne ha parlato: ci sono state le mobilità lunghe, si sono messi in pensionamento tanti dipendenti. Questa è la strategia che oggi la FIAT vuole utilizzare, con complicità interne ed esterne: accompagnare al pensionamento gli operai, essendo quello di Termini Imerese uno stabilimento di operai avanti negli anni. La spinta sociale si riduce, perché non parliamo più di 1.600 dipendenti, ma di 800, e per quegli 800 che sono accompagnati al pensionamento è tutto grasso che cola: gli manderanno lo stipendio a casa, possibilmente andranno a raccogliere le olive quando sarà il periodo della raccolta, faranno altre cose.

Il problema che rimane, tutto, per intero e pesante, è che Termini Imerese perde 2.000 posti di lavoro e tra questi vi sono anche quelli dell'indotto, nei confronti del quale la FIAT non interviene e non intende intervenire, tanto che sono stato costretto, all'interno di quest'Aula, a chiedere al Governo di «imporre» alla FIAT, al tavolo della trattativa, di assorbire i dipendenti dell'indotto per evitare che vengano privati della tutela di qualcosa che si muoverà per cercare di risolvere questo problema.

Cosa fare, allora? No, caro ministro Scajola, a finanzieri: la Sicilia non ha bisogno di finanzieri, che debbono lucrare sul lavoro degli altri. Già ne abbiamo esperienza. Visto che vengono citati sui giornali quando si parla di società, la Regione siciliana oggi vuole fare società con chiunque, adottando il privato in tutti i campi e in tutti i settori: nel campo dei trasporti, nel campo marittimo, oggi forse anche nel campo della FIAT, perché attraverso il fondo Cape ha assorbito, anzi ha promosso ... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Battaglia.

BATTAGLIA *(PdL).* ... facendo nel giro di sei mesi buchi per 10 milioni di euro. E ora vogliono trasferire questa esperienza – lasciamo stare la Tirrenia, la Siremar, non mi interessa in questo momento – su Termini Imerese con le macchine elettriche. Noi siamo preoccupati perché, superato questo momento, fra sei mesi o un anno, si tornerà a parlare dell'occupazione a Termini Imerese, ma con una differenza: oggi su un lato del tavolo abbiamo la FIAT, domani non avremo nessuno. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dello sviluppo economico, che ringrazio per la sua disponibilità.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 227 *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **233, 235 (testo corretto), 236 (testo 2) e 238 sulla situazione carceraria (ore 11,42)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00227, presentata dal senatore Di Giovan Paolo e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00233, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00235 (testo corretto), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori, 1-00236 (testo 2), presentata dal senatore Fleres e da altri senatori, e 1-00238, presentata dal senatore li Gotti e da altri senatori, sulla situazione carceraria.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni ed è stato presentato l'ordine del giorno G1 dal senatore Di Giovan Paolo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signor Presidente, il Governo alla Camera modificherà dunque il decreto sulla protezione civile, sopprimendo l'articolo 16 che istituisce la Protezione civile Spa. Una buona notizia anche per il piano carceri recentemente presentato dal ministro Alfano al corpo della polizia penitenziaria, un piano all'insegna della confusione e dell'ambiguità. *(Brusìo).*

Gli stanziamenti per l'edilizia penitenziaria previsti dalla legge finanziaria per 500 milioni di euro dovevano infatti essere affidati per l'operatività alla succitata Protezione civile Spa. In vista di una modifica tanto rilevante e significativa sarà ora necessario rivedere interamente lo stesso piano e modificarlo da tanti punti di vista, a cominciare dalla necessaria integrazione con la programmazione urbanistica territoriale per la localizzazione dei nuovi istituti. *(Brusìo).*

Sarà poi indispensabile qualche certezza, finalmente...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, c'è un intervento in corso in Aula.

CARLONI *(PD)*. La ringrazio, signor Presidente. Sarà indispensabile, dicevo, qualche certezza sulle annunciate assunzioni di 2.000 agenti, al di là del ricambio previsto in legge finanziaria per quelli che lasceranno il servizio nei prossimi anni.

Fino a questo momento, a fronte di una drammatica emergenza, le parole impegnative del ministro Alfano si sono rivelate solo buone intenzioni contraddette dai primi atti. Nessun intervento per l'assunzione di quelle professionalità indispensabili a supportare le drammatiche condizioni della popolazione detenuta e per il potenziamento della misure alternative al carcere, come psicologi, educatori e assistenti sociali.

Nessun ripensamento sui pesanti tagli finanziari al sistema, che peraltro si pretende di espandere per una popolazione di 80.000 detenuti.

Signor Presidente, il carcere è di nuovo emergenza e i dati sull'affollamento parlano da sé. Certamente l'indulto ha lasciato un segno, purtroppo fornendo pretesto per politiche d'ordine e il tema della recidiva ha funzionato da grimaldello per la propaganda di politiche penali sempre più repressive.

I *media* hanno fatto la loro parte nel fomentare le paure dei cittadini, indicando nell'indulto la causa di tutti i mali, mentre Governo e Parlamento hanno risposto con una raffica di nuove norme penali e con l'idea propagandistica e pericolosamente demagogica di poter risolvere tutto con il codice penale. Ogni qual volta si discute di un reato che suscita particolare allarme la ricetta è quella di un innalzamento della pena. Se l'autore di un reato che procura emozione è poi un immigrato, la risposta sarà quella della criminalizzazione dell'immigrazione. Se poi è una ragazzina rom, come accaduto a Napoli, si legittimerà a tal punto la xenofobia che oggi nel carcere minorile di Nisida tutte le ragazze minori detenute – dico tutte – sono esclusivamente rom.

Potrei continuare nel descrivere la crescita di un panpenalismo nella cultura dominante e nella legge, una via che, lungi dal migliorare lo stato della giustizia e contenere la criminalità, avvelena lo spirito pubblico e trasforma giorno dopo giorno il carcere in una Cayenna. Viceversa, abbiamo il dovere della serietà e della pacatezza. Non solo senza l'indulto del 2006 avremmo visto scoppiare il sistema ancora più rapidamente, ma anche i dati sulla recidiva diffusi dal Ministero ci confermano l'importanza dello sviluppo delle misure alternative al carcere. Sono tutte le analisi più serie e statisticamente fondate a dirci che non sono le misure emergenziali, né quelle repressive da sole, se non accompagnate da azioni serie di risocializzazione, a ridurre la criminalità nel lungo periodo.

Se pensiamo di fare come negli Stati Uniti e percorrere la strada della carcerazione di massa a discapito delle misure di *welfare*, finiremo per dire addio definitivamente alle grandi conquiste di civiltà affermate in Europa nel dopoguerra. Abbiamo il dovere di fermarci: siamo ancora in tempo perché non si consolidi il pensiero dell'intolleranza giustizialista. Dobbiamo tutti convenire in quest'Aula che in America, dove è nata l'ideologia della «tolleranza zero», questa ha fallito clamorosamente nel contenimento della criminalità e la popolazione carceraria supera quella di ogni altro Paese.

Dobbiamo saper guardare con gli occhi sgombri dalle ideologie alle basi sociali della devianza e voler perseguire le strade più efficaci, che non sono quelle di sbattere in carcere tutti gli emarginati, i malati mentali, i tossicodipendenti, insieme ai rom e agli immigrati, fino all'atrocità di continuare a tenere dietro le sbarre bambini piccolissimi, figli di giovani donne a cui non si vuole offrire la strada di misure alternative come le case famiglia. A questo proposito giacciono in questo Senato disegni di legge che non si capisce perché non vengano messi all'ordine del giorno.

Il Parlamento e ciascuno di noi senatori può fare molto per cambiare le cose. Non sono molte le situazioni, come nel caso del carcere, dove ogni cambiamento della norma, anche il più piccolo, può cambiare concretamente la vita quotidiana delle persone, di tutte le persone che vivono e abitano la realtà penitenziaria: i reclusi, e gli agenti penitenziari, le cui difficili condizioni di lavoro troppo spesso vengono dimenticate. La possibilità che abbiamo come parlamentari di visitare le strutture carcerarie e parlare con le persone è preziosa ed è per ciascuno di noi una grande opportunità per cambiare concretamente qualcosa.

A Napoli, nella mia realtà, ove il luogo di maggiore sofferenza carceraria a causa del sovraffollamento è Poggioreale, l'associazione «Il carcere possibile», della camera penale di Napoli, lo scorso mese di novembre ha realizzato un'iniziativa importante nella centrale Piazza dei Martiri, ricostruendo con gli arredi originali una vera e propria cella, tre metri per tre, per consentire al pubblico di provare per un minuto solo le condizioni in cui vive un detenuto. Per tutta la giornata vi è stata una fila interminabile per entrare: oltre 300 persone. In seguito mi ha molto colpito leggere una lettera delle detenute di Pozzuoli, che ringraziavano il presidente dell'associazione per quell'iniziativa con parole toccanti che facevano pensare.

Il Ministro della giustizia aveva dichiarato solennemente che la maggior parte delle nostre carceri opera in situazioni di incostituzionalità. Ora sta a tutti noi dare a queste parole un senso concreto. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, consentitemi di citare un grande pensatore dell'Ottocento: «Il capitalismo è violento, si basa sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo; in un sistema dominato dai capitalisti l'uso individuale della violenza per il profitto è ampiamente propagandato. Per chi non dispone, per nascita e condizione economica, dei mezzi legali per l'esercizio di tale violenza, l'alternativa di porsi »fuori legge« è spesso vista come l'unica via per sottrarsi allo sfruttamento. I primi sono i padroni, i secondi quelli che i padroni chiamano delinquenti». I padroni additano al disprezzo delle masse, servendosi dei loro giornali, i poveracci, i manovali del furto, quegli sbandati che il tipo di società in cui essi vivono ha instradato al crimine. Si rifanno così una verginità e abituano la gente a pensare che i crimini (rapine, estorsioni, furti, omicidi) sono compiuti da questi disperati, pistola in pugno, e non sono quelli che ogni giorno loro commettono con lo sfruttamento. Modernizzando ai tempi di oggi, i crimini sono commessi dai cosiddetti *bankster*, che compiono rapine legalizzate di massa.

Recita poi il terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

La situazione carceraria italiana è esplosiva: negli ultimi mesi si sono registrati 138 morti, di cui 56 per suicidio.

Oggi, un articolo su «Avvenire» riporta altri dati: dal 1990 sono stati 1.027 i suicidi, 14.840 i tentati suicidi, 98.342 gli atti di autolesionismo. Il 2009 è stato l'anno record, con 72 suicidi, pari a 11,64 ogni 10.000 detenuti. Il tasso in assoluto più alto (12,52) si è registrato nel 2001, pari a 69 suicidi.

Signor Presidente, chi si reca in carcere – anch'io ci sono stato ad agosto – vede davvero una situazione di disperazione, di miseria e di rassegnazione. Anche l'associazione Antigone ha visitato numerose strutture penitenziarie riscontrando situazioni gravi, soprattutto negli ospedali psichiatrici. A Napoli nell'ospedale psichiatrico sono 127 gli internati.

Per non parlare del sovraffollamento: nella casa circondariale di Piacenza ci sono 398 detenuti per una capienza regolamentare di 200 posti. A Bari i detenuti sono 612 per una capienza regolamentare di 295 posti. Alla Dozza di Bologna i detenuti sono 1.177.

Le condizioni inumane della vita carceraria, ovvero la consapevolezza di essere innocente spingono chi spesso è un povero Cristo senza *sponsor* e senza difesa a scegliere la via più breve verso la libertà. Tutto questo nell'indifferenza di chi addita in altri le proprie colpe o collusioni.

Signor Presidente, gli ultimi dati ministeriali disponibili parlano di 64.595 detenuti, a fronte di una capienza, sui 205 istituti, di 43.186 unità.

Dal 1945 al 1995 in cella vi sono stati 4 milioni di innocenti. Come ha già affermato il senatore Li Gotti, dal 1980 al 1994 vi è stata assoluzione per metà dei reclusi vittime di detenzioni ingiuste. La percentuale di persone prosciolte è risultata pari al 43,94 per cento di quelle sottoposte a giudizio. Anche secondo il rapporto dell'Eurispes lo Stato si vede costretto a riconoscere i propri errori e a rifondere cittadini innocenti.

Ai benpensanti, giustizialisti e garantisti a senso unico, è bene rammentare un fatto: uno Stato di diritto ad elevata civiltà giuridica deve pretendere pena certa e riabilitativa in giusto processo. Solo così si può dare rispetto a quelle istituzioni che lo pretendono spesso senza meritarlo. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Musi).*

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare al Resoconto il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(PD)*. Signor Presidente, i numeri che, nella loro crudezza, emergono dalle diverse mozioni in discussione sullo stato delle carceri nel nostro Paese rappresentano una situazione gravissima e una vera e propria emergenza umanitaria. Una ferita che segna profondamente la nostra tradizione umanitaria e civile.

Solo chi è colpito da cecità ideologica può rifiutarsi di vedere questa situazione così come è oggettivamente, o può tentare di nascondersi dietro

quegli stessi meccanismi che, giorno dopo giorno, hanno concorso a renderla ancora più grave.

Per ironia della sorte, oggi possiamo affermare che molti dei nostri istituti penitenziari sono ormai «fuori legge» perché sovraffollati oltre ogni limite consentito.

Parliamo di numeri dimenticandoci che ogni numero è una persona e ogni persona è diversa dall'altra. Ci sono carcerati in attesa di giudizio o in attesa di appello, ci sono carcerati che scontano pene per reati gravissimi e odiosi, ci sono migliaia di carcerati tossicodipendenti, ci sono carcerati per reati minori; ci sono carcerati giovanissimi per i quali lo Stato non può e non deve perdere la speranza di poter attivare una concreta azione di recupero sociale e carcerati anziani, ahimè, giunti ormai al limite della loro vita.

In carcere ci sono anche 71 bambini sotto i tre anni e ci sono uomini e donne che hanno la sola colpa di essere extracomunitari (oltre il 35 per cento della popolazione carceraria), carcerati che si non riesce a rimpatriare mentre il Governo continua a riproporre il rimpatrio come soluzione, dimenticandosi che, così facendo, si torna ad alimentare quel circolo vizioso che ha concorso a generare questa situazione e che rischia in futuro di vanificare anche i pochi (e oggettivamente lunghi) interventi previsti dallo stesso Governo nel tentativo di rendere meno inumana la situazione nelle carceri.

In Italia, per fortuna, non è prevista la pena di morte e la Corte costituzionale, con la sentenza n. 223 del 1996, ha affermato che «il divieto della pena di morte ha un rilievo del tutto particolare, al pari di quello delle pene contrarie al senso di umanità». Ma in carcere si muore per suicidio, per inedia o per malattia. Il 27 per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente, oltre il 30 per cento è in condizioni di salute scadenti, il 4 per cento è in condizioni gravi, il 2 per cento è sieropositivo.

In carcere si dovrebbe, oltre che punire, anche rieducare e aiutare i detenuti a riscoprire la dignità di uomo e cittadino. Ma come fare se si è costretti a vivere in nove in una cella progettata per tre, in condizioni di inumana promiscuità?

Signor Presidente, le chiedo di consegnare il testo del mio intervento, ma voglio solo brevemente ricordare l'esperienza che ho fatto a Ferragosto nel carcere della mia Provincia. In una città come Lucca, la città delle cento chiese, la città cattolica per eccellenza, la città che ha il maggior numero di associazioni di volontariato in Toscana, dopo Firenze, il carcere è in una situazione davvero incredibile e disumana. Un carcere dove la direttrice, piena di buona volontà, cerca ogni giorno di combattere con la totale assenza di mezzi, anche minimi, addirittura con la mancanza di soldi per comprare la vernice per dipingere le celle.

Insieme al parroco del carcere di Lucca, ho inviato io la vernice per ridipingere le celle, ma è stato un ostacolo anziché un'opportunità, perché la scarsità delle guardie carcerarie ha evidenziato come anche solo dipingere le celle diventava davvero un problema.

Ho poi visto un ragazzo di 19 anni, che poteva essere mio figlio, che si era tagliuzzato tutte le braccia perché non poteva telefonare alla madre da circa sei mesi, in quanto la madre non aveva un telefono fisso. È una situazione che – lo dico con sincerità – ha segnato profondamente la mia vita: da quella visita credo di non essere più la stessa e di pensare a tante cose in modo molto diverso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatrice Granaiola, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento perché possa essere allegato ai Resoconti della seduta.

Questa disponibilità vale per tutti i colleghi che prenderanno la parola e che non riusciranno nei tempi assegnati a svolgere interamente il loro intervento.

È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, c'è un punto di vista classico secondo il quale le società si giudicano dalle loro carceri. Se l'Italia fosse davvero giudicata dalle sue carceri, penso che il giudizio sarebbe più duro di quello che si potrebbe formulare dall'osservazione delle nostre orrende periferie, piene di spazzatura, di urbanistica disastrata, di territorio dilapidato.

Alcuni fattori di ingiustizia fondamentali sono annidati all'interno del sistema carcerario.

Il primo, il più materiale e il più indiscutibile, è il sovraffollamento. Le mozioni illustrate ed il pensiero critico hanno ragionato a lungo sul modo in cui si arriva a tale situazione. In questa sede, ovviamente, non ho neanche la possibilità di accennare ad una diagnosi, ma il sovraffollamento di fatto, nella sua brutale empiria, rappresenta una catastrofe umanitaria: rende impossibile l'applicazione dell'articolo 27 della Costituzione e il ragionamento sull'umanità della rieducazione e del reinserimento.

Le conseguenze del sovraffollamento arrivano fino all'autolesionismo e al suicidio. Uno degli ultimi casi si è verificato in un carcere fiorentino, che forse non è neanche tra i peggiori: il giovane Yassine El Baghdadi, 17 anni, di origine marocchina, si è impiccato in un carcere che porta il nome di uno dei magistrati che hanno inventato il pensiero giuridico rivolto ai minori, «Meucci».

Il secondo elemento di ingiustizia è la selezione sociale. L'articolo 27 della Costituzione vale solo per i potenti, anzi non c'è neanche bisogno di farlo valere per i potenti perché questi in carcere non ci vanno. L'Italia rigurgita di inquisiti e di imputati nel mondo dei cosiddetti colletti bianchi; questi ultimi, però, non arrivano quasi mai in carcere e, se ci arrivano, ci stanno pochissimo, escono per direttissima. In realtà, le carceri sono riempite dai dannati della terra, dai poveri e poi da terzi protagonisti, che portano in causa la terza forma di ingiustizia, cioè la selezione etnica.

C'è la selezione sociale, ma su questa si innesta la selezione etnica perché – come in molti hanno già osservato – nelle carceri si registra una maggioranza di immigrati. Ciò non è dovuto al fatto che vi sono

troppo immigrati, come sembrano pensare alcuni colleghi, perché dei moltissimi immigrati che lavorano in Italia quelli che finiscono nelle carceri sono comunque sempre una minoranza abbastanza ridotta. Il fatto è che la legislazione adottata in Italia ha una funzione strettamente patogenetica: se si stabilisce per legge che l'ingresso e il soggiorno degli immigrati sono illegali e sulla base di tale illegalità si devono arrestare le persone, è inevitabile che le carceri si riempiano di soggetti che – come è stato osservato da vari senatori – poi vengono rapidamente messi in libertà per gli stessi motivi per cui sono stati arrestati. Si innesta, però, un ciclo ininterrotto per cui vi sono sempre nuovi ingressi e sempre nuove uscite, e via di seguito.

Alla fine, l'effetto di continuità è che nelle carceri la stragrande maggioranza dei detenuti è costituita da poveri e da immigrati. Ciò rappresenta da sé il ritratto della insostenibilità della nostra situazione carceraria, nei cui confronti l'unica soluzione è quella di prendere decisamente un passo riformistico. Qui faccio riferimento alla mozione a nostra firma; non ho il tempo di ripetere le proposte riformistiche a cui bisogna andare incontro, ma sottolineo quanto siano fondamentali la razionalizzazione delle risorse umane esistenti e soprattutto il reperimento di risorse finanziarie capaci di incidere realmente.

Vorrei dire un'ultima parola sulle carceri nei centri storici. Ci sono moltissimi edifici antichi che sono del tutto inadatti a svolgere la funzione che la tradizione aveva loro affidato. È fondamentale portare le carceri in una periferia raggiungibile e destinare gli edifici antichi a fini più consoni alle loro caratteristiche. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei esordire con una domanda forse irrituale: a tutti i senatori viene data la stessa Costituzione una volta che vengono eletti o nominati, a seconda della legge elettorale che è in vigore, oppure no?

MENARDI *(PdL)*. No!

PORETTI *(PD)*. No. Allora probabilmente si spiega l'intervento svolto ieri dal senatore Mazzatorta, della Lega Nord, il quale ha affermato che la funzione essenziale della detenzione è quella afflittiva ed è poi andato oltre, dicendo che la rieducazione del condannato, per la Costituzione (immaginavo, appunto, la Costituzione italiana), non è la finalità essenziale della pena, ma è uno scopo eventuale della pena.

Sono andata a riprendermi il librettino che mi è stato gentilmente fornito dal Senato, dove è scritto «Costituzione della Repubblica italiana», articolo 13: «È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà»; articolo 27: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Siccome mi si dice che quello della rieducazione è uno scopo eventuale, e che invece quello principale è quello afflittivo, allora la mia domanda su quale sia il testo della Costituzione sulla base del quale stiamo lavorando forse non è retorica. Certo è che, se partiamo da Costituzioni completamente differenti, allora sarà anche difficile arrivare ad un voto che abbia un qualche significato su mozioni scritte anche e giustamente da mani diverse, con approcci diversi al sistema (ci mancherebbe altro, ciascuno è giustamente libero di vedere, di interpretare, di credere in certe cose). Certo è che, se si parte da basi diverse, è difficile avere un dialogo che abbia un qualche significato.

Il fatto che la pena debba tendere alla rieducazione e che la rieducazione non sia forzata, obbligata, un risultato già raggiunto, probabilmente è anche perché non sono previsti né dalla legge né dalla Costituzione il lavaggio del cervello e la rieducazione forzata, obbligatoria e perfino riuscita dopo aver scontato la pena.

Arriviamo al dibattito di oggi dopo oltre un anno in cui il Parlamento, a vario titolo, si è occupato delle carceri. Ricordo – come è stato sottolineato in altri interventi – che il giorno di Ferragosto molti parlamentari, grazie a un'iniziativa radicale, lo hanno trascorso nelle carceri. Per alcuni è stata una prima esperienza e credo che sia stata utile anche per arrivare al dibattito odierno; un dibattito che mi auguro non sia soltanto così vuoto di partecipazione, ma abbia anche un seguito nel rispetto degli impegni assunti dal Governo.

Ricordo che lo scorso 12 gennaio la Camera dei deputati ha già svolto un analogo dibattito e ha approvato delle mozioni. Il Governo si è già preso degli impegni che però poi sono rimasti semplicemente sulla carta, come spesso succede con le mozioni. Oggi compiamo anche qui in Senato questo rito di mozioni e di impegni che il Governo vorrà assumere. Dopo, però, sarà anche utile capire se gli impegni assunti in quest'Aula parlamentare davvero diventano effettivi.

Termino lasciando agli atti una serie di testimonianze di casi non chiariti, di casi su cui i familiari chiedono la verità, di casi che sono avvenuti nelle carceri italiane. Il caso Cucchi ha avuto l'onore della cronaca, pur nella sua verità agghiacciante. Ce ne sono purtroppo tantissimi altri che non hanno avuto neanche un rigo dedicato dalla stampa o dalle Aule parlamentari. Ieri i familiari erano qui in Senato; hanno raccontate le loro storie, tutte davvero terribili. Le lascio agli atti, perché perlomeno questi nomi e questi cognomi restino nelle Aule parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI *(LNP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, intervengo su queste mozioni con l'umiltà di poter dare un contributo su un argomento molto spinoso che la nostra società vive in particolar modo in questi ultimi decenni in cui la continua crescita della popolazione carceraria non ha coinciso con un'adeguata crescita di case penitenziarie.

Non voglio rifarmi alle percentuali degli ospiti delle carceri citando numeri che sono a conoscenza di tutti: per un leghista sarebbe come sparare sulla Croce rossa. Parto da un concetto molto più nobile: chi è ospite di una casa di pena prima di tutto è un essere umano e, come tale, dovrebbe trovare un posto adeguato a vivere la sua, seppur povera, dignità. Sono pienamente convinto che la civiltà di una società e la qualità di vita di una città si misurino sulla vivibilità del carcere che ospita sul suo territorio.

Chi ha la mia età ricorderà bene che per essere pronto a fare la prima comunione bisognava conoscere quasi a memoria quel catechismo, successivamente un po' accantonato dalla Chiesa, detto di Pio X. Fra le tante cose da ricordare c'erano le opere di misericordia, che si dividono in corporali e spirituali. Una delle corporali consisteva proprio nel fare visita ai carcerati. Queste sono regole che con l'evoluzione e la secolarizzazione della società gli uomini purtroppo hanno dimenticato e che però erano sempre rimaste dentro di me come un invito a fare queste cose.

Infatti, appena ho potuto, diventato consigliere comunale a Varese, sono andato a visitare un carcere. Parlo di 25 anni fa. Non sono andato quindi come ospite, anche se quel periodo era abbastanza turbolento e c'erano i politici che finivano in carcere. Ricordo di non aver avuto nemmeno un percorso tanto facile per entrare a visitarlo, ma di essere rimasto profondamente colpito dalla situazione. Ricordo un grande mucchio di immondizia, di detriti posti nel cortile e anche le murature malmesse all'interno del carcere. Dunque, rimasi fortemente colpito e da allora, in tutti gli incontri, anche di urbanistica, ai quali come architetto ho partecipato, ho continuato a ripetere che il grado di vivibilità di una città andava misurato alle condizioni di vita delle persone in carcere.

La situazione va tenuta fortemente presente. Anche il giornale dei vescovi oggi parla dei morti all'interno delle carceri ed anche questo è un problema che ci dobbiamo porre: ci dobbiamo domandare come mai avvengono queste cose tra le mura di un istituto penitenziario.

La visita alle carceri, dopo averla scoperta con il mio incarico politico di consigliere comunale, ho continuato a praticarla e ancora nelle feste comandate sento il desidero di andare ad incontrare a volte qualche conoscente, a volte magari anche qualche non conoscente, e scambiare qualche parola con i personaggi che si trovano al di là delle sbarre, che attendono fortemente di poter parlare con qualcuno.

Rispetto, dunque, alla mozione presentata dal mio Gruppo, non posso che condividere pienamente in particolar modo quella parte in cui si dice «a proseguire ed ulteriormente sviluppare la politica di sottoscrizione di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei flussi migratori, al fine di consentire che i detenuti stranieri condannati per un reato commesso nel nostro territorio possano scontare la pena nel loro Paese di origine, e contemporaneamente a promuoverne il monitoraggio per garantire effettività agli impegni assunti in tema di esecuzione della pena in condizioni di reciprocità». Immaginatevi la condizione degli stranieri che fanno parte della popolazione carceraria qui nel nostro Paese e che sono lontani dai

propri parenti, di cui non possono nemmeno ricevere le visite. Questa è una doppia condizione, un doppio impegno che noi dobbiamo assumere; far loro scontare la pena nel Paese di appartenenza è un atto di umanità nei loro confronti, che non solo vivono nelle carceri ma sono anche lontani dai propri cari e dai propri Paesi. Forse qualcuno interpreta questo come un provvedimento tipicamente leghista, ma non è così: va letto proprio a partire dal concetto di grande umanità che abbiamo inserito tra le righe e che non a caso è messo tra i primi capoversi. È chiaro che potrebbero essere anche le nostre imprese, con i nostri finanziamenti, a costruire nuove carceri, non sul nostro territorio ma nei Paesi da cui proviene la gran parte di chi vive nelle nostre case di pena.

Onorevoli colleghi, annuncio anche il voto a favore della mozione presentata dal nostro Gruppo. Vorrei sottolineare la sensibilità, la vicinanza e la disponibilità a offrire alle case di pena tutti quegli elementi necessari a migliorare la qualità della vita dei loro inquilini. Vi invito anche ad andare a visitare qualche carcere, perché nelle visite che continuo a fare rimango sempre abbastanza sconvolto dal modo in cui manteniamo questa gente; anche se sono lì per scontare la loro pena, mi sembra che condividere cinque metri quadrati in quattro persone comprometta proprio la dignità umana, che noi dovremmo in ogni modo cercare di preservare. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono presenti in tribuna studenti del Consorzio Interuniversitario delle Università di Milano, Barcellona, Montpellier e Stettino. Rivolgiamo a loro un caro saluto e agli studenti degli altri Paesi anche un augurio per una buona e utile permanenza nel nostro Paese. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 227, 233, 235 (testo corretto), 236 (testo 2) e 238 (ore 12,19)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che condivido non soltanto il contenuto della mozione il cui primo firmatario è il senatore Di Giovan Paolo, ma anche lo spirito con cui ci ha invitato ad affrontare questo nostro dibattito, che è quello di prevedere che il Parlamento faccia qualcosa di concreto per intervenire in una situazione così difficile come quella delle nostre carceri.

Mi soffermerò soltanto su due aspetti della questione. Il primo aspetto è forse il più doloroso ed è quello che riguarda il fenomeno delle morti in carcere. Dal 2000 ad oggi i decessi in carcere sarebbero stati – secondo il *dossier* di Ristretti Orizzonti, che credo sia il più accurato da

questo punto di vista – 1.531, di cui circa un terzo (ossia 545 per l'esattezza) per suicidio, un altro terzo per cause riconosciute come naturali e il restante terzo per cause cosiddette da accertare. Allora, il primo punto da sollevare è che forse dobbiamo tutti, il Governo innanzitutto e poi le forze dell'ordine, la magistratura con le sue inchieste ed anche il Parlamento in qualche maniera – ci arriverò alla fine del mio intervento – trovare delle forme per riuscire a capire meglio la situazione e tenere distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e per cause sospette. Da questo punto di vista, il centro studi Ristretti orizzonti ha presentato, nel novembre 2009, un *dossier* che si chiamava «Morire di carcere» da cui emergerebbe che sono ben 30 i casi che dal 2002 si sono verificati e di cui sarebbe necessario approfondire le cause. In quel *dossier*, che ovviamente va preso con il beneficio del dubbio come in tutti questi casi ma che in ogni caso suscita parecchi interrogativi, sono contenute fotografie di persone dichiarate morte per infarto che però hanno la testa spaccata, o di persone che si sono suicidate ma che presentano vistosi ematomi.

La vicenda di Stefano Cucchi è stata quella che forse ha fatto emergere con più durezza questo grave problema. Peraltro, voglio ribadire in questa sede la stima mia e di tutti noi alla sua famiglia che, con grande dignità, sta combattendo una battaglia giudiziaria anche in questi giorni per trovare la verità su quanto è successo al proprio caro. Purtroppo la storia di Stefano Cucchi non è singola o particolare; ne succedono – come ho già detto, i numeri sono impressionanti – moltissime ogni mese nelle nostre carceri. Un'altra storia che desidero ricordare, seppur brevemente, è quella di Uzoma Emeka, il quale è morto il 19 dicembre 2009 nel carcere di Teramo. Si tratta di una morte preoccupante, perché sembra che egli fosse proprio quel detenuto che aveva ascoltato una discussione fra il direttore del carcere e la guardia di quell'istituto penitenziario nella quale si parlava di massacrare qualcuno. In sostanza, sono tante le storie: ricordo quella di Ivano Volpi, un ragazzo di 29 anni di Norcia morto a Spoleto, e se ne potrebbero riferire molte altre. Quindi, credo sia giunto il momento – questo è il punto su cui forse, come Parlamento e Governo, possiamo fare qualcosa di più – di istituire un Osservatorio, al quale partecipino le associazioni dei detenuti, che arrivi a definire che cosa è successo in tutti i numerosi casi citati.

L'altro punto che vorrei sollevare – mi avvio alla conclusione, Presidente – riguarda un altro luogo di detenzione. Non si tratta delle carceri, anche se in realtà è come se lo fossero, bensì dei centri di permanenza per gli immigrati. Grazie all'iniziativa dei radicali siamo andati a visitare, nel dicembre scorso, molti di questi CIE. Personalmente sono stato a quello di Ponte Galeria e vi assicuro che non esiste alcuna distinzione tra quello e un carcere in termini di limitazione della libertà di chi in esso è tenuto e soprattutto per le condizioni di gravissimo degrado e fatiscenza che detti centri presentano, che ovviamente peggiorano la vita di quelle persone. Non è un caso che anche in quei luoghi avvengano numerosi suicidi. Quindi, l'Osservatorio di cui chiedo la costituzione credo si debba occu-

pare anche di quanto succede nei CIE e non solo nelle carceri italiane. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa materia serissima è ammesso solo un dibattito serissimo e privo di demagogie e ritualismi. Trovo disdicevole iscriversi o iscrivere altri al partito dei falchi aguzzini o al partito delle colombe sindacaliste della popolazione detenuta; lo trovo disgustoso e personalmente non sono minimamente interessato all'iscrizione ad alcuno di questi partiti.

Dico che il problema della vita in stato di detenzione è comunque – lo rimanderemo ad una sede più complessa – legato al prima del carcere e al dopo. Il dopo riguarda il reinserimento nella società; il prima riguarda le condizioni della commissione dei delitti, le vittime dei delitti e, quindi, ciò che si sviluppa su questo aspetto tragico della convivenza, che è la rottura del patto umano e sociale mediante la commissione dei delitti e dei danni morali e materiali che ne derivano. Qualsiasi analisi prescinda da questi tre tempi rischia, come spesso è, di essere un'analisi oblunga e inadeguata.

Se sono firmatario, come sono, della mozione n. 236 del senatore Fleres e da altri colleghi del Popolo della Libertà significa che ne condivido per grandi linee l'impianto e non starò a sottolineare i punti sui quali essa, nella prima e seconda stesura, mi vede consenziente. Del resto, i molti interventi che ho tenuto anche in questa Aula per la condizione carceraria, sia di coloro che all'interno delle mura del carcere scontano la pena, sia di coloro che come personale di custodia vivono una situazione, *mutatis mutandis*, altrettanto dura e pesante mi fanno fede di quale sia l'impostazione e l'approccio rigoroso e civile che informano, spero tutto il mio Gruppo, certamente il sottoscritto. Detto questo e per rimanere nella concretezza, dico che mi rallegro che sia stato presentato – solo stamane l'ho letto – l'ordine del giorno G1 a firma dei senatori Di Giovan Paolo, Fleres e Marcenaro che è parzialmente integrativo e correttivo delle mozioni presentate. In effetti, esso sembra voler rimediare ad alcune incongruenze, carenze, opacità, insufficienze, reticenze o mal interpretabilità dei documenti di partenza. A questo riguardo e per essere preciso e stringato, dico che per quanto mi riguarda darei dei contributi, partendo proprio dalla base della mozione n. 236 di cui sono cofirmatario. Introdurrei, se fosse possibile e il rito lo consente, alcune modifiche e integrazioni.

Innanzitutto, nella parte dove si parla di potenziare gli strumenti alternativi al carcere vorrei aggiungere la dicitura: «e resi compatibili con l'esigenza di certezza ed effettività delle sanzioni». Se noi, infatti, trascuriamo questo elemento che ho sentito mettere in discussione qui e in altre sedi da politici e magistrati, allora ci mettiamo in netta rotta di collisione con l'opinione pubblica e con ciò che i cittadini ci richiedono. Il secondo punto riguarda la parte in cui si parla delle funzioni della pena in maniera

molto implicita e reticente; propongo di sostituire le parole: «capaci di sostenere il recupero e la risocializzazione dei detenuti e non solo la pena afflittiva» con le parole più precise «in grado di attuare le precipue funzioni dell'espiazione, del recupero e della risocializzazione». La terza modifica interverrebbe dove si parla di dismissione delle strutture più piccole o troppo vetuste. Rilevo un'incongruenza con un passaggio dell'ordine del giorno G1 correttivo dove, invece, non si parla più di soppressione e chiusura delle strutture più piccole, ma del loro recupero. Infatti, è tecnicamente e umanamente ben assodato che se ci fosse una corolla di strutture più piccole, anche a custodia leggera, rispetto a reati a minore allarme sociale e per soggetti per i quali già la mera detenzione e privazione della libertà è avvertita come una pena più che adeguata rispetto ai commessi delitti, vi sarebbe una articolazione delle pene più umana, più domestica, ma anche sentita maggiormente efficace, più presente e percepibile e anche in grado di attuare quel contatto con gli ambienti familiari che in altre parti si auspica. Toglierei quindi senz'altro il passaggio della chiusura delle strutture più piccole.

Ancora, dopo la parte relativa alle funzioni della pena, inserirei un punto che dica: «impegna ad informare i regimi di espiazione e l'attuazione delle misure detentive alternative anche ad una riconoscibile logica riparatoria rispetto ai reati commessi e alle vittime degli stessi». Una recentissima sentenza della Corte di cassazione di questi giorni parla proprio, modernamente, della nozione del ristoro e della riparazione rispetto ai danni comportati dai delitti commessi. Quello che chiede l'opinione pubblica democraticamente sentita e avvertita in questi sensi è la riparazione dei danni conseguenti ai commessi delitti: questa è la dimensione moderna, civile, ma effettiva dello strumento giudiziario, e anche di quello penitenziario. Pertanto, a mio modesto parere, è molto importante che la funzione e lo scopo di riparazione facciano parte di quel processo, per un verso espiativo e per altro verso rieducativo e di recupero, attraverso il quale sia credibile questa azione polivalente. Infine, dove si parla di mantenere il rispetto della territorialità della pena, che effettivamente è un valore, aggiungerei tuttavia, se vogliamo essere realistici e non meramente demagogici, «compatibilmente con la concreta articolazione dei regimi detentivi individuali». È di tutta evidenza che se un carcere di massima sicurezza, civilmente e rigorosamente idoneo per l'applicazione dell'articolo 41-*bis,* si trova dislocato in una Regione e non in un'altra, il principio della territorialità non potrà che subire attenuazioni e adeguamenti alla situazione geografico-organizzativa del sistema.

Detto questo, concludo rilevando che a mio modesto parere in tutti documenti si termina con il chiedere l'adeguamento degli organici della magistratura di sorveglianza, del personale di polizia penitenziaria, dell'organico del personale amministrativo, sanitario e degli educatori psicologici, mentre questi dovrebbero essere i primi punti di tutti documenti. Non che chi dice prima dica meglio, e chi dice da ultimo dica più fiaccamente: tuttavia, per l'enfasi e l'impegno politico verso il Governo, questi sono i veri problemi. Infatti, se continuiamo a lamentare che troppe per-

sone vivono in troppo angusti ambienti e poi contestiamo il Governo o il Ministro della giustizia perché cercano di dare impulso alla realizzazione di nuove, civili e abitabili cubature, se invochiamo laboratori e strumenti per riavviare al lavoro e in questo modo assecondare il recupero e poi non vogliamo nuovi ambienti, che consentano di realizzare laboratori e stabilimenti operativi, siamo in una palese contraddizione, in cui l'ideologia o il partito preso ci fanno velo rispetto alle esigenze reali. Starei quindi per dire che dovremmo invertire l'ordine delle posizioni e questi tre ultimi postulati, se possibile, li dovremmo enfatizzare, mettendoli al primo posto. Con queste precisazioni e auspicando che possano trovare riflesso e accoglimento in un eventuale documento – non so se unitario o meno, ma quantomeno del mio versante e della maggioranza parlamentare di cui faccio parte – preannuncio un atteggiamento complessivamente e tendenzialmente favorevole rispetto ai documenti presentati. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prego il senatore Benedetti Valentini di consegnare alla Presidenza le sue proposte di modifica della mozione n. 236 (testo 2), in modo che possano essere portate a conoscenza dei presentatori.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate e sull'ordine del giorno G1.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, tutte le mozioni (comprese quelle che avanzano critiche al Governo, nonché una parte della mozione del senatore Li Gotti ed altri, che si riferisce ai poteri del commissario straordinario per le carceri e avanza una critica che non è condivisibile) descrivono la situazione delle carceri italiane con puntuali richiami al sovraffollamento, alle vacanze del personale penitenziario, all'incidenza del numero dei detenuti stranieri e in particolare degli extracomunitari, alle difficoltà del nostro sistema penitenziario di rendere effettivo e pienamente attuato il precetto di cui all'articolo 27 della Costituzione. Una condivisione di diagnosi che registro con soddisfazione e che ha giustificato e giustifica la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale adottata dal Consiglio dei ministri il 13 gennaio scorso.

Tutti dobbiamo ribadire che le modalità di espiazione della pena e il funzionamento di un sistema carcerario rappresentano elementi non secondari per la valutazione dell'indice di civiltà democratica di un Paese. Sono elementi non secondari della civiltà democratica di un popolo, del modo in cui concepisce il rapporto cittadino-Stato, il valore della persona, anche detenuta, che ha i suoi diritti ed i suoi doveri, che subisce anche delle limitazioni derivanti dalla costrizione personale, da quell'aspetto della pena che è la funzione afflittiva, che non può essere dimenticata ma deve essere coniugata con la funzione di rieducazione affinché, espiata la pena, quella persona possa essere reinserita nel contesto sociale. Questa logica non può essere dimenticata, e dunque Parlamento e Governo insieme devono porre

l'attenzione sul problema, tenendo sempre conto che ogni detenuto rappresenta un uomo, una persona, e che dobbiamo costruire un sistema penitenziario che abbia la capacità di dare, nel periodo della detenzione, rispetto alla dignità dell'uomo. Ciò non vuol dire negare la necessità della pena, del carcere. Quindi, ciò che a volte appare in contrasto su alcune mozioni, in realtà non lo è, perché è la focalizzazione di alcuni aspetti del problema carcerario e non una sua valutazione complessiva.

Noi tutti scontiamo una politica sbagliata che per molti anni ha risolto il problema del sovraffollamento delle carceri con i provvedimenti di clemenza. Il Ministro ha ricordato anche in quest'Aula che in sessant'anni sono stati presentati 30 provvedimenti di clemenza, con una media di due all'anno. Anche se dovessimo abbandonare una linea che invece questa maggioranza, anche con il consenso dell'opposizione, ha scelto in questa legislatura (vale a dire nessun provvedimento di clemenza), ci troveremmo nel 2012, tra due anni – tenuto conto della media degli altri provvedimenti – nella stessa situazione.

Il Governo ha scelto una strada diversa che, pur nella diversità degli accenti, risulta condivisa in tutte le mozioni, ciascuna delle quali indica specifiche soluzioni, in larga parte comuni alle altre mozioni. Mi riferisco, nello specifico, ad una politica che restituisca dignità al detenuto anche attraverso il lavoro nelle carceri; ad un sistema sanzionatorio che, più che essere alternativo alla detenzione, abbia la capacità di incidere sulle responsabilità individuali e sulla possibilità di recupero; ad una politica anche internazionale che affermi il principio secondo il quale ciascuno deve espiare la pena nel proprio Paese di origine, avendo noi già sopportato un costo in termini di sicurezza oltre che di garanzia di un giusto processo, cosa che non sempre avviene negli altri Paesi.

A questo proposito vorrei ricordare l'impegno del ministro Alfano nel corso dell'anno 2009, volto a portare la questione a livello europeo; impegno che da alcuni in Italia venne criticato, anche con aria di sufficienza, sostenendosi che non rientrava nelle competenze dell'Europa. Registro invece che quell'impegno ha portato all'approvazione di una risoluzione del Parlamento europeo che prevede l'intervento dell'Europa, sia per quanto concerne i finanziamenti delle strutture, sia per quanto concerne una forte assunzione di responsabilità e di presenza dell'Europa nella stipula e nella garanzia dei trattati internazionali. Va dato atto che l'impegno del Ministro in sede europea è stato possibile grazie all'unione di tutte le forze politiche rappresentate nel nostro Paese e presenti nel Parlamento europeo. Va anche ricordato che, proprio a seguito di questa politica, il tema delle carceri è diventato uno degli argomenti inseriti nel Programma di Stoccolma, che rappresenta il futuro dell'azione politica dell'Europa nei prossimi cinque anni.

In questo quadro, proprio sulla base di tali premesse, il Consiglio dei ministri del 13 gennaio 2010, che da un lato ha varato il piano carceri e dall'altro ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale, ha anche adottato un disegno di legge che prevede due riforme che avranno positivi effetti deflattivi sulla presenza dei detenuti in carcere. Mi riferisco alla deten-

zione domiciliare, prevista per chi deve scontare un anno di reclusione o una pena residua di un anno per reati di non particolare allarme sociale, e all'introduzione dell'istituto della messa alla prova per reati puniti con una pena fino a tre anni.

Molte indicazioni sono venute dalle mozioni per quanto concerne la possibilità di utilizzare ex case mandamentali soppresse; in altre mozioni si danno indicazioni per l'utilizzo di strutture ultimate e non utilizzate. Ho chiesto di verificare la situazione. Si tratta, con riferimento proprio alle case mandamentali, di edifici che in gran parte non sono più nemmeno nella disponibilità dell'amministrazione perché acquisiti al patrimonio dello Stato ai sensi della legge n. 265 del 1999, che comunque comporterebbero una spesa enorme per la realizzazione di 25-30 posti, e necessiterebbero nel contempo di personale di Polizia penitenziaria in ugual misura, per cui il risultato derivante da questo intervento sarebbe di gran lunga più negativo rispetto alla situazione attuale.

Per quanto concerne strutture importanti come quella di Gela, sottolineo che è in fase di ultimazione, con una previsione per la fine del 2010. Va citato poi il caso di Reggio Calabria. Badate, si critica la scelta fatta dal Governo il 13 gennaio 2010, sulla falsariga di quanto previsto nel 2009, e leggo anche nelle motivazioni di alcune mozioni il riferimento ad un ritardo dell'Esecutivo, a tempi troppo lunghi o ad annunci del piano carceri non seguiti da immediati provvedimenti. Ci si dimentica che se nel 2009 si è parlato del piano carceri e non vi era la copertura economica, si è parlato anche di una necessità di finanziamento dei privati e, con gli interventi realizzati nel 2009-2010, si è creata una copertura finanziaria di 500 milioni e il ricorso alla cassa delle ammende per oltre 100 milioni, il che comporterebbe la possibilità di operare con le norme che sono state appena varate da quest'Aula la settimana scorsa.

Questa è la ragione per cui dirò di no alla parte relativa della mozione 1-00238, presentata dal senatore Li Gotti e da altri senatori, per rispetto a quest'Assemblea e alla votazione appena fatta una settimana fa sui poteri attribuiti al commissario straordinario per le carceri. Il commissario non era una scelta obbligata; ho sentito anche oggi alcuni che hanno fatto riferimento alla gestione delle carceri da parte della Protezione civile Spa, o a un obbligo del commissario straordinario. Credo che basti leggere la norma per verificare che si trattava di una facoltà, e che essa può bene essere esercitata nei confronti del Dipartimento della protezione civile e non della Protezione civile Spa, ma si tratta comunque di una facoltà. Invece il potere del commissario straordinario di scegliere la localizzazione delle opere significa accelerare dei tempi che sono biblici: la struttura di Reggio Calabria è stata progettata nel 1987, siamo al 2010 e non è ancora terminata. Si dice che è finita, ma sapete quanto occorre per aprirla? Ancora 21 milioni di euro e, se tutto va bene, sarà pronta nel 2012. La struttura di Rieti, anch'essa ricordata, è invece entrata in funzione nell'ottobre del 2009.

Viene sottolineata da più parti la vacanza – non discutibile, perché c'è – del personale della Polizia penitenziaria. Siamo tutti consapevoli,

Parlamento e Governo, della necessità di un numero sufficiente di agenti di Polizia penitenziaria, perché quelle finalità cui ho fatto cenno, di avere cioè un sistema penitenziario rispettoso della dignità della persona, comportano la necessità di disporre di sufficiente personale di Polizia penitenziaria, altrimenti non si realizzano. Mi sarei quindi aspettato quantomeno un apprezzamento per l'iniziativa del Governo volta a prevedere l'eliminazione del divieto del *turnover* per gli anni 2010, 2011 e 2012, con la possibilità di bandire i concorsi per posti che rimarranno scoperti in questo triennio. Nello stesso tempo, vorrei ricordare il bando di concorso che riguarda 2.000 posti (che non rientrano nell'eccezione al blocco del *turnover)*: sono altri 2.000 posti che si aggiungono e per i quali è ormai quasi pronto il relativo bando, che consentirà lo scorrimento della graduatoria dei precedenti concorsi per circa la metà dei 2.000 posti, dovendosi poi effettuare il concorso per l'altra metà.

Vorrei anche ricordare che, nonostante le gravi difficoltà e i tempi di realizzazione di una struttura carceraria, in questi circa 22 mesi di legislatura sono stati realizzati 1.600 posti per detenuti. Sottolineo che negli ultimi dieci anni precedenti all'ultimo biennio erano stati realizzati 1.610 posti. Questo dimostra che non è possibile risolvere il problema solo attraverso la gestione ordinaria; nell'ambito del 2010, con la gestione ordinaria e attraverso l'ultimazione di vecchi progetti, riusciremo a realizzare altri 2000-2500 posti, che sommati agli effetti dei due disegni di legge a cui ho fatto riferimento sulla detenzione domiciliare e la messa alla prova, consentirebbero di gestire per tutto il 2010 la situazione carceraria.

Nello stesso tempo, avremo bisogno di un piano carceri perché si risolva definitivamente il problema, assicurando talune garanzie a ciascun detenuto. Ad esempio, sulla necessità sottolineata dalla mozione a firma Fleres e altri di avere a disposizione docce in ciascuna cella, che serve non tanto e non solo per un più razionale utilizzo del personale di Polizia penitenziaria, ma anche per ridare un minimo di dignità ai detenuti, devo dire che la scorsa estate ho girato tutte le realtà penitenziarie della Liguria, dove al 99,9 per cento queste strutture sono state realizzate. Bene, questo è un passo minimo ma certamente non può bastare: dobbiamo realizzare un sistema che garantisca lo spazio minimo vitale a ciascun detenuto.

È anche questa la ragione per cui non posso accettare una delle proposte della mozione del PD, che invita a realizzare luoghi di possibili incontri per rapporti affettivi. Nel merito posso essere d'accordo; come prospettiva certamente il nostro Paese deve muoversi verso quell'obiettivo, ma oggi non è possibile realizzarlo per una semplice ragione: abbiamo necessità, nella attuale situazione emergenziale, di garantire quel minimo spazio vitale che deve essere garantito, il che significa utilizzare tutti gli spazi al fine di avere a disposizione, presso ciascuna struttura, uno spazio sufficiente, che non può essere garantito dalle case mandamentali dove, oltre a problemi di non funzionamento, vi è l'impossibilità del trattamento.

Proprio l'impossibilità del trattamento mi porta a considerare un altro aspetto: si è sottolineato in molte mozioni che occorre assicurare l'assun-

zione di nuovi educatori. Ebbene, a tal proposito noi garantiamo che entro aprile di quest'anno saranno assunti definitivamente – oltre ai 170 già assunti – tutti gli educatori che hanno superato i precedenti concorsi. Per quanto concerne gli psicologi, di cui vi è estrema necessità negli istituti penitenziari, si deve tener conto che, a seguito della norma che ha attribuito la competenza del sistema sanitario alle ASL, sottraendola al sistema penitenziario, tutti gli atti del concorso a 39 posti per psicologi penitenziari della precedente legislatura sono stati trasferiti alle Regioni, con le quali abbiamo avuto contatti affinché procedano alle assunzioni. Ciò non toglie che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ritenendo essenziale la presenza degli psicologi per quanto concerne il trattamento del detenuto, al di là dell'aspetto sanitario, ha stipulato contratti di gestione – ovviamente si tratta di contratti annuali – con 500 psicologi, ma non ha potuto assumere i 39 vincitori del concorso perché questo non rientra più nella propria competenza.

Fatte queste premesse, esprimo un parere favorevole sulle mozioni nn. 1-00236 (testo 2), 1-00233 e 1-00235.

Secondo un principio di prevalenza dei contenuti positivi rispetto ai contenuti negativi, esprimo poi un parere favorevole alla motivazione della mozione 1-00227, anche se in essa è indicato un dato che mi auguro non sia vero. È infatti segnalato, con riferimento ad uno studio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), cosa che non risulta, che il 30 per cento dei detenuti attualmente in carcere è destinato ad essere assolto. Se questo dato è vero, come media e non come fatto episodico, allora non dobbiamo intervenire sul sistema carcerario, ma sul processo penale e sulle sue conseguenze abnormi. Mi fa paura, infatti, un Paese in cui si tollera che 20.000 persone, ossia un terzo dei 62.000 detenuti presenti nelle carceri, risultino detenute nella consapevolezza che sono innocenti. Allora, non è un problema del sistema carcerario. Se questo dato fosse confermato da una verifica, che disporrò, sotto il profilo di una media statistica e non di fatto episodico, ci troveremmo di fronte ad un caso grave di utilizzo improprio delle misure cautelari da parte della magistratura inquirente.

Con questa precisazione, e con questa difficoltà nella condivisione di alcune questioni sollevate, esprimo parere favorevole alla motivazione e alle proposte indicate dalle lettere *a)*, *b)*, *d)*, *e)*, *f)*, *g)*, *h)*, *n)*, *o)*, *p)*, *q)* e *u)* del dispositivo. Esprimo invece parere contrario – o invito al ritiro, perché mi auguro siano ritirate – sulle altre proposte del dispositivo della stessa mozione.

Devo però dire che mi meravigliano alcune proposte di modifica indicate negli altri punti del dispositivo. In particolare, mi riferisco ad una radicale modifica dell'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975. Voglio ricordare che proprio in quest'Aula e in questo ramo del Parlamento è stata realizzata una riforma condivisa da tutti i Gruppi su una mia proposta di mediazione delle proposte originarie dei senatori Vizzini, D'Alia e Lumia. Si trovò una soluzione di accordo generale su una nuova riscrittura

dell'articolo 41-*bis*. Si è trattato di una riforma condivisa e a distanza di qualche mese non possiamo proporre una modifica generale.

Per quanto riguarda la possibilità di coltivazione di sostanze stupefacenti, a me personalmente, non solo alla maggioranza parlamentare, non mi convincerete mai. Mi sono occupato per anni dei problemi dei tossicodipendenti, ho tentato di realizzare delle comunità e sotto questo profilo – scusatemi – non condivido la possibilità che l'uso personale sia indolore, e non lo condividerò mai, per la consapevolezza che mi deriva anche come magistrato dalla partecipazione ad una serie di incontri finalizzati, secondo la legge, al recupero del tossicodipendente. Nelle varie mozioni si parla di nuova gestione delle tossicodipendenze o di case a custodia attenuata, ma queste misure esistono già. Il problema dei tossicodipendenti non è l'esistenza di custodie attenuate, che esistono già, o la possibilità di avere reparti particolari: il problema è rappresentato dal fatto che alcuni sono tossicodipendenti e piccoli spacciatori ed altri sono tossicodipendenti inseriti nella criminalità organizzata, per cui hanno aggravanti ed una previsione di pene tale da non consentire una custodia attenuata.

Sempre in merito all'articolo 41-*bis*, credo vada ribadito ancora una volta che il Governo e la maggioranza parlamentare sono consapevoli del fatto che anche i detenuti sottoposti a quel regime hanno tutti i diritti, ma hanno ulteriori limitazioni volte ad impedire, una volta per sempre, la possibilità di intrattenere rapporti, contatti e colloqui con la consorteria esterna, e dunque la possibilità di impartire comandi attraverso gli incontri.

Per quanto concerne il garante dei diritti dei detenuti, sottolineo che negli ultimi due anni abbiamo apportato due modifiche all'ordinamento penitenziario; vi sono i garanti dei diritti dei detenuti in sede regionale. Quanto al garante nazionale, non dico di no, ma non dico neanche immediatamente di sì: pensiamoci, valutiamo e non creiamo un altro carrozzone senza finalità specifiche. Il nostro Paese si distingue per avere già un organo indipendente che assicura un controllo della funzionalità del sistema penitenziario e dell'esecuzione della pena, costituito dalla magistratura di sorveglianza. Abbiamo necessità di un garante dei detenuti sotto altri profili, per attivare la garanzia di possibili impugnative degli atti della stessa amministrazione penitenziaria? Sono d'accordo, ma allora non è necessario un garante nazionale, dal momento che già esistono quelli regionali. So anche che in questo ramo del Parlamento è stata presentata una proposta al riguardo da parte dei senatori Perduca e Poretti: valuteremo in quella sede se vi sono possibilità di svolgere ulteriori approfondimenti della situazione.

Per quanto attiene alla mozione 1-00238, presentata dal senatore Li Gotti e da altri senatori, sempre che si voti per parti separate (come ho già evidenziato per la mozione a firma del Gruppo del Partito Democratico), vorrei sottolineare l'affermazione secondo la quale «A fronte di questa situazione, il Governo non fornisce adeguate e concrete risposte né normative né di tipo strutturale, sia sotto il profilo degli investimenti di adeguamento delle strutture esistenti, che in riferimento alla creazione

di nuovi istituti». Credo che, per quanto già evidenziato (non solo per le risposte di oggi, ma anche per quelle dei mesi scorsi), non si tratti di un'affermazione del tutto coerente, pur accettando altre parti di critica all'azione del Governo.

Esprimo poi parere contrario sulla parte della mozione relativa alle valutazioni che va dalle parole «in sede di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2009» fino alle parole «trattava altre materie». Conseguentemente, nella parte dispositiva, al secondo punto, le parole da «nonché per l'edilizia penitenziaria» fino alle parole «appalti di lavori pubblici», dovrebbero essere espunte.

In tal senso, formulo l'auspicio che l'Assemblea del Senato voti per parti separate tutte le mozioni sulle quali ho espresso parere favorevole, nella convinzione che se vi fosse una volontà unanime del Parlamento probabilmente anche le azioni del Governo potrebbero avere una possibilità di riuscita in quanto anche poteri speciali hanno bisogno di un supporto democratico perché possano essere realizzati.

Per quanto concerne l'ordine del giorno G1, esprimerei parere favorevole, cioè sarei disposto ad accoglierlo, purché si trasformino in raccomandazione alcuni periodi ed, in particolare, i punti dove si fa riferimento alla «chiusura immediata delle strutture eccessivamente fatiscenti che determinano un trattamento inumano per i detenuti» (ho già spiegato il motivo in questa situazione), al «recupero delle strutture penitenziarie piccole e non più in uso», all'«istituzione del Garante nazionale dei detenuti» e alla «creazione dell'anagrafe penitenziaria che organizzi e razionalizzi l'uso e la manutenzione delle sedi penitenziarie». Sull'anagrafe sono d'accordo, purché non si tratti di un sito sulle sedi penitenziarie e sulle loro caratteristiche, perché già esiste; se, invece, l'anagrafe riguardasse anche i singoli soggetti, allora si porrebbe un problema di *privacy* che dovrebbe essere esaminato. Se, dunque, i quattro periodi poc'anzi citati verranno trasformati in raccomandazioni, sarei disposto ad accogliere la restante parte dell'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si può procedere in due modi: possiamo iniziare le dichiarazioni di voto e terminarle nel pomeriggio, chiedendo successivamente ai presentatori delle mozioni e dell'ordine del giorno se accolgono le modifiche proposte e le valutazioni avanzate dal Governo; oppure possiamo procedere subito a questa fase, sentire i presentatori delle mozioni e dell'ordine del giorno se sono d'accordo sulle osservazioni del Governo e nel pomeriggio svolgere le dichiarazioni di voto.

Manifestandosi preferenza per la seconda opzione, chiedo al senatore Fleres se intende intervenire sull'ordine del giorno G1.

FLERES *(PdL)*. Signor Presidente, per quanto mi riguarda – ne ho parlato con il senatore Di Giovan Paolo – le osservazioni formulate dal Governo possono sicuramente essere accolte.

Vorrei fare una precisazione, onorevole Sottosegretario: parlare di una legge nazionale sui garanti non significa necessariamente istituire la figura di un garante nazionale: può anche significare disciplinare le funzioni, i compiti, le prerogative, le responsabilità. Quindi, l'accettazione di quella parte come raccomandazione credo possa andar bene.

Desidero dare atto al senatore Benedetti Valentini dell'accettazione delle sue proposte di integrazione alla mozione che porta la mia firma (lo dico in questa fase, Presidente, anche per semplificare lo svolgimento successivo dei lavori) non al primo punto – quindi a tutti i punti successivi: (al secondo, al terzo, al quarto e al quinto) – non perché non se ne condivida il senso, ma perché una volta tanto vorrei che quest'Aula rendesse giustizia ad un tema che è profondamente strumentale e altrettanto profondamente privo di fondamento legislativo. Mi riferisco alle locuzioni «certezza delle sanzioni» o «certezza della pena». Credo che le sanzioni e le pene, poiché sono sancite da leggi, siano sempre certe, salvo che non si presupponga che esista un percorso alternativo *extra legem* in grado di modificare una pena stabilita per legge.

Allora l'osservazione di cui insieme al senatore Benedetti Valentini abbiamo sorriso poc'anzi dobbiamo assumerla positivamente per il significato sostanziale, non certo per quello letterale, cui non corrisponde alcun significato giuridico. Questo tipo di considerazione – se il Presidente me lo consente – è rivolto soprattutto alla stampa e a chi sintetizza in maniera assolutamente astratta e in alcuni casi paradossale – come in questo caso – un problema che invece è importante: quello del modo attraverso cui una pena viene svolta, viene effettuata, che è poi il tema di cui ci siamo occupati in queste ore con la discussione sulle varie mozioni.

PRESIDENTE. Senatore Fleres, se ho ben compreso, lei accoglie le proposte di modifica alla mozione n. 236 (testo 2) avanzate dal senatore Benedetti Valentini, il cui testo è stato consegnato alla Presidenza, eccetto la prima. È così?

FLERES *(PdL)*. Esatto.

PRESIDENTE. Il senatore Di Giovan Paolo intende intervenire sulle proposte del Governo sulla mozione di cui egli è primo firmatario?

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signor Presidente, con riguardo all'ordine del giorno abbiamo lavorato assieme. Confermo quanto detto dal collega Fleres, segnalando due cose: ovviamente ribadisco, essendo primo firmatario anche della proposta di legge per l'istituzione del garante dei detenuti, diversa da quella di Fleres, che immaginavo venisse preso in carico, in senso federalistico, quello che già esiste a livello regionale, perché alcuni garanti regionali già esistono. Se poi questo viene assunto all'interno di un'autorità nazionale per i diritti umani, come suggerito nel dibattito in 1ª Commissione va bene, ne cogliamo il dato centrale.

Da ultimo, intendo segnalare che la firma del presidente della Commissione diritti umani, Marcenaro, sull'ordine del giorno evidenzia un dibattito che c'è stato in Commissione. È importante prenderne atto perché si è lavorato assieme. Quindi, quest'ordine giorno ha il valore di raccogliere quanto è stato possibile individuare all'interno di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore, ma sull'ordine del giorno si era già espresso il senatore Fleres, che aveva concordato sull'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo di alcuni punti dello stesso. Chiedo a lei se accetta il parziale accoglimento della mozione da parte del Governo.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Per la mozione, ritengo molto importante che il Governo tenga conto delle critiche e quindi abbia la capacità di assumere il nostro ragionamento. Personalmente, e assieme al mio Gruppo, se è confermato l'accoglimento delle lettere del dispositivo *a), b), d), e), f)*, *g)*, *h)*, *n)*, *o), p)*, *q) e u)*, con l'esclusione delle altre, facciamo i migliori auguri perché si realizzino anche solo 10 dei punti proposti che il Governo accoglie, e collaboreremo a tal fine, per il bene dei cittadini detenuti. Quindi, accettiamo l'accoglimento parziale dei punti del dispositivo proposto dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, accetta i suggerimenti avanzati dal rappresentante del Governo?

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, non accogliamo nessuno dei suggerimenti proposti dal rappresentante del Governo.

PORETTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta di chiarimento al Governo in merito all'anagrafe digitale pubblica delle carceri, questione contenuta in un punto che lei ha accolto come raccomandazione nell'ordine del giorno, purché realizzata in una certa maniera (questo era così scontato da non averlo inserito: eventualmente possiamo specificare meglio che non deve intendersi come la pubblicazione su Internet del nome e cognome del detenuto o dell'agente penitenziario, ma semplicemente come una radiografia pubblica degli istituti di pena). Non ho ben capito se accoglie l'analogo punto contenuto anche nella mozione che vede come primo firmatario il senatore Di Giovan Paolo. In caso positivo, non si comprenderebbe il diverso trattamento riservato all'ordine del giorno e alla mozione aventi ad oggetto lo stesso tema.

PRESIDENTE. Senatrice Poretti, il Governo ha detto che, sulla mozione di cui è primo firmatario il senatore Di Giovan Paolo, se veniva accolta l'esclusione di alcune lettere del dispositivo avrebbe espresso parere favorevole. Di conseguenza, ha una forza maggiore l'approvazione di una mozione che non una raccomandazione, mentre per l'ordine del giorno ha detto che quei punti dovevano essere accolti come raccomandazione.

Onorevoli colleghi, data l'ora rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

* LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, sollecito per l'ennesima volta la risposta ad una serie di interrogazioni, ben dieci, presentate nelle sedute nn. 13, 34, 78, 241, 307, 314, 319, 326 e 330.

Si tratta di dieci interrogazioni, presentate dal giugno 2008 ai giorni scorsi, riguardanti lo scandaloso comportamento del presidente della CONSOB, Cardia (addirittura candidato – come si legge dai giornali di oggi – a fare il Presidente di Mediobanca) e i suoi rapporti incestuosi con le società controllate.

Signor Presidente, negli interrogatori effettuati nel corso dell'inchiesta penale per aggiotaggio sulla scalata estiva dei furbetti del quartierino davanti alla procura di Milano, un sodale di Cardia e dell'ex governatore Fazio, ossia Giampiero Fiorani, ex Presidente della Banca Popolare di Lodi, oltre a confermare a verbale che nel febbraio 2005 aveva conferito a Marco Cardia (il figlio) un contratto di consulenza per 250.000 euro l'anno, ha affermato che Cardia *senior*, ossia il Presidente della CONSOB, avrebbe violato il segreto di ufficio mostrando documenti riservati ad un soggetto che da lui doveva essere regolato, aggiustando e concordando perfino le ispezioni.

Proprio ieri il professore Sandro Trento, un economista moderato, in un articolo pubblicato da «Il Riformista», ha ipotizzato anche il reato di abuso di ufficio da parte del Presidente di una autorità di Borsa come la CONSOB che va a braccetto con banchieri, faccendieri ed altri soggetti regolati per ricavarne utilità economiche.

È uno scandalo senza precedenti che deve essere chiarito dal Governo e dal Ministro dell'economia, che sono latitanti e ai quali dal giugno 2009 chiediamo che vengano a rispondere a queste interrogazioni.

Signor Presidente, se la CONSOB va a braccetto con i controllati, senza prevenire frodi, truffe e abusi a danno dei risparmiatori (come è accaduto con il caso Omega-Agile e con gli altri crac finanziari, quale quello di Mariella Burani, e industriali) lasciando che vengano spolpate le aziende e trasferite nei *trust* inglesi oppure nei paradisi fiscali, si rende

complice di fallimenti industriali e della perdita di decine di migliaia di posti di lavoro.

Signor Presidente, per la risposta a queste interrogazioni, firmate da tutto il Gruppo dell'Italia dei Valori, si riscontra latitanza: venga il Ministro dell'economia a rispondere. Mi auguro poi che si proceda anche alle incriminazioni di ufficio, perché non è possibile tollerare che una autorità di controllo *super partes* vada a braccetto con i controllati, commetta abuso d'ufficio e sia ancora al suo posto. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. La Presidenza ha già sollecitato il Governo a rispondere alle interrogazioni che lei anche in altre occasioni ha ricordato. Lo farà di nuovo con gli strumenti opportuni.

Per un'informativa del Governo sul dissesto idrogeologico in Calabria e in Sicilia

DELLA SETA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per chiederle di farsi portavoce della richiesta rivolta al Ministro dell'ambiente, onorevole Prestigiacomo, di venire il prima possibile a riferire in Senato sulla vicenda drammatica che sta riguardando negli ultimi giorni e ore sia il territorio della Sicilia che della Calabria. In particolare, le immagini che arrivano da Maierato in Calabria sono incredibili anche per il loro impatto dal punto di vista emotivo: una intera montagna che cammina lambendo un Paese e, quindi, case dove abitano centinaia di persone.

Queste vicende sono l'ennesima prova della condizione cronica e drammatica delle nostre terre. Non si tratta certo di una emergenza, per rimanere alle polemiche degli ultimi giorni, ma di un dissesto idrogeologico che colpisce il nostro territorio. Nel decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, quello – per intenderci – dove è contenuta la norma sulla Protezione civile Spa, l'articolo 17 – è una norma in vigore, dal momento che si tratta di un decreto-legge – assegna al Ministro dell'ambiente poteri assoluti, oltre che straordinari, per gestire il programma di messa in sicurezza del territorio.

Credo che sarebbe doveroso da parte del Ministro dell'ambiente venire a dire in Parlamento, in Senato, come intende spendere il miliardo, che è stato assegnato dal CIPE per finanziare questo programma e, in particolare, come dentro questo programma si inseriscano le priorità che riguardano le questioni legate al dissesto idrogeologico nel Mezzogiorno e, in particolare, in Sicilia e in Calabria.

A mia memoria, dall'inizio della legislatura il ministro Prestigiacomo non è mai venuto in Senato, malgrado le ripetute sollecitazioni su questo o quel tema. Credo che questa sia l'occasione inevitabile perché finalmente

venga a dire al Parlamento come intende muoversi su un tema di sua specifica e oggi quasi esclusiva competenza. *(Applausi dei senatori Ferrante e Negri).*

PRESIDENTE. Senatore Della Seta, sono d'accordo con la sua sottolineatura perché, al di là del problema generale che preoccupa il nostro Paese relativamente alle questioni del dissesto idrogeologico e del territorio da mettere in sicurezza, le immagini trasmesse dalla televisione che mostrano una montagna che crolla e scompare testimoniano qualcosa di ancora più grande. Mi pare che l'espressione frana non dia il senso di ciò che ha colpito e preoccupa le popolazioni che vivono in Calabria e Sicilia e in generale nel nostro Paese.

La Presidenza, pertanto, condivide la sottolineatura che lei ha fatto e informerà il Governo perché il Ministro dell'ambiente, onorevole Prestigiacomo, possa venire al Senato a riferire su questi aspetti.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,21).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,30

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla situazione carceraria

(1-00227 *p. a.*) (23 dicembre 2009)
V. testo 2

DI GIOVAN PAOLO, VITA, NEROZZI, SERRA, MUSI, BIONDELLI, GRANAIOLA, DELLA MONICA, BONINO, MERCATALI, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, GARAVAGLIA Mariapia, FONTANA, DONAGGIO, SIRCANA, CARLONI, MARINARO, INCOSTANTE, GHEDINI, BUBBICO, PEGORER, TOMASELLI, NEGRI, COSENTINO, LEDDI, MARCENARO, GARRAFFA, ADRAGNA, FRANCO Vittoria, TONINI, RANDAZZO, PERTOLDI, SANGALLI, BERTUZZI, RANUCCI, BAIO, CHIURAZZI, ROSSI Paolo, BOSONE, CERUTI, TREU, GIARETTA, CECCANTI, SOLIANI, PIGNEDOLI, FOLLINI, STRADIOTTO, CHIAROMONTE, SANNA, VIMERCATI, FIORONI, FERRANTE, SERAFINI Anna Maria, CASSON, SCANU, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, BLAZINA, ROILO, FILIPPI Marco, GALPERTI, MOLINARI, ASTORE, MARITATI, SBARBATI, SANTINI, PORETTI, BASTICO, VITALI, PASSONI, DEL VECCHIO, DELLA SETA, AMATI, CHITI. – Il Senato,

premesso che:

il numero elevato ed in costante crescita della popolazione detenuta, che ad oggi supera le 65.000 presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 43.074 posti e «tollerabile» di 64.111, produce un sovraffollamento insostenibile delle strutture penitenziarie italiane, che colpisce detenuti e carcerati come i servitori dello Stato che lealmente e con grande spirito di abnegazione vi prestano servizio;

il tasso di crescita dei detenuti è di poco inferiore alle 800 unità al mese, sicché si prevede che a fine anno la popolazione carceraria potrebbe sfiorare le 67.000 presenze (100.000 nel giugno 2012). In alcune regioni il numero delle persone recluse è addirittura il doppio di quello consentito: in Emilia-Romagna il tasso di affollamento è del 193 per cento, in Lombardia, Sicilia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia è intorno al 160 per cento;

tutto questo accade mentre i nostri istituti di pena stanno affrontando una fase di profonda regressione che li rende non più aderenti al dettato costituzionale e all'ordinamento penitenziario; e ciò ha generato numerosissime condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per questa situazione il nostro Paese è stato richiamato all'ordine a più riprese dal Consiglio d'Europa, che proprio di recente ha riconfer-

mato nei contenuti e nei richiami un rapporto presentato dal commissario Gil-Robles già nel 2005, il quale sottolineava proprio la necessità di un ripristino della legalità nel sistema giudiziario italiano;

da un recente studio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta infatti che, degli oltre 65.000 detenuti presenti nelle carceri italiane, circa la metà è costituito da persone in attesa di giudizio, e tra questi circa un 30 per cento verrà assolto all'esito del processo; un dato abnorme, un'anomalia tipicamente italiana che non trova riscontro negli altri Paesi europei; in pratica il ricorso sempre più frequente alla misura cautelare in carcere e la lunga durata dei processi costringe centinaia di migliaia di presunti innocenti a scontare lunghe pene in condizioni spesso poco dignitose;

sulla base delle statistiche e di alcuni studi dell'amministrazione penitenziaria, la metà degli imputati che lascia il carcere vi è rimasto non più di dieci giorni, mentre circa il 35 per cento esce dopo appena 48 ore; questo pesante *turn-over* non fa altro che alimentare l'intasamento, il sovraffollamento ed il blocco dell'intero sistema penitenziario, dissipando energie nonché risorse umane ed economiche;

quasi il 40 per cento dei 65.000 carcerati si trova recluso in cella per aver violato il testo unico sulle droghe; mentre il 27 per cento della popolazione detenuta è tossicodipendente. Secondo il sesto rapporto sulle carceri redatto dall'associazione Antigone, il numero di tossicodipendenti che annualmente transitano dalle carceri italiane (26.646 nel 2006, 24.371 nel 2007, solo per fare un esempio) è decisamente superiore a quello di coloro che transitano dalle comunità terapeutiche (17.042 nel 2006, 16.433 nel 2007), il che dimostra come l'approccio terapeutico per questo tipo di detenuti sia stato concretamente dismesso. Al sistema penitenziario viene dunque affidata la maggiore responsabilità nel contrasto al fenomeno delle tossicodipendenze, e questo è un problema sociale e politico assieme, quando è ormai noto che i tassi di recidiva per chi esce dal carcere sono estremamente elevati, assai più di quelli di chi sconta la propria pena in misura alternativa, e che il gruppo con il maggior tasso di recidiva è proprio quello dei tossicodipendenti;

al 10 novembre 2009, i detenuti stranieri reclusi negli istituti di pena risultavano essere 24.190 (pari a circa il 37 per cento del totale); gli stranieri ristretti nei nostri istituti di pena sono, nella maggioranza dei casi, esclusi dall'accesso ai benefici penitenziari per la carenza di supporti esterni (famiglia, lavoro e altro) ed il loro reinserimento sociale appare sempre più problematico a causa della condizioni di irregolarità che li riguarda;

tra quanti in Italia stanno scontando una condanna definitiva, il 32,4 per cento ha un residuo di pena inferiore ad un anno, addirittura il 64,9 per cento inferiore a tre anni, soglia che rappresenta il limite di pena per l'accesso alle misure alternative della semilibertà e dell'affidamento in prova, il che dimostra come in Italia il sistema delle misure alternative si sia sostanzialmente inceppato; ciò accade nonostante le statistiche abbiano dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che il detenuto

che sconta la pena con una misura alternativa ha un tasso di recidiva molto basso (circa il 28 per cento), mentre chi sconta la pena in carcere torna a delinquere con una percentuale del 68 per cento; le misure alternative quindi abbattono i costi della detenzione, riducono la possibilità che la persona reclusa commetta nuovi reati, aumentando la sicurezza sociale;

solo un detenuto su quattro ha la possibilità di svolgere un lavoro, spesso peraltro a stipendio dimezzato perché condiviso con un altro detenuto che altrimenti non avrebbe questa opportunità; mentre la percentuale delle persone recluse impegnate in corsi professionali è davvero irrisoria e non arriva al 10 per cento. Circa l'85 per cento dei lavoranti è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e svolge lavori di pulizia o di preparazione e distribuzione del vitto; il restante 15 per cento è costituito per la maggior parte da semiliberi che svolgono attività lavorativa in proprio o alle dipendenze di datori di lavoro esterni. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'impossibilità di avviare i detenuti a programmi di lavoro è dovuta all'insufficienza degli educatori presenti in carcere, cioè di coloro che sono chiamati a stilare le relazioni a sostegno della concessione del lavoro esterno;

attualmente nelle carceri poco meno di 650 persone sono sottoposte al cosiddetto «carcere duro», ossia a quel regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario che è stato sensibilmente inasprito con l'approvazione della recente legge n. 94 del 2009, la quale ha definitivamente reso la detenzione speciale una modalità ordinaria e stabile di esecuzione della pena; ciò, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, al di là di ogni opinione di merito sui diritti umani, pone evidenti problemi di organizzazione e compatibilità comunque da prendere in seria considerazione (si pensi all'onere di lavoro per esempio per i magistrati di sorveglianza del Lazio);

a causa del sovraffollamento, un numero sempre maggiore di detenuti è costretto a scontare la condanna all'interno di istituti di pena situati a notevole distanza dalla propria regione di residenza, il che, oltre a contrastare con il principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, non consente di esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue della persona reclusa con i propri familiari e con i servizi territoriali della regione di residenza; senza considerare gli ingenti ed elevati costi, in termini sia economici che umani, che le continue e lunghe traduzioni dei detenuti, dal luogo di esecuzione della detenzione al luogo di celebrazione del processo, comportano per i bilanci dell'amministrazione penitenziaria;

da un recente rapporto sullo stato della sanità all'interno degli istituti di pena esaminato nell'ambito dell'attività conoscitiva avviata dalle Commissioni riunite 2 (Giustizia) e 12 (Igiene e sanità) del Senato risulta che appena il 20 per cento dei detenuti risulta sano, mentre il 38 per cento di essi si trova in condizione di salute mediocri, il 37 per cento in condizioni scadenti ed il 4 per cento in condizioni gravi e con alto indice di comorbosità, vale a dire più criticità ed *handicap* in uno stesso paziente.

Solo per limitarsi alle cinque patologie maggiormente diffuse, ben il 27 per cento dei detenuti è tossicodipendente (2.159 di loro sono in terapia metadonica), il 15 per cento ha problemi di masticazione, altrettanti soffrono di depressione e di altri disturbi psichiatrici, il 13 per cento soffre di malattie osteo-articolari ed il 10 per cento di malattie al fegato; oltre al fatto che la stessa tossicodipendenza è spesso associata ad AIDS (circa il 2 per cento dei detenuti è sieropositivo), epatite C e disturbi mentali;

a fronte di una morbosità così elevata, la medicina penitenziaria continua a scontare un'evidente insufficienza di risorse, di strumenti e di mezzi, il che svilisce i servizi e la professionalità degli operatori sanitari, oltre ovviamente a pregiudicare le attività di trattamento, cura e assistenza degli stessi detenuti. L'attuale situazione di sofferenza in cui versa la medicina penitenziaria è anche dovuta al fatto che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º aprile 2008, recante «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», non risulta essere stato ancora attuato nella parte in cui stabilisce il trasferimento alle Regioni delle risorse finanziarie relative all'ultimo trimestre dell'anno 2008 (per una somma pari ad 84 milioni di euro) e a tutto il 2009, il che non consente di attuare una seria e radicale riorganizzazione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

nonostante il passaggio delle competenze al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria, non risultano ancora essere stati definiti modelli operativi adeguati all'assistenza in carcere, ciò a causa del fatto che le stesse Regioni sono ben lungi dall'essere attrezzate in modo da poter fornire i servizi medici nei penitenziari, così come, peraltro, ancora ambigua risulta la gestione dei relativi contratti di lavoro e ruoli professionali;

negli istituti di pena italiani sono rinchiusi 71 bambini sotto i tre anni che vivono in carcere con le madri detenute, il che continua ad accadere nonostante risulti ampiamente dimostrato quanto lo stato di reclusione prolungato possa esporre questi soggetti a seri rischi per la loro salute;

le piante organiche della Polizia penitenziaria, stabilite con decreto ministeriale dell'8 febbraio 2001, prevedono l'impiego di 41.268 unità negli istituti di pena per adulti; al 20 settembre 2009 nelle carceri italiane risultavano in forza 35.343 persone, con uno scoperto di 5.925 unità (circa il 14 per cento); per il personale amministrativo è previsto un organico di 9.486 unità, mentre i posti coperti risultano essere 6.300, con uno scarto di 3.186 persone. Complessivamente, quindi, nell'amministrazione penitenziaria il personale mancante è pari a 8.882 unità;

anche il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088, mentre sono appena 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata alle attività di osservazione e trattamento dei

detenuti, visto e considerato che a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352, il che comporta, come naturale conseguenza, che gli istituti di pena siano diventati un'istituzione a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, afflittivo. A questo proposito il Ministero della giustizia, proprio al fine di coprire almeno parzialmente la totale carenza di organico di tali figure professionali, aveva avviato, fin dal 2004, un concorso per l'assunzione di 39 psicologi, arrivando anche ad approvare la relativa graduatoria nel 2006; nonostante ciò, da quel momento, l'amministrazione penitenziaria, pur in presenza di tutte le risorse economiche, non ha proceduto ad alcuna assunzione dei vincitori del concorso, di fatto preferendo affidarsi, a quanto consta ai firmatari del presente atto di indirizzo, ad un sistema di frammentarie collaborazioni precarie e insufficienti;

l'alto numero dei suicidi in carcere registrato nel 2009 dipende anche dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno, soprattutto per quanto riguarda le persone sottoposte a regimi carcerari più restrittivi rispetto a quello ordinario;

i fondi della Cassa delle ammende, con i quali lo Stato dovrebbe investire in progetti educativi e/o di reinserimento sociale dei detenuti, non vengono utilizzati o vengono destinati ad altre finalità, il che continua ad accadere nonostante il sostegno economico-finanziario delle iniziative volte al reinserimento sociale e alla riabilitazione dei detenuti, insieme all'applicazione delle misure alternative alla detenzione, costituisca lo strumento più significativo di contrasto alla recidiva e quindi di tutela e sicurezza dei cittadini. Ed invero la bassa percentuale di detenuti che lavorano, unita alla cronica esiguità delle risorse finanziarie destinate al loro reinserimento sociale, comporta un alto tasso di recidiva, come dimostrato dalle più recenti evidenze statistiche sopra richiamate;

alcuni dei più rilevanti interventi legislativi adottati in questi ultimi anni – a partire dalla legge n. 251 del 2005 (cosiddetta legge «ex Cirielli») – hanno introdotto forti limitazioni all'applicazione dei vari benefici «extramurari» ai recidivi, i quali costituiscono la maggior parte degli attuali detenuti: si pensi all'aumento della popolazione carceraria a seguito delle introdotte limitazioni per i recidivi specifici o infraquinquennali reiterati per quanto riguarda i permessi premio, la detenzione domiciliare o l'affidamento in prova al servizio sociale, posto che gli stessi non possono più usufruire della sospensione dell'esecuzione della pena ex articolo 656, comma 5, del codice di procedura penale, ciò a seguito dell'inserimento di una nuova lettera *c)* al comma 9 del predetto articolo;

occorre dunque riavviare il sistema delle misure alternative, ripensando quel meccanismo di preclusioni automatiche che – soprattutto con riferimento ai condannati a pene brevi – ha finito per imprimere il colpo «mortale» alla capacità di assorbimento del sistema penitenziario; su tale versante è anche necessario generalizzare l'applicazione della detenzione domiciliare quale strumento centrale nell'esecuzione penale relativa a con-

danne di minore gravità anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

è pertanto necessaria ed urgente un'azione riformatrice che parta da una comune riflessione che favorisca la reale attuazione del principio costituzionale di cui all'articolo 27, comma terzo, della Costituzione; dette riforme devono procedere nel senso di garantire al detenuto il rispetto delle norme sul «trattamento» all'interno delle carceri e sull'accesso alle misure alternative, cercando di risolvere non solo il problema del sovraffollamento delle carceri ma anche tutti i problemi del mondo giudiziario che ruotano intorno ad esso,

impegna il Governo ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte ad attuare, con il più ampio confronto con le forze politiche presenti in Parlamento, una riforma davvero radicale in materia di custodia cautelare preventiva, di tutela dei diritti dei detenuti, di esecuzione della pena e, più in generale, di trattamenti sanzionatori e rieducativi, che preveda:

a) la riduzione dei tempi di custodia cautelare, perlomeno per i reati meno gravi, nonché del potere della magistratura nell'applicazione delle misure cautelari personali a casi tassativamente previsti dal legislatore, previa modifica dell'articolo 280 del codice di procedura penale;

b) l'introduzione di meccanismi in grado di garantire un reale ed efficace rispetto del principio di umanizzazione della pena e del suo fine rieducativo, assicurando al detenuto un'adeguata tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei suoi diritti;

c) l'istituzione a livello nazionale del Garante dei diritti dei detenuti, ossia di un soggetto che possa lavorare in coordinamento e su un piano di reciproca parità con i garanti regionali dei detenuti o altre autorità locali e con la magistratura di sorveglianza, in modo da integrare quegli spazi che non possono essere tutti occupati in via giudiziaria;

d) il rafforzamento sia degli strumenti alternativi al carcere previsti dalla cosiddetta legge «Gozzini» (legge n. 663 del 1986), da applicare direttamente anche nella fase di cognizione, sia delle sanzioni penali alternative alla detenzione intramuraria, a partire dall'estensione dell'istituto della messa alla prova, previsto dall'ordinamento minorile, anche nel procedimento penale ordinario;

e) l'applicazione della detenzione domiciliare, quale strumento centrale nell'esecuzione della pena relativa a condanne di minore gravità, anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

f) l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative degli extracomunitari, quale strumento per favorirne l'integrazione ed il reinserimento sociale e quindi ridurre il rischio di recidiva;

g) la creazione di istituti «a custodia attenuata» per tossicodipendenti, realizzabili in tempi relativamente brevi anche ricorrendo a forme di convenzioni e intese con il settore privato e del volontariato che già si occupa dei soggetti in trattamento;

h) la piena attuazione del principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, in modo da poter esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue tra quest'ultimo, i propri familiari e i servizi territoriali all'interno della regione di residenza;

i) la revisione del sistema di sospensione della pena al momento della definitività della sentenza di condanna, abolendo i meccanismi di preclusione per i recidivi specifici e infraquinquennali reiterati nonché per coloro che rientrano nell'articolo 4-*bis* della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario; introducendo, nel contempo, termini perentori entro i quali i tribunali di sorveglianza devono decidere sulla misura alternativa richiesta;

l) l'abolizione del meccanismo delle preclusioni di cui all'articolo 4-*bis* della citata legge n. 354 del 1975 con recupero da parte della magistratura di sorveglianza e degli organi istituzionalmente competenti del potere di valutare i singoli percorsi rieducativi in base alla personalità del condannato, alla sua pericolosità sociale e a tutti gli altri parametri normativamente previsti;

m) la radicale modifica dell'articolo 41-*bis* della citata legge n. 354 del 1975, in modo da rendere il cosiddetto «carcere duro» conforme alle ripetute affermazioni della Corte costituzionale sulla necessità che sia rispettato, in costanza di applicazione del regime in questione, il diritto alla rieducazione e ad un trattamento penitenziario conseguente;

n) l'adeguamento degli organici della magistratura di sorveglianza, del personale penitenziario ed amministrativo, nonché dei medici, degli infermieri, degli assistenti sociali, degli educatori e degli psicologi, non solo per ciò che concerne la loro consistenza numerica, ma anche per ciò che riguarda la promozione di qualificazioni professionali atte a facilitare il reinserimento sociale dei detenuti;

o) il miglioramento del servizio sanitario penitenziario, dando seguito alla riforma della medicina penitenziaria già avviata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, in modo che la stessa possa trovare, finalmente, effettiva e concreta applicazione;

p) l'applicazione concreta della legge 22 giugno 2000, n. 193 (cosiddetta legge «Smuraglia»), anche incentivando la trasformazione degli istituti penitenziari, da meri contenitori di persone senza alcun impegno ed in condizioni di permanente inerzia, in soggetti economici capaci di stare sul mercato, e, come tali, anche capaci di ritrovare sul mercato stesso le risorse necessarie per operare, riducendo gli oneri a carico dello Stato e, quindi, della collettività;

q) l'esclusione dal circuito carcerario delle donne con i loro bambini;

r) la limitazione dell'applicazione delle misure di sicurezza ai soli soggetti non imputabili (abolendo il sistema del doppio binario) o comunque l'adozione degli opportuni provvedimenti legislativi volti ad introdurre una maggiore restrizione dei presupposti applicativi delle misure di sicurezza a carattere detentivo, magari sostituendo al criterio della «pe-

ricolosità» (ritenuto di dubbio fondamento empirico) quello del «bisogno di trattamento»;

s) la possibilità per i detenuti e gli internati di coltivare i propri rapporti affettivi anche all'interno del carcere, consentendo loro di incontrare le persone autorizzate ai colloqui in locali adibiti o realizzati a tale scopo;

t) l'istituzione di un'anagrafe digitale pubblica delle carceri in modo da rendere la gestione degli istituti di pena trasparente al pubblico;

u) una forte spinta all'attività di valutazione e finanziamento dei progetti di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, nonché di aiuti alle loro famiglie, come previsto dalla legge istitutiva della Cassa delle ammende;

v) la modifica del testo unico sulle sostanze stupefacenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, in particolare prevedendo che anche l'attività di coltivazione di sostanza stupefacente destinata ad un uso esclusivamente personale venga depenalizzata ed assuma quindi una rilevanza meramente amministrativa in conformità a quanto previsto dal *referendum* del 1993.

(1-00227 *p. a.*) (testo 2) (17 febbraio 2010)

DI GIOVAN PAOLO, VITA, NEROZZI, SERRA, MUSI, BIONDELLI, GRANAIOLA, DELLA MONICA, BONINO, MERCATALI, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, GARAVAGLIA Mariapia, FONTANA, DONAGGIO, SIRCANA, CARLONI, MARINARO, INCOSTANTE, GHEDINI, BUBBICO, PEGORER, TOMASELLI, NEGRI, COSENTINO, LEDDI, MARCENARO, GARRAFFA, ADRAGNA, FRANCO Vittoria, TONINI, RANDAZZO, PERTOLDI, SANGALLI, BERTUZZI, RANUCCI, BAIO, CHIURAZZI, ROSSI Paolo, BOSONE, CERUTI, TREU, GIARETTA, CECCANTI, SOLIANI, PIGNEDOLI, FOLLINI, STRADIOTTO, CHIAROMONTE, SANNA, VIMERCATI, FIORONI, FERRANTE, SERAFINI Anna Maria, CASSON, SCANU, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, BLAZINA, ROILO, FILIPPI Marco, GALPERTI, MOLINARI, ASTORE, MARITATI, SBARBATI, SANTINI, PORETTI, BASTICO, VITALI, PASSONI, DEL VECCHIO, DELLA SETA, AMATI, CHITI. – Il Senato,

premesso che:

il numero elevato ed in costante crescita della popolazione detenuta, che ad oggi supera le 65.000 presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 43.074 posti e «tollerabile» di 64.111, produce un sovraffollamento insostenibile delle strutture penitenziarie italiane, che colpisce detenuti e carcerati come i servitori dello Stato che lealmente e con grande spirito di abnegazione vi prestano servizio;

il tasso di crescita dei detenuti è di poco inferiore alle 800 unità al mese, sicché si prevede che a fine anno la popolazione carceraria potrebbe sfiorare le 67.000 presenze (100.000 nel giugno 2012). In alcune regioni il numero delle persone recluse è addirittura il doppio di quello consentito:

in Emilia-Romagna il tasso di affollamento è del 193 per cento, in Lombardia, Sicilia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia è intorno al 160 per cento;

tutto questo accade mentre i nostri istituti di pena stanno affrontando una fase di profonda regressione che li rende non più aderenti al dettato costituzionale e all'ordinamento penitenziario; e ciò ha generato numerosissime condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per questa situazione il nostro Paese è stato richiamato all'ordine a più riprese dal Consiglio d'Europa, che proprio di recente ha riconfermato nei contenuti e nei richiami un rapporto presentato dal commissario Gil-Robles già nel 2005, il quale sottolineava proprio la necessità di un ripristino della legalità nel sistema giudiziario italiano;

da un recente studio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta infatti che, degli oltre 65.000 detenuti presenti nelle carceri italiane, circa la metà è costituito da persone in attesa di giudizio, e tra questi circa un 30 per cento verrà assolto all'esito del processo; un dato abnorme, un'anomalia tipicamente italiana che non trova riscontro negli altri Paesi europei; in pratica il ricorso sempre più frequente alla misura cautelare in carcere e la lunga durata dei processi costringe centinaia di migliaia di presunti innocenti a scontare lunghe pene in condizioni spesso poco dignitose;

sulla base delle statistiche e di alcuni studi dell'amministrazione penitenziaria, la metà degli imputati che lascia il carcere vi è rimasto non più di dieci giorni, mentre circa il 35 per cento esce dopo appena 48 ore; questo pesante *turn-over* non fa altro che alimentare l'intasamento, il sovraffollamento ed il blocco dell'intero sistema penitenziario, dissipando energie nonché risorse umane ed economiche;

quasi il 40 per cento dei 65.000 carcerati si trova recluso in cella per aver violato il testo unico sulle droghe; mentre il 27 per cento della popolazione detenuta è tossicodipendente. Secondo il sesto rapporto sulle carceri redatto dall'associazione Antigone, il numero di tossicodipendenti che annualmente transitano dalle carceri italiane (26.646 nel 2006, 24.371 nel 2007, solo per fare un esempio) è decisamente superiore a quello di coloro che transitano dalle comunità terapeutiche (17.042 nel 2006, 16.433 nel 2007), il che dimostra come l'approccio terapeutico per questo tipo di detenuti sia stato concretamente dismesso. Al sistema penitenziario viene dunque affidata la maggiore responsabilità nel contrasto al fenomeno delle tossicodipendenze, e questo è un problema sociale e politico assieme, quando è ormai noto che i tassi di recidiva per chi esce dal carcere sono estremamente elevati, assai più di quelli di chi sconta la propria pena in misura alternativa, e che il gruppo con il maggior tasso di recidiva è proprio quello dei tossicodipendenti;

al 10 novembre 2009, i detenuti stranieri reclusi negli istituti di pena risultavano essere 24.190 (pari a circa il 37 per cento del totale); gli stranieri ristretti nei nostri istituti di pena sono, nella maggioranza dei casi, esclusi dall'accesso ai benefici penitenziari per la carenza di supporti esterni (famiglia, lavoro e altro) ed il loro reinserimento sociale ap-

pare sempre più problematico a causa della condizioni di irregolarità che li riguarda;

tra quanti in Italia stanno scontando una condanna definitiva, il 32,4 per cento ha un residuo di pena inferiore ad un anno, addirittura il 64,9 per cento inferiore a tre anni, soglia che rappresenta il limite di pena per l'accesso alle misure alternative della semilibertà e dell'affidamento in prova, il che dimostra come in Italia il sistema delle misure alternative si sia sostanzialmente inceppato; ciò accade nonostante le statistiche abbiano dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che il detenuto che sconta la pena con una misura alternativa ha un tasso di recidiva molto basso (circa il 28 per cento), mentre chi sconta la pena in carcere torna a delinquere con una percentuale del 68 per cento; le misure alternative quindi abbattono i costi della detenzione, riducono la possibilità che la persona reclusa commetta nuovi reati, aumentando la sicurezza sociale;

solo un detenuto su quattro ha la possibilità di svolgere un lavoro, spesso peraltro a stipendio dimezzato perché condiviso con un altro detenuto che altrimenti non avrebbe questa opportunità; mentre la percentuale delle persone recluse impegnate in corsi professionali è davvero irrisoria e non arriva al 10 per cento. Circa l'85 per cento dei lavoranti è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e svolge lavori di pulizia o di preparazione e distribuzione del vitto; il restante 15 per cento è costituito per la maggior parte da semiliberi che svolgono attività lavorativa in proprio o alle dipendenze di datori di lavoro esterni. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'impossibilità di avviare i detenuti a programmi di lavoro è dovuta all'insufficienza degli educatori presenti in carcere, cioè di coloro che sono chiamati a stilare le relazioni a sostegno della concessione del lavoro esterno;

attualmente nelle carceri poco meno di 650 persone sono sottoposte al cosiddetto «carcere duro», ossia a quel regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario che è stato sensibilmente inasprito con l'approvazione della recente legge n. 94 del 2009, la quale ha definitivamente reso la detenzione speciale una modalità ordinaria e stabile di esecuzione della pena; ciò, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, al di là di ogni opinione di merito sui diritti umani, pone evidenti problemi di organizzazione e compatibilità comunque da prendere in seria considerazione (si pensi all'onere di lavoro per esempio per i magistrati di sorveglianza del Lazio);

a causa del sovraffollamento, un numero sempre maggiore di detenuti è costretto a scontare la condanna all'interno di istituti di pena situati a notevole distanza dalla propria regione di residenza, il che, oltre a contrastare con il principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, non consente di esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue della persona reclusa con i propri familiari e con i servizi territoriali della regione di residenza; senza considerare gli ingenti ed elevati costi, in termini sia economici che umani, che le continue e lunghe traduzioni dei detenuti, dal luogo di esecuzione della detenzione al luogo di ce-

lebrazione del processo, comportano per i bilanci dell'amministrazione penitenziaria;

da un recente rapporto sullo stato della sanità all'interno degli istituti di pena esaminato nell'ambito dell'attività conoscitiva avviata dalle Commissioni riunite 2 (Giustizia) e 12 (Igiene e sanità) del Senato risulta che appena il 20 per cento dei detenuti risulta sano, mentre il 38 per cento di essi si trova in condizione di salute mediocri, il 37 per cento in condizioni scadenti ed il 4 per cento in condizioni gravi e con alto indice di comorbosità, vale a dire più criticità ed *handicap* in uno stesso paziente. Solo per limitarsi alle cinque patologie maggiormente diffuse, ben il 27 per cento dei detenuti è tossicodipendente (2.159 di loro sono in terapia metadonica), il 15 per cento ha problemi di masticazione, altrettanti soffrono di depressione e di altri disturbi psichiatrici, il 13 per cento soffre di malattie osteo-articolari ed il 10 per cento di malattie al fegato; oltre al fatto che la stessa tossicodipendenza è spesso associata ad AIDS (circa il 2 per cento dei detenuti è sieropositivo), epatite C e disturbi mentali;

a fronte di una morbosità così elevata, la medicina penitenziaria continua a scontare un'evidente insufficienza di risorse, di strumenti e di mezzi, il che svilisce i servizi e la professionalità degli operatori sanitari, oltre ovviamente a pregiudicare le attività di trattamento, cura e assistenza degli stessi detenuti. L'attuale situazione di sofferenza in cui versa la medicina penitenziaria è anche dovuta al fatto che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º aprile 2008, recante «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», non risulta essere stato ancora attuato nella parte in cui stabilisce il trasferimento alle Regioni delle risorse finanziarie relative all'ultimo trimestre dell'anno 2008 (per una somma pari ad 84 milioni di euro) e a tutto il 2009, il che non consente di attuare una seria e radicale riorganizzazione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

nonostante il passaggio delle competenze al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria, non risultano ancora essere stati definiti modelli operativi adeguati all'assistenza in carcere, ciò a causa del fatto che le stesse Regioni sono ben lungi dall'essere attrezzate in modo da poter fornire i servizi medici nei penitenziari, così come, peraltro, ancora ambigua risulta la gestione dei relativi contratti di lavoro e ruoli professionali;

negli istituti di pena italiani sono rinchiusi 71 bambini sotto i tre anni che vivono in carcere con le madri detenute, il che continua ad accadere nonostante risulti ampiamente dimostrato quanto lo stato di reclusione prolungato possa esporre questi soggetti a seri rischi per la loro salute;

le piante organiche della Polizia penitenziaria, stabilite con decreto ministeriale dell'8 febbraio 2001, prevedono l'impiego di 41.268 unità negli istituti di pena per adulti; al 20 settembre 2009 nelle carceri italiane

risultavano in forza 35.343 persone, con uno scoperto di 5.925 unità (circa il 14 per cento); per il personale amministrativo è previsto un organico di 9.486 unità, mentre i posti coperti risultano essere 6.300, con uno scarto di 3.186 persone. Complessivamente, quindi, nell'amministrazione penitenziaria il personale mancante è pari a 8.882 unità;

anche il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088, mentre sono appena 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti, visto e considerato che a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352, il che comporta, come naturale conseguenza, che gli istituti di pena siano diventati un'istituzione a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, afflittivo. A questo proposito il Ministero della giustizia, proprio al fine di coprire almeno parzialmente la totale carenza di organico di tali figure professionali, aveva avviato, fin dal 2004, un concorso per l'assunzione di 39 psicologi, arrivando anche ad approvare la relativa graduatoria nel 2006; nonostante ciò, da quel momento, l'amministrazione penitenziaria, pur in presenza di tutte le risorse economiche, non ha proceduto ad alcuna assunzione dei vincitori del concorso, di fatto preferendo affidarsi, a quanto consta ai firmatari del presente atto di indirizzo, ad un sistema di frammentarie collaborazioni precarie e insufficienti;

l'alto numero dei suicidi in carcere registrato nel 2009 dipende anche dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno, soprattutto per quanto riguarda le persone sottoposte a regimi carcerari più restrittivi rispetto a quello ordinario;

i fondi della Cassa delle ammende, con i quali lo Stato dovrebbe investire in progetti educativi e/o di reinserimento sociale dei detenuti, non vengono utilizzati o vengono destinati ad altre finalità, il che continua ad accadere nonostante il sostegno economico-finanziario delle iniziative volte al reinserimento sociale e alla riabilitazione dei detenuti, insieme all'applicazione delle misure alternative alla detenzione, costituisca lo strumento più significativo di contrasto alla recidiva e quindi di tutela e sicurezza dei cittadini. Ed invero la bassa percentuale di detenuti che lavorano, unita alla cronica esiguità delle risorse finanziarie destinate al loro reinserimento sociale, comporta un alto tasso di recidiva, come dimostrato dalle più recenti evidenze statistiche sopra richiamate;

alcuni dei più rilevanti interventi legislativi adottati in questi ultimi anni – a partire dalla legge n. 251 del 2005 (cosiddetta legge «ex Cirielli») – hanno introdotto forti limitazioni all'applicazione dei vari benefici «extramurari» ai recidivi, i quali costituiscono la maggior parte degli attuali detenuti: si pensi all'aumento della popolazione carceraria a seguito delle introdotte limitazioni per i recidivi specifici o infraquinquennali reiterati per quanto riguarda i permessi premio, la detenzione domiciliare o l'affidamento in prova al servizio sociale, posto che gli stessi non possono più usufruire della sospensione dell'esecuzione della pena ex articolo 656,

comma 5, del codice di procedura penale, ciò a seguito dell'inserimento di una nuova lettera *c)* al comma 9 del predetto articolo;

occorre dunque riavviare il sistema delle misure alternative, ripensando quel meccanismo di preclusioni automatiche che – soprattutto con riferimento ai condannati a pene brevi – ha finito per imprimere il colpo «mortale» alla capacità di assorbimento del sistema penitenziario; su tale versante è anche necessario generalizzare l'applicazione della detenzione domiciliare quale strumento centrale nell'esecuzione penale relativa a condanne di minore gravità anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

è pertanto necessaria ed urgente un'azione riformatrice che parta da una comune riflessione che favorisca la reale attuazione del principio costituzionale di cui all'articolo 27, comma terzo, della Costituzione; dette riforme devono procedere nel senso di garantire al detenuto il rispetto delle norme sul «trattamento» all'interno delle carceri e sull'accesso alle misure alternative, cercando di risolvere non solo il problema del sovraffollamento delle carceri ma anche tutti i problemi del mondo giudiziario che ruotano intorno ad esso,

impegna il Governo ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte ad attuare, con il più ampio confronto con le forze politiche presenti in Parlamento, una riforma davvero radicale in materia di custodia cautelare preventiva, di tutela dei diritti dei detenuti, di esecuzione della pena e, più in generale, di trattamenti sanzionatori e rieducativi, che preveda:

a) la riduzione dei tempi di custodia cautelare, perlomeno per i reati meno gravi, nonché del potere della magistratura nell'applicazione delle misure cautelari personali a casi tassativamente previsti dal legislatore, previa modifica dell'articolo 280 del codice di procedura penale;

b) l'introduzione di meccanismi in grado di garantire un reale ed efficace rispetto del principio di umanizzazione della pena e del suo fine rieducativo, assicurando al detenuto un'adeguata tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei suoi diritti;

c) il rafforzamento sia degli strumenti alternativi al carcere previsti dalla cosiddetta legge «Gozzini» (legge n. 663 del 1986), da applicare direttamente anche nella fase di cognizione, sia delle sanzioni penali alternative alla detenzione intramuraria, a partire dall'estensione dell'istituto della messa alla prova, previsto dall'ordinamento minorile, anche nel procedimento penale ordinario;

d) l'applicazione della detenzione domiciliare, quale strumento centrale nell'esecuzione della pena relativa a condanne di minore gravità, anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

e) l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative degli extracomunitari, quale strumento per favorirne l'integrazione ed il reinserimento sociale e quindi ridurre il rischio di recidiva;

f) la creazione di istituti «a custodia attenuata» per tossicodipendenti, realizzabili in tempi relativamente brevi anche ricorrendo a forme di convenzioni e intese con il settore privato e del volontariato che già si occupa dei soggetti in trattamento;

g) la piena attuazione del principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, in modo da poter esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue tra quest'ultimo, i propri familiari e i servizi territoriali all'interno della regione di residenza;

h) l'adeguamento degli organici della magistratura di sorveglianza, del personale penitenziario ed amministrativo, nonché dei medici, degli infermieri, degli assistenti sociali, degli educatori e degli psicologi, non solo per ciò che concerne la loro consistenza numerica, ma anche per ciò che riguarda la promozione di qualificazioni professionali atte a facilitare il reinserimento sociale dei detenuti;

i) il miglioramento del servizio sanitario penitenziario, dando seguito alla riforma della medicina penitenziaria già avviata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º aprile 2008, in modo che la stessa possa trovare, finalmente, effettiva e concreta applicazione;

l) l'applicazione concreta della legge 22 giugno 2000, n. 193 (cosiddetta legge «Smuraglia»), anche incentivando la trasformazione degli istituti penitenziari, da meri contenitori di persone senza alcun impegno ed in condizioni di permanente inerzia, in soggetti economici capaci di stare sul mercato, e, come tali, anche capaci di ritrovare sul mercato stesso le risorse necessarie per operare, riducendo gli oneri a carico dello Stato e, quindi, della collettività;

m) l'esclusione dal circuito carcerario delle donne con i loro bambini;

n) una forte spinta all'attività di valutazione e finanziamento dei progetti di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, nonché di aiuti alle loro famiglie, come previsto dalla legge istitutiva della Cassa delle ammende;

(1-00233) (10 febbraio 2010)

D'ALIA, CUFFARO, BIANCHI, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PINZGER, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

secondo quanto emerge dai dati forniti dall'associazione Antigone che opera per la difesa dei diritti dei detenuti negli istituti di pena in Italia, nel corso del 2009 la popolazione carceraria è aumentata di 8.000 unità, passando dai 58.000 reclusi del 31 dicembre 2008 ai circa 66.000 della fine del 2009: oltre 20.000 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare e anche oltre la cosiddetta capienza tollerabile, l'indice che individua il limite massimo per la stessa amministrazione penitenziaria;

quasi il 50 per cento (30.818) delle persone oggi detenute nel nostro Paese è in attesa di giudizio (7.000 in più rispetto a quelle che si tro-

vavano in questa situazione prima dell'indulto del 2006): si tratta di una delle percentuali più alte d'Europa che fotografa «un'anomalia tutta italiana»;

una situazione questa che definire «allarmante» è quasi riduttivo: 34 dei 204 istituti penitenziari italiani ospitano più del doppio delle persone previste, mentre 171 carceri sono «fuori legge», dal momento che accolgono più persone di quante la capienza regolamentare consenta;

nel febbraio 2009, il ministro Alfano aveva trionfalmente annunciato il varo di un piano carceri e la nomina di un commissario con poteri speciali che avrebbe dovuto risolvere l'emergenza del sovraffollamento;

questa soluzione proposta dal Governo è, nelle attuali e descritte condizioni, semplicemente irrealizzabile. Infatti, il ritmo di costruzione delle nuove carceri (in un piano più che approssimativo e con finanziamenti che non superano un terzo del fabbisogno) è incomparabilmente più lento della velocità di crescita della popolazione detenuta. E, nella più ottimistica delle previsioni, i nuovi posti promessi potranno essere disponibili solo quando il numero dei detenuti sarà ulteriormente aumentato di 30.000 unità;

ad oggi, infatti, nessun effetto positivo del piano carceri si è prodotto o almeno è stato portato a conoscenza del Parlamento;

se il *trend* dovesse continuare, la popolazione carceraria potrebbe arrivare nel giugno 2012 a 100.000 unità, a fronte di un calo di 5.500 agenti negli ultimi otto anni, stando alla denuncia delle organizzazioni sindacali della polizia carceraria che prevedono, per il prossimo triennio, l'uscita di 2.500 persone, da contrastare con l'assunzione di almeno 1.800 unità;

nello specifico, l'organico degli agenti di custodia, fissato l'ultima volta proprio nel 2001, prevedeva 42.268 unità, a fronte di 55.000 detenuti. Oggi i carcerati, come sopra anticipato, sono diventati circa 66.000 e gli agenti in servizio sono 40.000, che diventano 38.000 se si considerano i 2.000 in malattia o in aspettativa per motivi di salute;

con questi numeri, ovviamente pesano le unità, le centinaia, le migliaia di agenti sottratti ai loro compiti principali per essere dirottati su mansioni amministrative o di servizio in uffici sguarniti da più di un decennio a seguito del blocco delle assunzioni e dei tagli nella pubblica amministrazione;

anche il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088, mentre sono appena 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti, visto e considerato che a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352 (ciascuno in rapporto libero-professionale, retribuito molto al di sotto dei minimi di categoria e per poche ore al mese), il che comporta, come naturale conseguenza, che gli istituti di pena siano diventati un'istituzione a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, afflittivo. A questo proposito il Ministero della giustizia, proprio al fine di coprire almeno parzialmente

la totale carenza di organico di tali figure professionali, aveva avviato, fin dal 2004, un concorso per l'assunzione di 39 psicologi, arrivando anche ad approvare la relativa graduatoria nel 2006; nonostante ciò, da quel momento, l'Amministrazione penitenziaria non ha proceduto ad alcuna assunzione dei vincitori del concorso, di fatto preferendo affidarsi ad un sistema di frammentate collaborazioni precarie e insufficienti;

in una circolare del 6 luglio 2009, avente per oggetto la «tutela della salute e della vita delle persone detenute», il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha fortemente raccomandato ai provveditori regionali di offrire ai reclusi più colloqui e maggiori occasioni di intrattenimento, di aumentare le ore d'aria, di tenere aperte le porte delle celle e di non far mancare l'acqua;

di carcere si può anche morire: generalmente, un terzo dei decessi che si verificano dietro le sbarre sono infatti dovuti a suicidio, come rivelano i dati raccolti dal centro di ricerca «Ristretti orizzonti» del carcere di Padova. Nel 2009 è stato registrato il numero più alto di detenuti suicidi nella storia della Repubblica (72 su 171 persone morte in carcere). I decessi – secondo l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere – sarebbero molti di meno se nel carcere non fossero rinchiuse decine di migliaia di soggetti che provengono da realtà di emarginazione sociale. Il 30 per cento dei detenuti è tossicodipendente, il 10 per cento ha una malattia mentale, il 5 per cento è sieropositivo, il 60 per cento ha una qualche forma di epatite. Negli anni '60 – stando sempre ai dati forniti dall'Osservatorio – i suicidi in carcere erano tre volte meno frequenti di oggi, i tentativi di togliersi la vita addirittura quindici volte meno frequenti. Complessivamente, dal 2000 al 2009, sono state 558 le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre, mentre i tentati suicidi (nello stesso arco di tempo) sono stati 7.717;

la situazione è resa ancora più grave dalla diminuzione delle risorse economiche: dai 13.000 euro all'anno spesi nel 2007 per ogni detenuto per vitto, assistenza sanitaria e attività trattamentale (escluso il costo del personale) si è passati ai 6.383 del 2009;

infine, e questo costituisce il dato più inquietante, nei sedici asili nido funzionanti negli istituti penitenziari stanno crescendo 80 bambini sotto i tre anni di età, figli di detenute, mentre circa una trentina di donne sta trascorrendo i mesi di gravidanza in cella: una situazione che, come ha dimostrato uno studio condotto nel 2008 nel nido del carcere di Rebibbia, può avere gravi conseguenze sul nascituro;

ci sono, inoltre, 40.000 minori (tra i tre e i dieci anni) che hanno in carcere un genitore con il quale non possono vivere: l'attuale legislazione prevede che, soltanto in presenza di determinati requisiti, la condanna possa essere scontata agli arresti domiciliari insieme al proprio figlio;

ciò esprime la contraddizione di una politica forte con i deboli e debole con i forti che introduce nuovi reati e immette nel circuito giudiziario e carcerario un gran numero di nuovi detenuti, specie immigrati;

quanto denunciato costituisce una palese violazione dei principi della Carta costituzionale, in particolare dell'articolo 32, che tutela la sa-

lute come «fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», e dell'articolo 27, secondo il quale «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

in una sentenza del 16 luglio 2009, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato per la prima volta l'Italia per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (che disciplina il divieto di tortura e delle pene inumane e degradanti), proprio in ragione delle sopra descritte condizioni di sovraffollamento delle carceri;

infatti, secondo gli *standard* di riferimento utilizzati dalla Corte di Strasburgo, ogni detenuto ha diritto a 7 metri quadrati di spazio in cella singola e 4,5 metri quadrati in quella multipla: questa è la ragione per cui il nostro Paese è stato condannato al risarcimento di 1.000 euro per aver inflitto un danno morale al cittadino bosniaco Sulejmanovic, un rom condannato per furto nel 2002;

nelle più alte sedi è stata recentemente ribadita la necessità di una maggiore vicinanza a tutte le realtà in cui c'è sofferenza a causa della privazione dei diritti elementari, tra cui quella delle carceri terribilmente sovraffollate, nelle quali non si vive decentemente, si è esposti ad abusi e rischi, e di certo non ci si rieduca,

impegna il Governo:

ad adottare una politica carceraria tendente a contenere il sovraffollamento, attraverso la riduzione dei tempi di custodia cautelare, la rivalutazione delle misure alternative al carcere, la riduzione delle pene per chi commette fatti di lieve entità;

a predisporre un nuovo piano carceri, rispetto a quello presentato il 27 febbraio 2009 dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con l'indicazione di reali coperture finanziarie e prospettive di una concreta ed efficace attuazione;

a garantire le risorse necessarie per potenziare la dotazione organica della Polizia penitenziaria affinché essa sia messa nelle condizioni di gestire una situazione a dir poco «esplosiva»;

ad assumere iniziative di competenza per l'assunzione di un congruo numero di psicologi, indispensabili per la vita dei reclusi, nonché ad adoperarsi, in sede di Conferenza Stato-Regioni, affinché sia garantita ai detenuti dal Servizio sanitario nazionale la migliore assistenza medica e psicologica;

ad istituire case famiglia protette in cui accogliere mamme e bambini;

ad adottare le iniziative necessarie per istituire un organo di monitoraggio indipendente che controlli i luoghi di detenzione, in linea con quanto stabilito dal protocollo addizionale alla Convenzione Onu contro la tortura, firmato anche se non ancora ratificato dall'Italia, che ne prevede l'istituzione in tutti gli Stati aderenti entro il termine di un anno dalla ratifica;

a stipulare eventuali accordi internazionali per far scontare ai detenuti stranieri le pene nei rispettivi Paesi d'appartenenza.

(1-00235) (testo corretto) (16 febbraio 2010)

BRICOLO, MAZZATORTA, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

la pena detentiva svolge diverse e non sovrapponibili funzioni: da quella retributiva in senso stretto a quella di prevenzione generale e speciale;

è proprio attraverso il sistema penitenziario che si deve garantire un adeguato bilanciamento tra le tre funzioni essenziali della pena detentiva e l'obiettivo della rieducazione del condannato nella fase esecutiva;

l'interesse nei confronti della funzione rieducativa della pena, costituzionalmente garantita, non può comunque incidere o annullare la funzione essenziale della detenzione, che è essenzialmente quella afflittiva, che altri ordinamenti, a partire da quello statunitense, hanno efficacemente utilizzato attraverso pene detentive di breve durata per valorizzarne l'utilità come strumento di prevenzione specifica;

i reiterati tentativi di risolvere il problema del sovraffollamento delle strutture carcerarie attraverso provvedimenti generalizzati di clemenza alla prova dei fatti si sono rivelati del tutto inutili ed anzi controproducenti, considerato che la popolazione carceraria è costantemente aumentata dal 2006 ad oggi con una crescita media mensile da 800 a 1.000 unità;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'accertare lo stato di emergenza legato al sovraffollamento delle carceri, si è dichiarato nettamente contrario ad affrontare il problema con ulteriori amnistie o indulti, cercando invece una soluzione strutturale e duratura nel tempo;

il fenomeno del sovraffollamento è aggravato dal progressivo aumento dei detenuti stranieri che negli istituti penitenziari del Nord del Paese raggiungono percentuali ben superiori a quelle dei detenuti italiani, confermando una correlazione tra il fenomeno dell'immigrazione clandestina e i tassi di delittuosità: rispetto ai 65.067 detenuti ad oggi presenti nelle 204 strutture penitenziarie, ben 24.152 sono stranieri; 20.959 sono i minorenni segnalati dall'autorità giudiziaria minorile agli uffici di Servizio sociale per i minorenni, con una crescente incidenza dei fenomeni di devianza minorile straniera;

si rende improcrastinabile adottare interventi di riorganizzazione del circuito penitenziario che, attraverso sinergie tra il Ministero della giustizia, le Regioni e gli enti locali, nonché in parallelo rispetto al processo di federalismo demaniale, sappiano adeguare il sistema penitenziario alle

effettive esigenze della fase esecutiva della pena, a garanzia delle sue funzioni tipiche;

lo strumento del «Piano carceri», laddove definito ed attuato in cooperazione con gli enti territoriali competenti e preordinato al riequilibrio territoriale della rete carceraria, può consentire di evitare il ricorso a misure di clemenza relativa, come quelle alternative alla detenzione, soprattutto nei casi in cui queste si rivelano non proporzionate alla gravità del reato commesso;

in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º aprile 2008, dal 14 giugno 2008 sono trasferite al Servizio sanitario nazionale tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia. Il decreto, nel disciplinare, in attuazione dell'articolo 2, comma 283, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le modalità, i criteri e le procedure per il trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, dei rapporti di lavoro, delle attrezzature, arredi e beni strumentali relativi alla sanità penitenziaria, ha in particolare disposto a favore del trasferimento al Servizio sanitario nazionale, per il funzionamento della medicina penitenziaria, le seguenti risorse: 157,8 milioni di euro per l'anno 2008; 162,8 milioni di euro per l'anno 2009; 167,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010;

l'articolo 2, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede che, nell'assolvimento delle funzioni di medicina penitenziaria trasferite al Servizio sanitario nazionale, spetta alle Regioni disciplinare gli interventi da attuare attraverso le Aziende sanitarie locali in conformità ai principi definiti dalle linee guida dettate dal medesimo decreto;

è necessario promuovere l'attivazione di un sistema permanente di monitoraggio sull'attuazione del predetto trasferimento e sull'adeguatezza delle relative risorse, in rapporto anche alla dislocazione territoriale delle strutture carcerarie, al fine di evitare che eventuali disavanzi gestionali siano posti a carico delle Regioni territorialmente competenti,

impegna il Governo:

a proseguire ed ulteriormente sviluppare la politica di sottoscrizione di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei flussi migratori, al fine di consentire che i detenuti stranieri condannati per un reato commesso nel nostro territorio possano scontare la pena nel loro Paese di origine, e contemporaneamente a promuoverne il monitoraggio, per garantire effettività agli impegni assunti in tema di esecuzione della pena in condizioni di reciprocità;

a migliorare durante il periodo di detenzione le modalità di identificazione dei detenuti extracomunitari e di acquisizione dei documenti abilitativi al rimpatrio onde rendere possibile l'immediata espulsione una volta avvenuta la dimissione dal carcere, senza necessità di trattenimento nei Centri di identificazione;

a promuovere la cooperazione tra il Ministero della giustizia, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero della salute, al fine di migliorare le condizioni di permanenza in carcere dei detenuti,

sia favorendo lo svolgimento all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari di attività lavorative sinergiche con il mercato del lavoro ed utili alla collettività, sia completando il processo di trasferimento delle funzioni di medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale;

a predisporre un sistema permanente di controllo sui servizi di assistenza sanitaria erogati ai detenuti, al fine di monitorarne l'andamento e di verificarne l'impatto, in termini assistenziali e finanziari, sulle strutture sanitarie territoriali di riferimento;

a considerare prioritaria la realizzazione del «Piano carceri», quale strumento di programmazione coordinata tra il Ministero della giustizia, le Regioni e gli enti locali territorialmente competenti nel settore dell'edilizia penitenziaria, finalizzato a modernizzare la rete esistente delle strutture carcerarie, ad adeguarla alle effettive esigenze del sistema giudiziario e ad omogeneizzarne la dislocazione nelle diverse aree del territorio nazionale;

a procedere nella realizzazione del Piano carceri in sinergia con il processo di federalismo demaniale prefigurato nella legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 2009, al fine di consentire che, nel quadro unitario delle regole sul funzionamento del sistema penitenziario definite dal Ministero della giustizia, sia comunque promosso il coinvolgimento degli enti locali territorialmente competenti nella gestione dell'edilizia penitenziaria quale strumento di prevenzione dello stato di isolamento ed abbandono di queste realtà rispetto al contesto di riferimento.

(1-00236) (Testo 2) (16 febbraio 2010)

V. testo 3

FLERES, MUGNAI, ALLEGRINI, BALBONI, BENEDETTI VALENTINI, CENTARO, GALLONE, DELOGU, ALICATA. – Il Senato,

premesso che:

la naturale funzione afflittiva della detenzione si coniuga inscindibilmente con la parimenti necessaria funzione rieducativa della pena;

le condizioni di sovraffollamento alle quali sono sottoposte le carceri italiane mortificano le condizioni umane dei detenuti e l'attività quotidiana della Polizia penitenziaria e degli altri dipendenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), così eludendo il dettame costituzionale;

dai dati del Dap, aggiornati al 30 settembre 2009, risulta un'allarmante crescita media di circa 800 reclusioni al mese, che hanno già determinato il superamento della capienza tollerabile di detenuti negli istituti di pena italiani. A fronte di una capienza regolamentare di poco più di 43.000 detenuti e di un limite cosiddetto tollerabile di 64.100 unità, alla data dell'ultimo rilevamento pubblicato nel sito del Ministero della giustizia, i detenuti risultavano essere 64.595, contro i 63.981 registrati alla data del 1° settembre 2009. Solo nel mese di settembre 2009, quindi, la popolazione detenuta è cresciuta di 614 unità superando il limite massimo tollerabile determinato dal Ministero;

questa condizione, da sola, potrebbe determinare una serie di conseguenze passibili di ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa, come già avvenuto in passato;

da un'analisi della statistica pubblicata dal Dap, emergono alcuni dati dei quali, necessariamente, si deve tenere conto per poter pervenire più sollecitamente ad una normalizzazione della situazione in atto;

al 30 settembre 2009, su un totale di 64.595 reclusi, solo 31.363 risultano essere condannati, e 1.878 gli internati. I rimanenti 31.354 detenuti sono ancora in attesa di giudizio e, quindi, almeno in astratto, potenzialmente non colpevoli;

i detenuti di altra nazionalità sono il 37 per cento; dagli stessi dati risultano 23.999 detenuti stranieri su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 unità. Più del 37 per cento dei detenuti è dunque di nazionalità straniera. Di questi, come risulta dal censimento del primo semestre 2009, su un totale di 23.609 reclusi stranieri, 8.741 provengono da Paesi europei, 1.177 provengono dal continente asiatico e 1.323 dall'America. Dall'Africa, su un totale di 12.348 reclusi, 2.999 sono di nazionalità tunisina, 5.136 marocchina, 1.080 provengono dall'Algeria, 1.096 dalla Nigeria e 2.037 da altri Paesi dell'Africa;

13.848 italiani risultano reclusi nel primo semestre del 2009 per reati connessi alle leggi contro la droga e più di un quarto dei reclusi risulta tossicodipendente. A fronte di un numero così alto, dovranno essere intensificati gli sforzi che lo Stato italiano compie, con le proprie strutture e attraverso le comunità terapeutiche, per affrontare in via preventiva il problema della tossicodipendenza come causa, piuttosto che doverlo reprimere come effetto. Tanto è dimostrato anche dalla percentuale di recidiva al crimine e al reingresso in carcere che vede primeggiare i soggetti tossicodipendenti;

l'Ufficio statistiche del Dap registra alla data del 30 giugno 2009 che ben 11.294 detenuti, su un totale di 30.549 condannati, quindi quasi il 37 per cento dei reclusi, deve scontare fino a tre anni di carcere. Inoltre, osservando le cifre risultanti dai residui di pena, risulta che, sempre nel primo semestre del 2009, in Italia erano reclusi ben 19.823 detenuti che dovevano scontare una pena inferiore ai tre anni, cioè circa il 65 per cento;

un terzo dei cittadini che subiscono un ingresso in carcere viene scarcerato dopo meno di 24 ore, quindi si comprende come la facilità dell'uso della carcerazione preventiva, oltre a ledere la presunzione di innocenza conclamata nell'ordinamento italiano, inficia l'efficienza dei penitenziari italiani, con dispendio di risorse umane ed economiche;

a fare da contraltare alla statistica della reclusione intramuraria, si contano, compresi i casi ereditati dagli anni precedenti, sempre nel primo semestre del 2009, 8.191 casi di affidamento in prova (dei quali 2.283 tossicodipendenti), 1.126 casi di semilibertà e 4.932 casi di arresti domiciliari. Risulta utile sottolineare che queste cifre, sicuramente non trascurabili nella loro entità, sono estratte da un dato complessivo che prevede non solo i condannati ma anche i detenuti in attesa di giudizio, quindi ancora

non dichiarati colpevoli. Resta comunque un totale di misure diverse dalla detenzione intramuraria di 14.249 casi contro 64.595 reclusi nelle carceri, quindi una percentuale del 18 per cento complessivo;

le conseguenze dell'intasamento carcerario, determinato dal frequente ricorso all'arresto intramurario per soggetti in attesa di giudizio, per tossicodipendenti e per stranieri, determina una forte compressione delle normali attività lavorative e rieducative alle quali il sistema penitenziario italiano è destinato per volontà della Costituzione;

la carenza di fondi destinati al lavoro in istituto, legata al sovrannumero, determina l'oggettiva difficoltà a favorire un percorso riabilitativo, così come i corsi professionali di avviamento al lavoro e i corsi scolastici. Nel primo semestre 2009, solo 3.864 detenuti hanno seguito dei corsi professionali, e 13.408 reclusi hanno svolto funzioni di lavoranti, per periodi non definiti, ma sicuramente non annuali. Considerando che chi ha svolto funzione di lavorante non ha partecipato a corsi di formazione professionale, risulta che 17.272 detenuti, su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 donne e uomini, hanno avviato un percorso concreto di recupero. Per più del 70 per cento dei detenuti (dato che, peraltro, deve necessariamente tener conto di quanti, comunque, non intendono usufruire di tali opportunità) la reclusione intramuraria risulta solo un'espiazione della pena;

lo stesso organico del Dap risulta carente secondo i parametri «ordinari», avendo in forza di decreto ministeriale la previsione di 41.268 unità di Polizia penitenziaria negli istituti di pena per adulti e riscontrando al settembre del 2009 uno scoperto di circa 6.000 unità. Lo stesso vale per il restante personale, con una carenza di più di 3.000 persone;

lo stesso discorso vale per educatori e psicologi, allo stato insufficienti per svolgere proficuamente il loro lavoro, nonostante gli sforzi e la passione. Poco meno di 700 educatori (circa 1.000 quelli previsti in organico) e circa 350 psicologi per circa 65.000 detenuti non appaiono un numero adeguato e sufficiente;

un ulteriore effetto causato dal sovraffollamento si registra nella carenza di igiene e di cure sanitarie, con pericolo costante di diffusioni virali, anche nella considerazione che solo poco meno del 2 per cento dei reclusi risulta sieropositivo al *test* dell'HIV. Lo stesso passaggio al Servizio sanitario nazionale ha riscontrato gravi ritardi ed inadempienze a causa dell'incapacità organizzativa di molte Regioni nella gestione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

appare pertanto evidente che la situazione attuale, già difficile da gestire, lo risulterà ancor di più nei tempi a venire. Risulta indifferibile intervenire, con un'azione riformatrice che veda uniti in un rapporto sinergico i diversi dicasteri interessati, al fine di trovare soluzioni che riconducano la detenzione all'interno dell'idea costituzionale e che, contemporaneamente possano rendere meno usurante l'attività dei dipendenti dello Stato, ogni giorno impegnati in un'attività difficile come quella che esercitano gli agenti della Polizia penitenziaria,

impegna il Governo:

ad attuare celermente il Piano carceri che preveda: la chiusura delle strutture non adeguabili a criteri moderni e consoni al rispetto della dignità umana, la vendita delle strutture più piccole o troppo vetuste e la realizzazione di strutture moderne, capaci di sostenere il recupero e la risocializzazione dei detenuti e non solo la pena afflittiva, l'apertura delle strutture ultimate con spostamento del personale dagli istituti da chiudere e l'utilizzo di formule di *project financing*;

a predisporre una riforma del sistema carcerario che ipotizzi la detenzione carceraria nel caso di condanne per i reati più gravi e/o di maggior allarme sociale, ovvero in presenza di recidiva e/o abitualità favorendo, negli altri casi e nel rispetto della legge, forme detentive alternative a quella intramuraria;

a potenziare gli strumenti alternativi al carcere, come determinati dalla legge, comunque salvaguardando entrambe le funzioni della pena;

a sottoscrivere un protocollo internazionale per l'espiazione della pena nei Paesi di residenza, per gli stranieri appartenenti all'Unione europea e a quei Paesi nei quali sono garantiti i diritti umani;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello della giustizia, predisponendo un apposito protocollo d'intesa, da sottoporre alle organizzazioni nazionali del mondo del lavoro e imprenditoriale, per l'impiego di detenuti in attività lavorative proposte da privati, in linea con la legge Smuraglia, rendendo gli istituti penitenziari veri e propri laboratori produttivi, regolarmente inseriti nel mercato esterno, anche facendo ricorso a misure che favoriscano lavoro autonomo;

a creare apposite strutture per donne detenute in presenza di prole, al fine di non dovere «recludere» bambini innocenti in carceri per adulti: queste strutture devono godere del supporto di psicologi infantili e di corsi di risocializzazione e avviamento al lavoro per le ree. Da un'intesa con strutture governative impegnate nel mondo del lavoro femminile, si possono definire accordi per favorire il lavoro delle detenute e garantire una migliore qualità della prole che, si ricorda, non ha commesso alcun reato, ed è spesso di tenerissima età;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero della salute e quello della giustizia, predisponendo in ogni ospedale, o quantomeno in almeno un presidio sanitario provinciale, delle apposite stanze riservate a detenuti bisognosi di ricovero. Questo favorirebbe un più efficiente utilizzo del personale di Polizia penitenziaria. Attualmente per ogni detenuto da far visitare occorre impiegare tra le 8 e le 12 unità che vengono distolte dal servizio in istituto;

ad attivarsi per automatizzare i cancelli interni alle strutture penitenziarie con l'innovazione di sistemi di video-sorveglianza: questo favorirebbe una drastica riduzione del personale di Polizia penitenziaria preposto all'apertura e alla chiusura dei cancelli, con un migliore e più razionale utilizzo dello stesso;

ad attivarsi per realizzare le docce in camera, per un'ulteriore diminuzione delle mansioni del personale di Polizia penitenziaria, attualmente impegnati a vigilare i detenuti che utilizzano le docce comuni: anche questo accorgimento, apparentemente di dettaglio, favorisce un più razionale utilizzo del personale di Polizia penitenziaria;

a rispettare l'art. 42 dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche, che determina la territorialità della pena;

a trasferire in strutture adeguate, pubbliche o private, i detenuti tossicodipendenti, con percorsi differenziati in funzione della gravità del reato commesso;

ad adeguare gli organici della magistratura di sorveglianza;

ad adeguare il personale di Polizia penitenziaria;

ad adeguare l'organico del personale amministrativo, sanitario, degli educatori e degli psicologi, nonché di mediatori culturali per i detenuti stranieri.

(1-00236) (Testo 3) (17 febbraio 2010)

FLERES, MUGNAI, ALLEGRINI, BALBONI, BENEDETTI VALENTINI, CENTARO, GALLONE, DELOGU, ALICATA. – Il Senato,

premesso che:

la naturale funzione afflittiva della detenzione si coniuga inscindibilmente con la parimenti necessaria funzione rieducativa della pena;

le condizioni di sovraffollamento alle quali sono sottoposte le carceri italiane mortificano le condizioni umane dei detenuti e l'attività quotidiana della Polizia penitenziaria e degli altri dipendenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), così eludendo il dettame costituzionale;

dai dati del Dap, aggiornati al 30 settembre 2009, risulta un'allarmante crescita media di circa 800 reclusioni al mese, che hanno già determinato il superamento della capienza tollerabile di detenuti negli istituti di pena italiani. A fronte di una capienza regolamentare di poco più di 43.000 detenuti e di un limite cosiddetto tollerabile di 64.100 unità, alla data dell'ultimo rilevamento pubblicato nel sito del Ministero della giustizia, i detenuti risultavano essere 64.595, contro i 63.981 registrati alla data del 1° settembre 2009. Solo nel mese di settembre 2009, quindi, la popolazione detenuta è cresciuta di 614 unità superando il limite massimo tollerabile determinato dal Ministero;

questa condizione, da sola, potrebbe determinare una serie di conseguenze passibili di ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa, come già avvenuto in passato;

da un'analisi della statistica pubblicata dal Dap, emergono alcuni dati dei quali, necessariamente, si deve tenere conto per poter pervenire più sollecitamente ad una normalizzazione della situazione in atto;

al 30 settembre 2009, su un totale di 64.595 reclusi, solo 31.363 risultano essere condannati, e 1.878 gli internati. I rimanenti 31.354 dete-

nuti sono ancora in attesa di giudizio e, quindi, almeno in astratto, potenzialmente non colpevoli;

i detenuti di altra nazionalità sono il 37 per cento; dagli stessi dati risultano 23.999 detenuti stranieri su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 unità. Più del 37 per cento dei detenuti è dunque di nazionalità straniera. Di questi, come risulta dal censimento del primo semestre 2009, su un totale di 23.609 reclusi stranieri, 8.741 provengono da Paesi europei, 1.177 provengono dal continente asiatico e 1.323 dall'America. Dall'Africa, su un totale di 12.348 reclusi, 2.999 sono di nazionalità tunisina, 5.136 marocchina, 1.080 provengono dall'Algeria, 1.096 dalla Nigeria e 2.037 da altri Paesi dell'Africa;

13.848 italiani risultano reclusi nel primo semestre del 2009 per reati connessi alle leggi contro la droga e più di un quarto dei reclusi risulta tossicodipendente. A fronte di un numero così alto, dovranno essere intensificati gli sforzi che lo Stato italiano compie, con le proprie strutture e attraverso le comunità terapeutiche, per affrontare in via preventiva il problema della tossicodipendenza come causa, piuttosto che doverlo reprimere come effetto. Tanto è dimostrato anche dalla percentuale di recidiva al crimine e al reingresso in carcere che vede primeggiare i soggetti tossicodipendenti;

l'Ufficio statistiche del Dap registra alla data del 30 giugno 2009 che ben 11.294 detenuti, su un totale di 30.549 condannati, quindi quasi il 37 per cento dei reclusi, deve scontare fino a tre anni di carcere. Inoltre, osservando le cifre risultanti dai residui di pena, risulta che, sempre nel primo semestre del 2009, in Italia erano reclusi ben 19.823 detenuti che dovevano scontare una pena inferiore ai tre anni, cioè circa il 65 per cento;

un terzo dei cittadini che subiscono un ingresso in carcere viene scarcerato dopo meno di 24 ore, quindi si comprende come la facilità dell'uso della carcerazione preventiva, oltre a ledere la presunzione di innocenza conclamata nell'ordinamento italiano, inficia l'efficienza dei penitenziari italiani, con dispendio di risorse umane ed economiche;

a fare da contraltare alla statistica della reclusione intramuraria, si contano, compresi i casi ereditati dagli anni precedenti, sempre nel primo semestre del 2009, 8.191 casi di affidamento in prova (dei quali 2.283 tossicodipendenti), 1.126 casi di semilibertà e 4.932 casi di arresti domiciliari. Risulta utile sottolineare che queste cifre, sicuramente non trascurabili nella loro entità, sono estratte da un dato complessivo che prevede non solo i condannati ma anche i detenuti in attesa di giudizio, quindi ancora non dichiarati colpevoli. Resta comunque un totale di misure diverse dalla detenzione intramuraria di 14.249 casi contro 64.595 reclusi nelle carceri, quindi una percentuale del 18 per cento complessivo;

le conseguenze dell'intasamento carcerario, determinato dal frequente ricorso all'arresto intramurario per soggetti in attesa di giudizio, per tossicodipendenti e per stranieri, determina una forte compressione delle normali attività lavorative e rieducative alle quali il sistema penitenziario italiano è destinato per volontà della Costituzione;

la carenza di fondi destinati al lavoro in istituto, legata al sovrannumero, determina l'oggettiva difficoltà a favorire un percorso riabilitativo, così come i corsi professionali di avviamento al lavoro e i corsi scolastici. Nel primo semestre 2009, solo 3.864 detenuti hanno seguito dei corsi professionali, e 13.408 reclusi hanno svolto funzioni di lavoranti, per periodi non definiti, ma sicuramente non annuali. Considerando che chi ha svolto funzione di lavorante non ha partecipato a corsi di formazione professionale, risulta che 17.272 detenuti, su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 donne e uomini, hanno avviato un percorso concreto di recupero. Per più del 70 per cento dei detenuti (dato che, peraltro, deve necessariamente tener conto di quanti, comunque, non intendono usufruire di tali opportunità) la reclusione intramuraria risulta solo un'espiazione della pena;

lo stesso organico del Dap risulta carente secondo i parametri «ordinari», avendo in forza di decreto ministeriale la previsione di 41.268 unità di Polizia penitenziaria negli istituti di pena per adulti e riscontrando al settembre del 2009 uno scoperto di circa 6.000 unità. Lo stesso vale per il restante personale, con una carenza di più di 3.000 persone;

lo stesso discorso vale per educatori e psicologi, allo stato insufficienti per svolgere proficuamente il loro lavoro, nonostante gli sforzi e la passione. Poco meno di 700 educatori (circa 1.000 quelli previsti in organico) e circa 350 psicologi per circa 65.000 detenuti non appaiono un numero adeguato e sufficiente;

un ulteriore effetto causato dal sovraffollamento si registra nella carenza di igiene e di cure sanitarie, con pericolo costante di diffusioni virali, anche nella considerazione che solo poco meno del 2 per cento dei reclusi risulta sieropositivo al *test* dell'HIV. Lo stesso passaggio al Servizio sanitario nazionale ha riscontrato gravi ritardi ed inadempienze a causa dell'incapacità organizzativa di molte Regioni nella gestione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

appare pertanto evidente che la situazione attuale, già difficile da gestire, lo risulterà ancor di più nei tempi a venire. Risulta indifferibile intervenire, con un'azione riformatrice che veda uniti in un rapporto sinergico i diversi dicasteri interessati, al fine di trovare soluzioni che riconducano la detenzione all'interno dell'idea costituzionale e che, contemporaneamente possano rendere meno usurante l'attività dei dipendenti dello Stato, ogni giorno impegnati in un'attività difficile come quella che esercitano gli agenti della Polizia penitenziaria,

impegna il Governo:

ad attuare celermente il Piano carceri che preveda: la chiusura delle strutture non adeguabili a criteri moderni e consoni al rispetto della dignità umana, la vendita delle strutture troppo vetuste e la realizzazione di strutture moderne, in grado di attuare le precipue funzioni dell'espiazione, del recupero e della risocializzazione, l'apertura delle strutture ultimate con spostamento del personale dagli istituti da chiudere e l'utilizzo di formule di *project financing*;

a predisporre una riforma del sistema carcerario che ipotizzi la detenzione carceraria nel caso di condanne per i reati più gravi e/o di maggior allarme sociale, ovvero in presenza di recidiva e/o abitualità favorendo, negli altri casi e nel rispetto della legge, forme detentive alternative a quella intramuraria;

a potenziare gli strumenti alternativi al carcere, come determinati dalla legge, comunque salvaguardando entrambe le funzioni della pena;

ad informare i regimi di espiazione e l'attuazione delle misure detentive e alternative anche ad una riconoscibile logica riparatoria rispetto ai reati commessi e alle vittime degli stessi;

a sottoscrivere un protocollo internazionale per l'espiazione della pena nei Paesi di residenza, per gli stranieri appartenenti all'Unione europea e a quei Paesi nei quali sono garantiti i diritti umani;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello della giustizia, predisponendo un apposito protocollo d'intesa, da sottoporre alle organizzazioni nazionali del mondo del lavoro e imprenditoriale, per l'impiego di detenuti in attività lavorative proposte da privati, in linea con la legge Smuraglia, rendendo gli istituti penitenziari veri e propri laboratori produttivi, regolarmente inseriti nel mercato esterno, anche facendo ricorso a misure che favoriscano lavoro autonomo;

a creare apposite strutture per donne detenute in presenza di prole, al fine di non dovere «recludere» bambini innocenti in carceri per adulti: queste strutture devono godere del supporto di psicologi infantili e di corsi di risocializzazione e avviamento al lavoro per le ree. Da un'intesa con strutture governative impegnate nel mondo del lavoro femminile, si possono definire accordi per favorire il lavoro delle detenute e garantire una migliore qualità della prole che, si ricorda, non ha commesso alcun reato, ed è spesso di tenerissima età;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero della salute e quello della giustizia, predisponendo in ogni ospedale, o quantomeno in almeno un presidio sanitario provinciale, delle apposite stanze riservate a detenuti bisognosi di ricovero. Questo favorirebbe un più efficiente utilizzo del personale di Polizia penitenziaria. Attualmente per ogni detenuto da far visitare occorre impiegare tra le 8 e le 12 unità che vengono distolte dal servizio in istituto;

ad attivarsi per automatizzare i cancelli interni alle strutture penitenziarie con l'innovazione di sistemi di video-sorveglianza: questo favorirebbe una drastica riduzione del personale di Polizia penitenziaria preposto all'apertura e alla chiusura dei cancelli, con un migliore e più razionale utilizzo dello stesso;

ad attivarsi per realizzare le docce in camera, per un'ulteriore diminuzione delle mansioni del personale di Polizia penitenziaria, attualmente impegnati a vigilare i detenuti che utilizzano le docce comuni: anche questo accorgimento, apparentemente di dettaglio, favorisce un più razionale utilizzo del personale di Polizia penitenziaria;

a rispettare l'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche, che determina la territorialità della pena compatibilmente con la concreta articolazione dei regimi detentivi individuali;

a trasferire in strutture adeguate, pubbliche o private, i detenuti tossicodipendenti, con percorsi differenziati in funzione della gravità del reato commesso;

ad adeguare gli organici della magistratura di sorveglianza;

ad adeguare il personale di Polizia penitenziaria;

ad adeguare l'organico del personale amministrativo, sanitario, degli educatori e degli psicologi, nonché di mediatori culturali per i detenuti stranieri.

(1-00238) (11 febbraio 2010)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la situazione delle carceri italiane versa in una situazione drammatica, la cui gravità è stata chiaramente sancita in Parlamento anche dall'ultima Relazione del Guardasigilli sull'amministrazione della giustizia, nella quale si evidenzia il dato di 65.067 detenuti ospitati nel 2009 nelle circa 205 strutture penitenziarie italiane, facendo così registrare un *surplus* di circa 22.000 detenuti rispetto ai posti compatibili con la disponibilità attuale del sistema carcerario;

secondo i dati diffusi da sindacati degli agenti di Polizia penitenziaria, al 31 gennaio 2010 risultavano detenute 65.800 persone a fronte di poco più di 43.000 posti. I detenuti con condanne definitive sarebbero circa il doppio dei detenuti in attesa di primo giudizio, cui andrebbero aggiunti gli appellanti (circa 10.000) ed i ricorrenti (circa la metà rispetto agli appellanti). Nel complesso, alla data citata, i detenuti in attesa di giudizio sfiorerebbero il 49 per cento del totale, mentre gli internati sarebbero poco meno di 2.000;

secondo tutte le statistiche disponibili, i detenuti stranieri avrebbero raggiunto il numero più alto mai registrato in Italia. Quest'ultimo dato, in parte non certo trascurabile, è dovuto ad un effetto noto come «porta girevole», dal momento che migliaia di cittadini extracomunitari vengono sistematicamente arrestati perché privi di documenti e, altrettanto rapidamente, rilasciati, con un meccanismo, imposto dalle leggi (da ultimo il cosiddetto «pacchetto sicurezza», con particolare riferimento all'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato), meccanismo tanto oneroso quanto inutile. A tal proposito, restano pochi i Paesi con cui l'Italia ha una convenzione bilaterale che consenta le estradizioni per scontare la pena nel Paese d'origine (con riferimento ai Paesi extracomunitari vale la pena di citare gli accordi bilaterali di riammissione con Marocco, Tunisia, Algeria e Nigeria);

ben 34 istituti penitenziari italiani ospitano più del doppio delle persone previste, mentre 171 accolgono più persone di quante la capienza regolamentare consenta. Il sovraffollamento delle strutture – in presenza di un saldo attivo, fra detenuti in entrata ed in uscita, pari a quasi 700 unità al mese – è dunque giunto ben oltre la cosiddetta «capienza tollerabile» (stimata in 63.000 unità) con la gran parte delle strutture penitenziarie fatiscenti, obsolete o non più adatte, e tali comunque da determinare situazioni di non vivibilità né per i detenuti né per il personale dell'amministrazione penitenziaria;

in tale contesto si registra, inoltre, una gravissima carenza organica del Corpo di Polizia penitenziaria per circa 6.000 unità; situazione che riguarda anche il personale addetto al trattamento e alla rieducazione dei detenuti. Il Governo prevede, per effetto della legge finanziaria per il 2010, l'assunzione di un numero di unità di Polizia penitenziaria inferiore alle carenze di organico, i cui tempi dovranno peraltro necessariamente calibrarsi sull'andamento progressivo dello stato delle costruzioni dei nuovi edifici o padiglioni penitenziari, motivo per il quale se ne prevede pertanto lo scaglionamento in circa cinque anni. La legge finanziaria per il 2010 ha inoltre abolito il blocco del *turn over* per le Forze di polizia consentendo, nei prossimi tre anni, l'assunzione di 1.800 agenti. Non si appaleseranno, pertanto, rilevanti effetti positivi per l'incremento organico, tenuto conto del fatto che nello stesso periodo si stima che andranno in pensione almeno 2.400 agenti di Polizia penitenziaria. Nello specifico, l'organico degli agenti di custodia, fissato l'ultima volta proprio nel 2001, prevedeva un numero di 42.268, a fronte di 55.000 detenuti. Oggi i detenuti sono diventati circa 66.000 e gli agenti di servizio sono 38.000 se si considerano i 2.000 in malattia o in aspettativa per motivi di salute o in via di pensionamento;

il Ministro della giustizia, in sede di audizione sulla situazione degli istituti penitenziari presso la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati, in data 14 ottobre 2008, ha affermato: «l'amministrazione penitenziaria ha, tuttavia, avviato un progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane esistenti, attraverso processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative, anche con l'adozione di nuovi modelli di sorveglianza, capaci di valorizzare la flessibilità e la dinamicità del servizio istituzionale ancora oggi caratterizzato da schemi rigidi e statici». Ad oggi, sarebbe necessario conoscere gli esiti di tale progetto di recupero e razionalizzazione delle risorse umane del comparto;

valutato, inoltre, che:

l'annoso problema del sovraffollamento rappresenta innanzitutto una questione di legalità perché nulla è più disastroso che far vivere chi non ha recepito il senso di legalità – quindi, ha commesso reati – in una situazione di palese non corrispondenza tra quanto normativamente definito e quanto viene attuato in pratica ed è quotidianamente vissuto dagli operatori del settore e dai detenuti stessi. Sono infatti aumentati i suicidi in carcere nell'ultimo anno, così come sono in costante aumento le

aggressioni nei confronti della Polizia penitenziaria, così come aumentano gli atti autolesivi. Proliferano altresì le malattie infettive, altro pericolo da non sottovalutare per tutti coloro che vivono o lavorano in carcere. A fronte di questa situazione, il Governo non fornisce adeguate e concrete risposte né normative né di tipo strutturale, sia sotto il profilo degli investimenti di adeguamento delle strutture esistenti, che in riferimento alla creazione di nuovi istituti penitenziari ove necessario;

il Ministro della giustizia, nell'ambito della citata audizione del 14 ottobre 2008 sulla situazione degli istituti penitenziari, ha affermato inoltre che «è proprio dei giorni scorsi la costituzione, ad opera del nostro capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di un gruppo di lavoro con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario». Non sono tuttavia chiari gli esiti di tale lavoro;

la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale delle carceri, il cui limite temporale è stato fissato al 31 dicembre 2010, è stata disposta dal Governo con riferimento alla legge n. 225 del 24 febbraio 1992 riguardante la Protezione civile nazionale, il che comporta l'emanazione di una successiva ordinanza che conferisce al Commissario delegato poteri eccezionali in deroga alle leggi ed alle procedure ordinarie;

in sede di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile», approvato in prima lettura dal Senato in data 9 febbraio 2010, il Governo ha introdotto nel provvedimento d'urgenza una disposizione con la quale si affida alla società Protezione civile SpA un ruolo importante, per quanto improprio, rispetto alla natura stessa del sistema di Protezione civile nazionale, in riferimento all'edilizia penitenziaria. Il Commissario straordinario sarebbe infatti autorizzato ad avvalersi della società Protezione civile SpA per le attività di progettazione, scelta del contraente, direzione lavori e vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali attuati in esecuzione del programma degli interventi di cui all'articolo 44-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14;

in tale contesto il Governo ha annunciato un «piano carceri» di cui non si conosce l'esatta e puntuale articolazione, ma che certamente non potrà avere effetti positivi in tempi rapidi, anche con riferimento all'implementazione dell'organico al fine di assicurare la buona gestione del sistema, in termini sia di dignità del lavoro che di dignità della detenzione;

a fronte della necessità di un intervento più rapido ed efficace, oltre che meno costoso, indirizzato anzitutto alle decine di strutture penitenziarie da tempo già pronte ma mai utilizzate o alle molte strutture che sono chiuse a causa della mancanza di personale, le disposizioni introdotte per la realizzazione del piano carceri risultano inaccettabili perché legitti-

mano il Commissario straordinario a provvedere ad adempimenti quali la localizzazione delle aree destinate all'edificazione di nuove strutture penitenziarie, in deroga alle vigenti previsioni urbanistiche, nonché agli articoli 7 ed 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241. Il provvedimento di localizzazione comporterebbe la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere e costituirebbe decreto di occupazione d'urgenza delle aree individuate. L'approvazione delle localizzazioni costituirebbe inoltre una variante dei piani urbanistici producendo l'effetto dell'imposizione del vincolo preordinato all'espropriazione. Si dispone, inoltre, una deroga alla legislazione vigente in materia di espropriazione per pubblica utilità ed in materia di notificazioni ai proprietari ed ogni altro avente diritto o interessato. Avverso il provvedimento di localizzazione ed il verbale di immissione in possesso è ammesso esclusivamente ricorso giurisdizionale o ricorso straordinario al Capo dello Stato, non essendo ammesse le opposizioni amministrative previste dalla normativa vigente, e, in deroga all'articolo 18 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Codice degli appalti), verrebbe consentito il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al 50 per cento;

si tratta di deroghe amplissime, che ancora una volta non assicurano l'effettivo utilizzo di elenchi di fornitori e prestatori di servizio soggetti a rischio di inquinamento mafioso. I controlli antimafia sui contratti, sui subappalti e sui subcontratti sono infatti effettuati secondo linee guida indicate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (previsto dall'art. 180, comma 2, del Codice degli appalti) anche in deroga al regolamento sul rilascio delle comunicazioni e delle informazioni antimafia (di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998);

le norme in questione, oltre che foriere di possibili infrazioni comunitarie, sembrano introdurre un meccanismo che, consolidando il moltiplicarsi di decreti presidenziali ed ordinanze di protezione civile in materie che nulla hanno a che vedere con le calamità naturali, a scapito del rispetto delle ordinarie regole di mercato, incentiverebbero il contenzioso senza assicurare adeguata trasparenza e capacità risolutiva agli interventi annunciati. Improvvisamente, infatti, il Governo ha tramutato l'*iter* ordinario del piano carceri – per cui aveva chiesto la collaborazione di Confindustria e dell'Associazione nazionale costruttori edili e, addirittura, finanziamenti di privati – in un percorso a tappe forzate, mediante l'inserimento di poteri emergenziali in un decreto-legge che, peraltro, trattava altre materie;

del «piano carceri», che secondo gli annunci del Governo dovrebbe risolvere l'emergenza carceraria, si parla dal novembre 2008. Nel gennaio 2009, il Consiglio dei ministri annunciava il via libera al piano ma ancora a fine febbraio veniva reso noto solo un programma di massima. In tale periodo i detenuti ammontavano a circa 56.000 persone. Dopo analoghi annunci a maggio, giugno, agosto, settembre, ottobre e novembre, che davano per imminente il piano, il 3 dicembre 2009 il Ministro annunciava che il piano sarebbe approdato in Consiglio dei ministri. In 12 mesi, in-

tanto, i detenuti sono cresciuti di 10.000 unità, avendo così da soli assorbito la metà dei posti che il piano immagina di realizzare nei prossimi anni;

stando ai ritmi di crescita del numero dei detenuti, il primo carcere effettivamente utilizzabile non sarà disponibile prima del 2012, anno nel quale i detenuti avranno probabilmente superato le 90.000 unità, mentre con riferimento al personale di Polizia penitenziaria le prime assunzioni possibili saranno soltanto 350 che non compenseranno neppure le cessazioni dal servizio, che nel 2008 sono state 720 e nel 2009 circa 800. Negli ultimi otto anni gli agenti della Polizia penitenziaria sono diminuiti di oltre 5.000 unità e nel prossimo triennio si prevede che diminuiranno di altri 2.500 persone;

considerato, peraltro, che:

la popolazione delle carceri continua dunque a crescere, con tutte le relative conseguenze, mentre gli agenti penitenziari sono costretti a lavorare in condizioni sempre peggiori, così come gli educatori, gli psicologi ed i medici. Il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088 mentre sono 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, poiché a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352 ed il concorso avviato, fin dal 2004, per l'assunzione di 39 psicologi, non ha determinato fino al 2009 alcuna assunzione. Risultano peraltro in costante aumento gli attacchi violenti al personale che ormai in molti casi è demotivato, stanco per l'eccessivo carico di lavoro e comunque non adeguatamente retribuito;

soltanto pochi mesi fa la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire con 1.000 euro un detenuto costretto a stare per due mesi e mezzo in una cella sovraffollata. Una pena che, per quanto simbolica, mette in evidenza una terribile realtà. È stato calcolato che ciascun detenuto nelle carceri italiane abbia mediamente a disposizione meno di tre metri quadrati di spazio, ben al di sotto dei 7 metri stabiliti dal comitato europeo per la prevenzione della tortura. Ciò significa che normalmente una cella deve ospitare tre detenuti ed oggi nei penitenziari italiani ce ne sono, in media, nove in ogni cella. Tale situazione non può ritenersi compatibile con l'articolo 27 della Costituzione, con cui si sancisce che «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» e «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

l'Unione europea si fonda sul rispetto dei diritti dell'uomo, delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto. La Carta dei diritti fondamentali sancisce tutti i diritti – personali, civili, politici, economici e sociali – dei cittadini dell'Unione europea. Il Parlamento europeo, in tal senso, ha adottato una risoluzione con la quale indica la sua posizione riguardo al cosiddetto programma di Stoccolma che stabilisce le priorità europee nel campo della giustizia e degli affari interni per i prossimi cinque anni. Il Parlamento europeo chiede norme minime relative alle condizioni delle carceri e dei detenuti e una serie di diritti comuni per i detenuti nel-

l'Unione europea, «incluse norme adeguate in materia di risarcimento dei danni per le persone ingiustamente arrestate o condannate». Auspica inoltre la messa a disposizione da parte dell'Unione europea di sufficienti risorse finanziarie per la costruzione «di nuove strutture detentive negli Stati membri che accusano un sovraffollamento delle carceri e per l'attuazione di programmi di reinsediamento sociale». Sollecita anche la conclusione di accordi fra l'Unione europea e i Paesi terzi sul rimpatrio dei cittadini che hanno subito condanne e la piena applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea;

l'attuale legge sull'ordinamento penitenziario stabilisce «le misure alternative alla detenzione»; esse danno la possibilità di scontare le pene non in carcere, vengono concesse solo a determinate condizioni e si applicano esclusivamente ai detenuti condannati in via definitiva. Tali misure, però, non possono rappresentare la soluzione concreta e definitiva all'emergenza carceri ed al sovraffollamento, poiché il carcere deve essere un luogo di sicurezza collettiva, di rieducazione, nel rispetto della dignità dei detenuti. È pertanto essenziale che il personale che lavora in ambito penitenziario possa operare con mezzi idonei e adeguate risorse;

in riferimento alla problematica riguardante il braccialetto elettronico, il Ministro della giustizia, nel corso della citata audizione davanti alla Commissione Giustizia della Camera ha affermato che «i dipartimenti dell'amministrazione penitenziaria stanno svolgendo approfondimenti di natura tecnica, per avere la maggiore certezza elettronica sul fatto che il braccialetto funzioni, in termini di grande efficienza, così come funziona in altre zone di Europa». A dispetto delle gravi insufficienze economico-finanziarie che affliggono l'amministrazione della giustizia e l'amministrazione penitenziaria, a distanza di oltre un anno da tali dichiarazioni risulterebbe perdurante un ingente sperpero di risorse in riferimento all'utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (i cosiddetti braccialetti elettronici). In particolare, come riportato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00987, sarebbe stato stipulato un contratto da 11 milioni di euro (di cui 6 solo di spese di gestione) nel 2003 tra il Ministero dell'interno e Telecom Italia per l'utilizzo, sino al 2011, di 400 braccialetti elettronici: soltanto uno su 400 sarebbe attualmente in uso, senza che, prima dell'acquisto, sia stata effettuata opportuna verifica dell'effettiva efficacia di tali strumenti;

esiste una problematica specifica connessa agli ospedali psichiatrici giudiziari italiani, che si caratterizzano per una grave situazione di sovraffollamento e fatiscenza delle strutture; tali istituti sono destinati ai soggetti che, avendo commesso un reato ed essendo ritenuti infermi di mente, vengono condannati ad una misura di sicurezza all'interno degli stessi, misura che, non essendo direttamente conseguente alla pena giudiziaria comminata, ma costituendo invece un provvedimento di pubblica sicurezza, può essere prorogata più volte. Secondo dati forniti da diverse associazioni nazionali che si occupano di detenzione carceraria, gli internati di questi

centri sono passati da 1.200 a 1.600 nel giro di pochi mesi e le medesime associazioni riportano dati allarmanti riguardanti episodi di coercizione;

valutato, infine, che:

come già ribadito, l'articolo 27, comma terzo, della Costituzione sancisce solennemente che «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Tale indiscutibile principio di carattere finalistico ed educativo non può identificarsi, sotto il profilo statuale, solo con il pentimento interiore, con qualsiasi pena ed in qualsiasi condizione carceraria. Deve, pertanto, intendersi come concetto di relazione, rapportabile alla vita sociale e che presuppone un ritorno del soggetto nella comunità esterna. Rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali del giusto rapporto con gli altri; deve intendersi come sinonimo di «recupero sociale» e di «reinserimento sociale». Ciò può avvenire solo in un quadro in cui siano evitate tutte le forme mascherate di amnistia e siano assicurate la certezza del diritto e della pena;

tra le altre, la sentenza della Corte costituzionale n. 313 del 1990 ha individuato nel fine rieducativo della pena il principio che deve informare di sé i diversi momenti che siglano il processo ontologico di previsione, applicazione, esecuzione della sanzione penale. La Corte ha affermato che «in uno Stato evoluto, la finalità rieducativa non può essere ritenuta estranea alla legittimazione e alla funzione stessa della pena». Ed ancora che «la necessità costituzionale che la pena debba ''tendere'' a rieducare, lungi dal rappresentare una mera generica tendenza riferita al solo trattamento, indica invece proprio una delle qualità essenziali e generali che caratterizzano la pena nel suo contenuto ontologico e l'accompagnano da quando nasce, nell'astratta previsione normativa, fino a quando in concreto si estingue». Inoltre, nella sentenza n. 343 del 1987 la Corte ha osservato come «sul legislatore incombe l'obbligo ''di tenere non solo presenti le finalità rieducative della pena, ma anche di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzarle e le forme atte a garantirle''»,

impegna il Governo:

ad informare il Parlamento sugli esiti dell'annunciato progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane esistenti, con particolare riferimento ai processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative e all'adozione di nuovi modelli di sorveglianza, capaci di valorizzare la flessibilità e la dinamicità del servizio istituzionale;

a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retribuitivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria prevedendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture solo ove necessario e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, in luogo del ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

ad informare il Parlamento sui lavori e i risultati del gruppo istituito con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione

dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario;

a valutare la possibilità di una diversa utilizzazione di immobili ad uso penitenziario siti nei centri storici che si rivelino non adattabili procedendo, ove necessario, alla costruzione di nuovi e moderni istituti penitenziari in altri siti, assicurando il pieno rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente;

ad incoraggiare un significativo miglioramento della qualità di preparazione del personale penitenziario adibito alla custodia a qualsiasi livello gerarchico, attraverso processi di formazione che non si fermino alla fase iniziale di impiego ma accompagnino l'operatore lungo l'intera sua attività lavorativa, e che abbiano tra i propri obiettivi quello di istruire in merito ai diritti umani e ai meccanismi di prevenzione delle loro violazioni, nonché ai percorsi di reinserimento sociale delle persone detenute. Una cultura della Polizia penitenziaria improntata in questo senso, oltre ad apportare un beneficio all'intero sistema e a dargli un indirizzo più attento al trattamento in generale, eviterebbe inutili conflittualità spesso all'origine di rapporti disciplinari ostativi di benefici penitenziari e modalità alternative di espiazione della pena;

a convocare i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche delle carceri in Italia e degli operatori;

ad assumere iniziative per lo stanziamento di fondi necessari per completare l'organico degli operatori, compresi psicologi ed educatori, previsti dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, considerato che lo sforzo economico da sostenere è esiguo ma necessario per far funzionare meglio ed in modo più umano una branca importantissima del nostro sistema giustizia, che non può più attendere;

a disporre le opportune verifiche all'interno degli istituti penitenziari al fine di accertare che le condizioni strutturali e le risorse economiche e strumentali disponibili assicurino che non sia posta in essere alcuna violazione del diritto a non subire trattamenti degradanti o vessatori di natura fisica o psicologica;

a fornire al Parlamento un elenco completo delle strutture penitenziarie già edificate e pronte all'utilizzo che tuttavia non sono state ancora rese operative, evidenziando le motivazioni che sottostanno al mancato utilizzo delle stesse;

in relazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º aprile 2008 recante «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», a dare conto della sua applicazione e dei risultati e ad illustrare e definire, nel passaggio delle competenze, funzioni e risorse;

a promuovere una costruttiva sinergia fra amministrazione penitenziaria ed enti territoriali, in sintonia con quanto previsto dalle «Linee

guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria»;

ad informare il Parlamento sull'attuale ed effettivo stato di utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (cosiddetti braccialetti elettronici) sulle verifiche dell'efficacia di tali strumenti, sui costi unitari dei braccialetti in questione e sulle condizioni contrattuali per il loro utilizzo.

ORDINE DEL GIORNO

G1

DI GIOVAN PAOLO, FLERES, MARCENARO

Il Senato,

premesso che:

le strutture penitenziarie italiane attualmente utilizzate alla data del 15 agosto 2009 hanno una capienza di 40.909 detenuti, estendibile ad una capienza massima consentita fino ad un massimo di 59.712 detenuti;

ad oggi i detenuti in Italia sono oltre 66.000 (circa il 25 per cento in più della capienza massima consentita) dei quali 21.119 sono immigrati e circa 18.000 risultano tossicodipendenti e condannati per reati legati alla loro condizione sanitaria. Il numero da solo è sufficiente per comprendere come le condizioni di vivibilità intracarceraria diventano insopportabili e disumane per i detenuti e assolutamente difficili e stressanti per gli agenti di polizia e l'altro personale che ogni giorno devono operare in simili condizioni. Non occorre ribadire che celle realizzate per ospitare un massimo di 4-5 detenuti non possono ospitare fino a 11-12 reclusi o ancora di più;

i turni degli agenti di polizia diventano massacranti e al limite del rispetto dei diritti dei lavoratori, e non solo a causa di un numero maggiore di detenuti sui quali occorre vigilare;

le condizioni dell'edilizia penitenziaria sono in alcuni casi fatiscenti, e impediscono in tal caso una razionale vivibilità sia da parte dei detenuti che degli agenti e del personale dell'amministrazione penitenziaria più complessivamente. In alcuni casi, si tratta di piccoli carceri ubicati in vecchi conventi, molte volte privi di spazi di socialità e, a volte, al limite delle condizioni di igiene

c'è bisogno di rafforzare il coordinamento tra amministrazione penitenziaria e Servizio sanitario nazionale per far fronte ad una carente assistenza medica ed un esagerato impiego di personale di custodia;

il numero di detenuti «lavoranti», gli spazi e le occasioni di lavoro sono scarsi e del tutto insufficienti a garantire il reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione,

invita il Governo a prendere in esame le seguenti aree di intervento e proposta:

accordi internazionali che consentano di far scontare la pena ai condannati stranieri nei loro Paesi di origine, esclusi i Paesi dove è consentito l'uso della tortura e la pena di morte o dove non vi sono garanzie circa il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti umani;

convenzioni con comunità e strutture adibite per il recupero di tossicodipendenti e per i soggetti sottoposti a cure psichiatriche;

assunzione di psicologi ed educatori, assolutamente necessari nei compiti di recupero e reinserimento dei detenuti o, in carenza di assunzioni, convenzioni con associazioni di volontariato, ordini professionali e anche singoli cittadini qualificati, iscritti in un apposito elenco, così da favorire la rieducazione ed il ricorso a pene alternative da parte della magistratura di sorveglianza;

applicazione di pene alternative per reati minori, che garantiscano comunque la certezza della pena (sia quella alternativa che quella intramuraria);

realizzazione di strutture carcerarie a custodia attenuata per alcune tipologie di reati (reati minori) e per alcune tipologie di rei (incensurati, quelli oltre una certa età, malati, eccetera);

chiusura immediata delle strutture eccessivamente fatiscenti che determinano un trattamento inumano per i detenuti e anche per l'attività degli stessi operatori dell'amministrazione penitenziaria. Contemporanea apertura delle strutture penitenziarie realizzate e mai aperte;

recupero delle strutture penitenziarie piccole e non più in uso, che possono essere destinate a figure particolari del panorama carcerario, come le donne in presenza di prole, utilizzate quindi come case famiglia;

utilizzo delle caserme non più in uso per adibirle a strutture a custodia attenuata o a laboratori di lavoro per reclusi *ex* articolo 21 della legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, sull'ordinamento penitenziario;

recupero delle strutture penitenziarie con interventi infrastrutturali che rendano civile la detenzione e meno stressante l'attività di vigilanza e di recupero degli operatori; redistribuzione del personale di Polizia penitenziaria per una migliore efficienza della loro attività;

corsi di aggiornamento per gli agenti di Polizia penitenziaria e più complessivamente per il personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con conseguente revisione contrattuale e funzionale;

accordo nazionale con il Ministero della salute che preveda la presenza in ogni ospedale ubicato in città sede di istituto penitenziario, o almeno uno in ogni provincia, di un reparto «blindato» per il ricovero di detenuti, migliorando cosi l'aspetto medico riducendo i costi di sorveglianza, distinguendo tra la parte «interna» sanitaria e la parte esterna di controllo;

rispetto dell'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario che prevede l'espiazione della pena in prossimità della residenza della propria famiglia, salvo i casi previsti dalla legge;

sostegno dell'attività di studio con l'estensione di convenzioni con università, istituti superiori ed enti di formazione professionale, oltre ai normali corsi di alfabetizzazione o rialfabetizzazione e di studi elementari e medi inferiori, o professionali;

razionalizzazione delle traduzioni per motivi di giustizia, per sfollamento o altro, al fine di ridurre i relativi costi ed il personale ad essi adibiti;

ricorso immediato allo strumento del *project financing* per la dismissione di carceri ubicate nei centri storici, in vecchi edifici prebellici che non offrono alcuna garanzia dal punto di vista igienico, e per la realizzazione di nuove e moderne strutture che possano favorire, con la presenza di centri di socializzazione, impianti sportivi, laboratori e aule scolastiche, il percorso rieducativo dei detenuti e che, grazie all'impiego dì tecnologie moderne come gli impianti di video-sorveglianza, e di altri accorgimenti, come le camere con docce, che consentano la riduzione di personale per la vigilanza dei reclusi;

istituzione del Garante nazionale dei detenuti o di altra autorità con eguali responsabilità nei confronti del rispetto dei diritti umani e civili dei cittadini detenuti;

favorire l'occupazione dei detenuti, sia con le possibilità offerte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, come la Cassa per le ammende e i lavori in economia, sia per conto terzi o in forma autonoma, secondo le attuali previsioni legislative nazionali e regionali;

creazione dell'anagrafe penitenziaria che organizzi e razionalizzi l'uso e la manutenzione delle sedi penitenziarie.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Lannutti nella discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238

Signor Presidente, colleghi, consentitemi di citare una frase di un grande pensatore dell'Ottocento: «Il capitalismo è violento, si basa sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, sull'egoismo; in un sistema dominato dai capitalisti, l'uso individuale della violenza per il profitto è ampiamente propagandato. Per chi non dispone, per nascita e condizione economica, dei mezzi legali per l'esercizio di tale violenza, l'alternativa di porsi »fuori legge« è spesso vista come l'unica via per sottrarsi allo sfruttamento. I primi sono i padroni, i secondi quelli che i padroni chiamano »delinquenti«. Additano al disprezzo delle masse, servendosi dei loro giornali, i poveracci, i manovali del furto, quegli sbandati che il tipo di società in cui essi vivono ha instradato al crimine. »Si rifanno così una verginità« e abituano la gente a pensare che i »crimini« (rapine, estorsioni, furti, omicidi) sono compiuti da questi disperati »pistola in pugno«, e non sono quelli che ogni giorno loro, i cosiddetti *bankster* commettono con le rapine legalizzate di massa».

Il capitalismo nella sua essenza non è solo un sistema economico fatto di affari, di compere, di vendite, mercati, costi e profitti, non è solo un sistema sociale e politico che sfrutta l'uomo e distrugge la natura. È anche una «lotta spietata tra banditi»: quella che si chiama «concorrenza». Naturalmente sarebbe troppo bello se i banditi si autoeliminassero da soli. Stabiliscono delle leggi, si spartiscono la torta. Ma chi sgarra paga. Economicamente (fallimenti, bancarotte e relativi suicidi); se non basta, con l'eliminazione fisica. C'è tutto un mondo di ricatti, di vizi, di omicidi alle spalle di ogni accumulazione economica. Per tutti questi traffici poco puliti il padrone, se non è ancora «arrivato», agisce spesso in prima persona. Se è già «arrivato» si serve, per non sporcarsi le mani, di quelli che si sono specializzati in crimini.

Recita il terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione italiana: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

La situazione carceraria italiana è esplosiva: negli ultimi mesi si sono registrati 138 morti di cui 56 per suicidio. Dagli ultimi dati, risulta un'allarmante crescita media di circa 800 reclusioni al mese, che hanno già determinato il superamento della capienza tollerabile di detenuti negli istituti di pena italiani. A fronte di una capienza regolamentare di poco più di 43.000 detenuti e di un limite cosiddetto tollerabile di 64.100 unità, alla data dell'ultimo rilevamento pubblicato nel sito del Ministero della giusti-

zia, i detenuti erano 64.595, contro i 63.981 registrati alla data del 1º settembre 2009.

I suicidi in carcere riportano d'attualità il problema delle condizioni dei detenuti nel nostro Paese. «L'Italia sta violando i diritti umani nelle carceri senza porsi il problema del rimedio», denuncia Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone' che annuncia come già mille detenuti, da agosto ad oggi, abbiano chiesto il sostegno dell'associazione nella procedura di ricorso alla Corte europea dei diritti umani contro le condizioni di vita che sono costretti a subire negli istituti di pena italiani. Mille richieste di indennizzo, dunque, contro lo Stato italiano per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani, quello che vieta le torture e le pene inumane o degradanti.

Proprio in occasione del Natale Antigone' ha visitato numerose strutture penitenziarie riscontrando situazioni gravi anche negli ospedali psichiatrico-giudiziari (OPG). A Napoli, nell'ospedale psichiatrico-giudiziario, sono 127 gli internati che trascorrono gran parte della loro giornata chiusi all'interno di celle spoglie. È utilizzato il letto di contenzione. «Tra i casi più gravi», racconta Gonnella, «quello di un ragazzo immigrato di appena 21 anni, che si trovava seminudo (con solo uno slip e un pullover) in una cella liscia priva di ogni cosa, letto incluso e con il blindato chiuso. La cella era sporca di escrementi. Dal registro ci risulta sia stato legato al letto di coercizione per almeno tre giorni di seguito, appena giunto in OPG, e poi portato in una cella liscia». Ma è il sovraffollamento il primo problema. Nella casa circondariale di Piacenza ci sono 398 detenuti per una capienza regolamentare di 200 posti (tasso di sovraffollamento del 199 per cento). A Bari i detenuti sono 612, per una capienza regolamentare di 295 posti (tasso di sovraffollamento del 207 per cento). Alla Dozza di Bologna i detenuti sonno 1.177 in una struttura nata per contenerne 483. «Scandaloso», commenta Gonnella, «il numero di 4 educatori, mentre dovrebbero essere almeno 21». Il tasso di sovraffollamento è del 243 per cento. Nell'OPG di Reggio Emilia gli internati sono 295 per una capienza regolamentare di 120 posti (sovraffollamento del 245 per cento). Nella casa di reclusione di Alessandria San Michele i detenuti sono 384 per una capienza regolamentare di 173 posti (tasso di sovraffollamento del 221 per cento). «Ci auguriamo», conclude Gonnella, «che il Governo non risponda a questo gravissimo *vulnus* allo Stato di diritto raccontando per l'ennesima volta le frottole del piano carceri».

600 milioni di euro è la cifra stanziata dal Governo per la costruzione di 47 nuovi padiglioni per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario, nonostante esistano già degli istituti penitenziari che potrebbero essere utilizzati per accogliere i detenuti, facendo risparmiare tempo e denaro ai contribuenti e all'Esecutivo, se non versassero in uno stato di abbandono totale. Sarebbero in tutto 40, stando all'inchiesta pubblicata sul sito GrNet.it.

Stefano Cucchi è stato arrestato perché deteneva 20 grammi di droga. Dopo una settimana in carcere è finito in ospedale, dove è spirato. I familiari, quando gli è stato permesso, hanno trovato il corpo in condizioni

spaventose. Purtroppo Stefano non è il solo a morire di carcere. Dai dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, elaborati dall'Associazione contro tutte le mafie, risulta che negli ultimi 9 mesi ci sono stati 138 morti nelle carceri italiane, di cui 56 per suicidio.

Le condizioni inumane della vita carceraria, ovvero la consapevolezza di essere innocente, spingono chi spesso è un povero cristo senza *sponsor* e senza difesa a scegliere la via più breve verso la libertà. Tutto questo nell'indifferenza di chi addita in altri le proprie colpe o collusioni. Sui *network* nazionali spesso si fanno battaglie per i canili lager, per difendere i diritti degli animali. Ma un'informazione foraggiata e politicizzata si dimentica di illuminare le nefandezze perpetrate dal sistema sugli umani. Così come non si capiscono il silenzio o la diplomazia delle associazioni tematiche.

Gli ultimi dati ministeriali disponibili ci parlano di 64.595 detenuti, a fronte di una capienza sui 205 istituti di 43.186 unità. Ben 21.409 detenuti in più stipati uno sull'altro, come cavie. Il dato allarmante, che mette all'indice il sistema giudiziario, è che solo il 48,5 per cento di questi ha subito condanna (31.363). Il resto, si badi bene, è formato da persone presunte innocenti (33.232)! Ma un dato salta agli occhi. Se da un lato gli italiani in carcere presunti innocenti sono il 47 per cento, per gli stranieri il dato balza al 58 per cento. Indigenza è sinonimo di difesa inadeguata, quindi il parallelismo: povero uguale a colpevole.

Dal 1945 al 1995 in cella vi sono stati 4 milioni di innocenti. Dal 1980 al 1994 vi è stata assoluzione per metà dei reclusi vittime di detenzioni ingiuste. La percentuale di persone prosciolte è risultata pari al 43,94 per cento di quelle sottoposte a giudizio. In cifre assolute, più di un milione e mezzo di cittadini è stato giudicato non colpevole degli oltre 3,5 milioni finiti di fronte ad un giudice. E ancora: di questo milione e mezzo sono più di 313.000 quelli prosciolti con formula piena. Tradotti in cifre, i mali della giustizia fanno rabbrividire. Si chiamano errori giudiziari e in 50 anni di storia repubblicana hanno travolto 4 milioni di italiani. Per omonimia, perizie errate, calcoli approssimativi sulla permanenza in carcere. Errori o distrazioni che hanno avuto costi altissimi per le casse dello Stato. Non per niente il rapporto che l'Eurispes ha preparato e che è stato presentato a gennaio del 2006 si intitola: «Un popolo a rischio. Gli italiani e la macchina della giustizia». Ad oggi non vi sono a riguardo dati statistici ufficiali da parte del Ministero della giustizia, per ovvie ragioni, ma ormai siamo vicini ai 5 milioni di vittime del sistema. Adesso quasi ogni giorno, sostiene il rapporto dell'Eurispes, «lo Stato si vede costretto a riconoscere i propri errori e a rifondere cittadini innocenti». Ai ben pensanti, giustizialisti e garantisti a senso unico, è bene rammentare un fatto: uno Stato di diritto ad elevata civiltà giuridica deve pretendere «pena certa e riabilitativa in giusto processo». Solo così si può dare rispetto a quelle istituzioni che lo pretendono senza meritarlo.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238

Signor Presidente, colleghi senatori.

i numeri che, nella loro crudezza, emergono dalle diverse mozioni in discussione sullo stato delle carceri nel nostro Paese rappresentano una situazione gravissima ed una vera e propria emergenza umanitaria, una ferita che segna profondamente la nostra tradizione umanitaria e civile. Solo chi è colpito da cecità ideologica può rifiutarsi di vedere questa situazione così com'è oggettivamente, o può tentare di nascondersi quegli stessi meccanismi che, giorno dopo giorno, hanno concorso a renderla ancora più grave.

Per ironia della sorte oggi possiamo affermare che molti dei nostri istituti penitenziari sono ormai «fuori legge» perchè sovraffollati oltre ogni limite consentito.

Parliamo di numeri dimenticandoci che ogni numero è una persona e ogni persona è diversa da un'altra. Ci sono carcerati in attesa di giudizio o in attesa di appello, ci sono carcerati che scontano pene per reati gravissimi ed odiosi, ci sono migliaia di carcerati tossicodipendenti, ci sono carcerati per reati minori; ci sono carcerati giovanissimi per i quali lo Stato non può e non deve perdere la speranza di poter attivare una concreta azione di recupero sociale e carcerati anziani giunti ormai al limite della loro vita.

In carcere ci sono anche 71 bambini sotto i 3 anni e ci sono uomini e donne che hanno la sola colpa di essere extracomunitari (oltre il 35 per cento della popolazione carceraria) che – di fatto – non si riesce a rimpatriare, mentre il Governo continua a riproporre (e a gran voce) il rimpatrio come soluzione, dimenticandosi che, così facendo, si torna ad alimentare quel circolo vizioso che ha concorso a generare questa situazione e che rischia, in futuro, di vanificare anche i pochi (e oggettivamente lunghi) interventi previsti dallo stesso Governo nel tentativo di rendere meno inumana la situazione nelle carceri.

In Italia per fortuna non è prevista la pena di morte e la Corte costituzionale, con sentenza n. 223 del 1996, ha affermato che «il divieto della pena di morte ha un rilievo del tutto particolare – al pari di quello delle pene contrarie al senso di umanità»; ma in carcere si muore per suicidio, per inedia o per malattia. Il 27 per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente, oltre il 30 per cento è in condizioni di salute scadenti, il 4 per cento è in condizioni gravi, il 2 per cento è sieropositivo (AIDS).

In carcere si dovrebbe, oltre che punire, anche rieducare ed aiutare i detenuti a riscoprire la dignità di uomo e cittadino; ma come fare se si è costretti a vivere in nove in una cella progettata per tre, in condizioni di inumana promiscuità?

I numeri ed i fatti ci dicono che in Italia in carcere si lede quotidianamente la Costituzione: il terzo comma dell'articolo 27, che rappresenta

uno dei capisaldi della nostra civiltà giuridica; l'articolo 32, che tutela la salute dei cittadini senza alcuna distinzione di sorta; e forse, in maniera subdola, anche il quarto comma dell'articolo 27.

C'è di che vergognarci solo a ricordarlo, ma, a causa della drammatica ed inumana situazione delle carceri, l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ricordo queste cose soprattutto a chi è di sovente preso dall'impellente bisogno di ricordare a tutti le comuni tradizioni cristiano-giudaiche dell'Europa. Tradizioni forse europee, ma troppo spesso dimenticate e soprattutto tradite nel nostro Paese.

Sempre i numeri ci dicono che ormai il sistema carcerario non solo rappresenta un'onta per il Paese, ma soprattutto non risponde più, in alcun modo, ai suoi fini. Non riabilita, ma concorre a generare e formare la delinquenza. Come potrebbe essere diverso in una situazione come questa? Eppure gli stessi numeri ci indicano che percorsi carcerari diversi, pene sostitutive per reati minori, strutture e servizi adeguati possono dare risultati diversi. Per esempio, i detenuti che scontano la pena con misure alternative hanno un tasso di recidiva intorno al 28 per cento mentre coloro che scontano la pena in carcere tornano a delinquere con una percentuale che va oltre il 65 per cento.

E poi non possiamo dimenticare che – per ovvi motivi strettamente collegati a quanto ricordavo in precedenza – «vittime» di questa situazione non sono solo i detenuti, ma lo è anche tutto il personale che collabora alla gestione di questo delicato e difficilissimo settore.

Ho ricordato numeri ma ho avuto l'opportunità di conoscere a Ferragosto la situazione di una situazione carceraria e forse neanche una delle peggiori. Qui ho riconosciuto, nella crudezza dei fatti, tutti i numeri citati.

Parlo del carcere di Lucca. Lucca la città cattolica per eccellenza, la città dalle cento chiese, la città con più di 550 associazioni di volontariato inscritte al registro regionale. Un carcere fatiscente, dove una direttrice volenterosa e coraggiosa si deve confrontare quotidianamente con la totale assenza di mezzi per far fronte al minimo tentativo di attività per mancanza di educatori, di miglioramento delle celle (nemmeno l'imbiancatura). Con l'aiuto del parroco del carcere ho mandato io la vernice per ridipingere le celle. Ma anzichè un'opportunità, è stato un problema a causa della mancanza del personale di sorveglianza.

Proprio per la promiscuità dei detenuti anche una spatola diventava un pericolo, anche il diluente, visti i frequenti episodi di autolesionismo ed i tentativi di suicidio. Ho visto un ragazzino di 19 anni, di Napoli, senza padre, con madre disoccupata e malata e con 3 figli a carico, che si era tagliuzzato tutte le braccia con una lametta perchè non solo non poteva parlarle perchè non aveva il telefono fisso, ma non poteva andare a trovarla. Era in attesa di giudizio, per aver «rubato» elettricità all'ENEL, non avendo più la luce elettrica a casa.

Nella mozione che sostengo, così come anche in altre, si indicano tutta una serie di proposte ragionevoli e concrete per fermare il degrado del sistema carcerario, per invertire una tendenza disonorevole, per ripri-

stinare la legalità, la dignità e l'efficacia dell'istituto carcerario nel nostro paese.

Tra questi ricordo: l'introduzione di meccanismi atti a garantire per un verso la pena e per l'altro il rispetto del principio di umanizzazione della pena e della sua componente riabilitativa; l'istituzione della figura di un garante dei diritti dei detenuti; il rafforzamento degli strumenti alternativi al carcere; il miglioramento del servizio sanitario; la modifica del testo unico sulle sostanze stupefacenti, eccetera.

Per affrontare questa situazione oggi, in piena emergenza umanitaria, occorre prima di tutto dimostrare di avere consapevolezza della rilevanza umana e civile che questa questione comporta ed implica nel nostro ordinamento senza cedere in alcun modo a tentazioni irresponsabilmente propagandistiche. Così facendo non solo si risponde ad un dovere, quello di garantire diritti anche in situazioni complesse come quella degli istituti di pena, ma si dimostra quale rilevanza possa assumere per le istituzioni di questo Paese ogni forma di «privazione della libertà» di ogni cittadino.

Integrazione all'intervento della senatrice Poretti nella discussione delle mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 (testo 2) e 1-00238

Alcune volte, gli errori dello Stato, ancorché pochi, forse fisiologici, forse comunque troppi, lasciano le vittime ad invocare verità, giustizia, risposte.

Da parte di chi, se non da parte dello Stato stesso?

Lo Stato possiede gli anticorpi per prevenire, riconoscere e intervenire qualora le persone che agiscono in suo nome incorrano in errori? O tali anticorpi possono essere migliorati, resi più efficienti, se non alcune volte addirittura creati?

Sono domande che non possono non interrogare profondamente la politica, rivolte in questa occasione, insieme all'associazione radicale «Il detenuto ignoto», da parte delle famiglie coinvolte nelle tremende, sospette storie di:

Manuel Eliantonio, 22 anni, muore il 25 luglio 2008, nel carcere Marassi di Genova, coperto di lividi e di segni di violenze, ufficialmente dopo aver inalato del gas butano. Stava scontando una condanna a 5 mesi per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. La sua pena avrebbe dovuto terminare il 4 settembre;

Marcello Lonzi, 29 anni, muore l'11 luglio 2003 nel carcere di Livorno: sarebbe deceduto per collasso cardiaco, dopo essere caduto battendo la testa. La madre non crede a questa ricostruzione e sospetta si sia trattato di un omicidio, anche perché il corpo del figlio era coperto di lividi;

Stefano Cucchi, 31 anni, muore il 22 ottobre 2009 nel reparto detentivo dell'Ospedale «Sandro Pertini» di Roma, dopo essere passato per il tribunale, il carcere di Regina Coeli e l'ospedale «Fatebenefratelli». Otto giorni fatali durante i quali la famiglia ha tentato invano di mettersi in contatto con il proprio caro e con i medici che lo avevano in cura;

Aldo Bianzino, 44 anni, muore il 14 ottobre 2007, nel carcere «Capanne» di Perugia, dove era detenuto da meno di 48 ore. L'autopsia fa risalire le cause della morte a un aneurisma cerebrale. Incensurato, pacifista, di professione falegname, lascia la moglie, anch'essa imputata e che morirà di lì a poco, e un figlio, Rudra, ora diciassettenne, senza più una famiglia;

Riccardo Rasman, 34 anni, muore il 27 ottobre 2006, nel suo appartamento a Trieste: ammanettato a terra, prono, con le caviglie legate da un fil di ferro, ha un arresto respiratorio. La polizia era intervenuta a seguito della segnalazione di alcuni vicini perché Riccardo teneva il volume della musica troppo alto e aveva lanciato due petardi nella corte interna dello stabile;

Gabriele Sandri, 28 anni, muore l'11 novembre 2007 in un Autogrill dell'autostrada A1, dove, dopo un accenno di rissa tra tifoserie opposte, la

polizia stradale interviene e un agente spara due colpi di pistola a grande distanza colpendo Gabriele al collo mentre si trova all'interno di un'auto;

Giulio Comuzzi, 24 anni, muore suicida il 28 febbraio 2007 in un centro dì riabilitazione mentale di Trieste. Secondo il padre, parte di responsabilità per il gesto del figlio sarebbe imputabile ai medici che lo avevano in cura per un problema psichiatrico;

Stefano Frapporti, 50 anni, muore suicida il 21 luglio 2009 nel carcere di Rovereto (TN). Era un muratore provetto e stimato. Con la legge non aveva mai avuto problemi, fino a quando una pattuglia di carabinieri lo ferma, contestandogli una manovra errata in bicicletta. Gli perquisiscono la casa, dove gli trovano dell'hashish e lo arrestano. Il giorno stesso viene rinvenuto morto, impiccato in cella;

Simone La Penna, 32 anni, muore il 25 novembre 2009 nel carcere di Regina Coeli (RM). Era in carcere per reati legati alla droga e soffriva di un'anoressia nervosa che gli aveva fatto perdere oltre 20 chili di peso in due mesi. A Regina Coeli, dove non poteva essere curato, era arrivato dal reparto medico per detenuti dell'ospedale «Belcolle» di Viterbo;

Katiuscia Favero, 30 anni, il 16 novembre 2005 viene ritrovata impiccata con un lenzuolo ad una recinzione, nel giardino interno dell'OPG di Castiglione delle Stiviere (MN): è un suicidio, secondo gli investigatori, la madre però non crede a questa versione: «Voglio sapere cosa hanno fatto a mia figlia. Io non credo che si sia suicidata, sospetto che sia stata uccisa»;

Aldo Scardella, 24 anni, muore suicida il 2 luglio 1986 nel carcere Buoncammino di Cagliari. Era stato arrestato il 29 dicembre 1985, dopo una rapina in un *market* nel corso della quale perse la vita il titolare del negozio. Dieci anni dopo la sua morte, nel 1996, altre persone sono state condannate per quella rapina e quell'omicidio. Aldo era stato arrestato sulla base di sospetti infondati e messo in isolamento dove sì è tolto la vita prima di essere processato. A tutt'oggi la famiglia attende di avere spiegazioni su alcune circostanze misteriose legate alla sua morte e un pronunciamento postumo di innocenza;

Giuliano Dragutinovic, 24 anni, muore il 7 marzo 2009 nel carcere di Velletri (RM). Sembra si sia ucciso impiccandosi, ma tante sarebbero le incongruenze che portano i suoi famigliari a dubitare di una tale ricostruzione;

Riccardo Boccaletti, 38 anni, muore il 24 luglio 2007 nel carcere di Velletri. Era detenuto in attesa di giudizio per reati legati alla droga. Dopo il suo ingresso in carcere ha cominciato ad accusare inappetenza, vomito, astenia e progressivo peggioramento anoressico, arrivando a perdere oltre 30 chili di peso in pochi mesi. Nonostante le sue scadenti e precarie condizioni di salute, nei suoi confronti non sono stati approntati tutti quegli interventi specialistici che il grave e disperato quadro clinico avrebbe richiesto.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Bornacin, Boscetto, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, De Lillo, Dell'Utri, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Oliva, Orsi, Palma, Pera, Pisanu, Ramponi, Sciascia, Spadoni, Valentino e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Morra, per attività della 11ª Commissione permanente; Coronella, De Angelis, De Luca e De Toni, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Crisafulli, Nessa, Russo e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Allegrini, Compagna e Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che all'interno dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo stesso il senatore Giacinto Russo riveste la carica di Vice Presidente Vicario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Pinzger Manfred
Rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale – incentivi assicurativi (2015)
(presentato in data 16/2/2010);

senatore Pinzger Manfred
Disposizioni in materia di esenzione dal pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della bolletta del canone idrico e riduzione del costo dell'energia elettrica e del gas per i pensionati a basso reddito (2016)
(presentato in data 16/2/2010);

senatore Augello Andrea
Istituzione della professione di Fisico (2017)
(presentato in data 16/2/2010);

senatore Torri Giovanni
Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, recante «Riordino del Comitato olimpico nazionale italiano – CONI» (2018)
(presentato in data 17/2/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Delega al Governo per la riforma del servizio civile nazionale (1995)

previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. D'Alia Gianpiero

Modifiche all'articolo 13 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio (1965)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 17/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Caruso Antonino ed altri

Disposizioni in materia di affidamento in via eccezionale di minori stranieri, di nazionalità haitiana, a famiglie residenti in Italia (1968)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 17/02/2010);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Ramponi Luigi

Disposizioni e deleghe al Governo in materia di specificità del personale delle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile, nonché del personale delle Forze armate (1986)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 17/02/2010);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Ramponi Luigi ed altri

Disposizioni in materia di autonomia finanziaria del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) (1985)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 17/02/2010);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
sen. Pinzger Manfred
Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detraibilità delle spese relative alla frequenza di asili nido e scuole dell'infanzia (1991)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 17/02/2010);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
sen. Garavaglia Mariapia
Nuove norme per l'accesso alle facoltà con numero programmato (1943)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 17/02/2010);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Thaler Ausserhofer Helga
Modifica all'articolo 153 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di finanza di progetto (1867)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 17/02/2010);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Granaiola Manuela
Interventi urgenti per le concessioni demaniali a carattere turistico-ricreativo, nonché delega al Governo per la riforma della legislazione relativa alle concessioni demaniali (1910)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/02/2010);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. Pinzger Manfred
Introduzione della denominazione «gelato tradizionale» (1992)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/02/2010);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
sen. Treu Tiziano ed altri
Modifiche all'articolo 12-bis della legge 12 marzo 1999, n. 68, e all'articolo 14 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di inserimento lavorativo dei disabili (1953)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/02/2010);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
sen. Poretti Donatella, Sen. Perduca Marco
Modifiche all'articolo 3-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, in materia di riforma delle procedure di selezione dei direttori generali delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere (1966)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/02/2010);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
sen. Ferrante Francesco ed altri
Disposizioni miranti alla reintroduzione su base facoltativa della pratica del vuoto a rendere negli imballaggi primari, secondari e terziari (1994)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/02/2010).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 febbraio 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 167);

dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 168).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Baio e il senatore Paolo Rossi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00224 dei senatori Tomassini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Vita ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02535 dei senatori Perduca e Poretti.

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GRANAIOLA, PIGNEDOLI, ANDRIA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

la decisione n. 5497 della Commissione europea del 13 luglio 2009 ha dichiarato incompatibile con il mercato comune il regime di aiuto sotto forma di esenzione delle accise sul gasolio utilizzato sotto serra e disposto il recupero degli aiuti indebitamente concessi;

la decisione della Commissione riguarda espressamente i regimi agevolati concessi nei periodi 2001, 2002, 2003 e 2004 e non menziona i medesimi regimi che hanno trovato applicazione anche nei periodi 2005-2009;

l'Agenzia delle dogane ha disposto un'applicazione estensiva della decisione della Commissione e, con propria circolare del 3 novembre 2009, ha comunicato alle ditte fornitrici di gasolio agricolo l'impossibilità di un ulteriore riconoscimento del beneficio anche in assenza di un'espressa abrogazione della norma nazionale che estendeva il regime agevolato all'anno 2009, determinando la cessazione dell'applicazione della accisa agevolata;

il Ministro in indirizzo, in una nota inviata all'Agenzia delle dogane, al Dipartimento delle finanze e al Dipartimento delle politiche comunitarie, ha precisato che la decisione n. 5497 della Commissione del 13 luglio 2009 non ha dichiarato illegittimo il regime attuale stabilito dall'articolo 2, comma 14, della legge n. 203 del 2008;

da ciò deriverebbe che, in assenza di una specifica decisione che dichiari quest'ultima norma in contrasto con la normativa comunitaria, ovvero in mancanza di una legge abrogativa della disposizione vigente, le amministrazioni nazionali non possono disapplicare la norma in vigore;

considerato inoltre che:

il Ministro, anche su sollecitazione delle Regioni e delle associazioni degli agricoltori, oltre ad aver confermato l'accisa agevolata per il 2009, ha dichiarato la volontà di fare ricorso alla Corte di giustizia euro-

pea contro il provvedimento comunitario riguardante la restituzione degli sconti sulle accise applicati dal 2000 al 2004;

tale situazione ha generato grande incertezza nel comparto anche perché sembrerebbe che la comunicazione del Ministro non abbia avuto alcun riscontro effettivo e, in mancanza di un'ulteriore comunicazione dell'Agenzia delle dogane, i distributori continuano ad applicare le istruzioni della circolare dell'Agenzia del 3 novembre 2009,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per individuare una soluzione che consenta di mantenere l'esenzione di imposta per tutte le annualità e, in particolar modo, per il periodo autunno-inverno 2009-2010 che è particolarmente rilevante a causa della situazione climatica;

quali siano le proposte per confermare in futuro l'esenzione di imposta per le coltivazioni sotto serra.

(3-01172)

BRUNO, GUSTAVINO, RUSSO, RUTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

in Calabria nei giorni scorsi si sono ripetuti molteplici episodi legati al maltempo ed alle piogge intense, con gravissimi disagi per la popolazione;

le avverse condizioni climatiche hanno provocato frane e smottamenti tali da isolare intere comunità, costringendo migliaia di cittadini ad evacuare le proprie abitazioni, interrompere il servizio di approvvigionamento idrico, con gravi disagi sanitari, ordinare lo spostamento di salme, incluse le reliquie religiose del «Santo Umile» con il conseguente isolamento del santuario, interrompere la normale attività scolastica, eccetera,

si chiede di sapere:

se risulti vero che in un piano di intervento complessivo, predisposto dalla Regione Calabria per il dissesto idrogeologico e la difesa del suolo, una parte consistente delle risorse, rinveniente dai fondi FAS già destinati alla Calabria, potrebbe subire una drastica riduzione a causa della nuova destinazione di quelle risorse da impiegare esclusivamente per il rientro dal debito sanitario regionale;

se il Governo non ritenga utile, stante la straordinarietà dei danni inerenti agli eventi atmosferici citati, consentire il completo utilizzo già previsto dei fondi FAS destinati alla Calabria per il ripristino dei danni descritti e per la tutela e la difesa del suolo, riconsiderando il piano di rientro del debito sanitario regionale per le somme interessate;

quali altri provvedimenti ed iniziative si intendano assumere per far fronte alla criticità della situazione determinatasi.

(3-01173)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMPAGNA, PICCIONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Associazione italiana insegnanti di geografia, con il sostegno della Società geografica italiana, avrebbe in questi giorni lanciato un appello in favore dell'insegnamento della geografia nelle scuole, sulla base di motivazioni culturali di carattere generale;

un senso di penalizzazione di tale insegnamento nella scuola secondaria di secondo grado deriverebbe, oltre che dalla completa assenza della disciplina negli istituti professionali, dalla sua esclusione negli istituti tecnici, nei quali era tradizionalmente presente ed a maggior ragione si presumeva dovesse esserlo anche nella nuova formulazione di tali istituti;

qualche preoccupazione sembrerebbe anche sorgere dall'aver associato nei licei l'insegnamento della geografia a quello di storia,

si chiede di sapere:

se e come sia possibile attenuare la sensazione di penalizzazione della disciplina da parte delle riforme diffusasi fra i geografi;

se proprio il rapporto storia-geografia prospettato nel caso dei licei non implichi, sul terreno della preparazione e del reclutamento dei docenti, ma anche su quello della distinzione e connessione fra i due insegnamenti, l'esigenza di un opportuno chiarimento ministeriale che non faccia ritenere quello della geografia oggi un insegnamento laterale o, peggio, marginale.

(4-02708)

TOMASELLI, MONGIELLO, MARITATI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 10 febbraio ricorreva il «Giorno del ricordo», istituito dalla legge n. 92 del 30 marzo 2004, per custodire e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, per ricordare l'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e la difficile storia del confine orientale;

tale riconoscimento, pur tardivo, è stato un atto dovuto e giusto delle istituzioni repubblicane per le vittime di un crimine contro l'umanità che ha inteso rappresentare come il ricordo deve sempre vincere sull'oblio, ricostruendo una memoria che abbia rispetto per ogni singola vicenda umana, come ribadito, in tale circostanza, dallo stesso presidente Napolitano;

il 10 febbraio 2010 nella città di Francavilla Fontana (Brindisi) si è svolta una conferenza su tale Giornata promossa e organizzata dalla locale sede del Blocco studentesco che fa capo all'associazione «Casapound Italia»;

tale iniziativa si è svolta sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale ed ha visto la partecipazione del Vice Sindaco e del Presidente

del Consiglio comunale, nonché di alcune classi di studenti di scuole superiori allo scopo autorizzate dai dirigenti scolastici;

l'associazione CasaPound, come si legge sul sito, «si propone di sviluppare in maniera organica un progetto ed una struttura politica nuova, che proietti nel futuro il patrimonio ideale ed umano che il Fascismo italiano ha costruito con immenso sacrificio»;

nel suo programma, al punto 18, si propone di riscrivere la Costituzione: «La Costituzione della Repubblica Italiana va riscritta. Essa è opera di uomini che la compilavano all'indomani della guerra civile ed adempivano a quel compito nella scia dei carri armati stranieri»;

i suoi esponenti in numerose interviste e comunicati si definiscono «fascisti del terzo millennio» e si rifanno esplicitamente al programma di San Sepolcro, elaborato da Mussolini nel marzo 1919, con il quale furono fondati i Fasci di combattimento, e alla Repubblica di Salò;

il Blocco studentesco nasce nell'estate 2006 a CasaPound e si rende protagonista dello scontro in piazza Navona dell'ottobre 2008 nell'ambito delle manifestazioni studentesche e dell'irruzione pochi giorni dopo alla RAI in via Teulada a Roma contro la trasmissione di RAI 3 «Chi l'ha visto»;

CasaPound ha sede in diverse città e si è resa protagonista di intimidazioni, irruzioni, provocazioni, aggressioni, spedizioni punitive nonché di iniziative di propaganda contro i disabili, contro la società multirazziale, e di brindisi alla Shoa;

in numerose città cittadini e comitati hanno dato vita a manifestazioni antifasciste, chiedendo la chiusura delle sedi di CasaPound,

si chiede di sapere:

come il Governo interpreti le iniziative e i programmi di questa organizzazione in considerazione della XII disposizione transitoria e finale della Carta costituzionale che afferma: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»;

quali iniziative intendano assumere per impedire la diffusione di una propaganda ad avviso degli interroganti di chiara ispirazione neofascista e manifestamente contraria ai valori costituzionali;

come valutino i Ministri in indirizzo la partecipazione, autorizzata dai dirigenti scolastici, di scolaresche a iniziative promosse da detta associazione.

(4-02709)

PARDI. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il caporale maggiore dell'Esercito G.S. ha partecipato all'operazione «Joint Guardian» in Kosovo nel periodo tra l'8 marzo 2000 e il 13 luglio 2000. In quella circostanza S. è stato esposto alla contaminazione da micropolveri di uranio impoverito, attraverso gli approvvigionamenti alimentari e idrici *in loco* e in assenza di abiti o maschere protettive, e senza appropriate informazioni circa la pericolosità dei munizionamenti all'uranio impoverito esplosi nel corso del conflitto. Informazioni

fondamentali di cui potevano, al contrario, disporre tutti gli altri eserciti internazionali intervenuti sotto l'egida della Nato;

nel luglio 2004 a S. viene diagnosticato un adenocarcinoma del retto «trattato chirurgicamente con linfoadenopatia inguinale sx di tipo sostitutivo», a seguito del quale in data 27 gennaio 2004 presenta domanda di riconoscimento della dipendenza da causa di servizio. Il Comitato di verifica per le cause di servizio, attribuendo a S. un «adenoma» anziché un adenocarcinoma, si esprime negativamente con il parere n. 20743 del 3 novembre 2006, e dichiara che «non può riconoscersi dipendente da fatti di servizio», trattandosi di malattia caratterizzata da neoformazioni polipoidi a carattere ereditario e, come tale, non ricollegabile al servizio nemmeno sotto il profilo della concausa efficiente e determinante;

nell'eccepire l'erroneità dell'assunto del Comitato di verifica, l'interessato allega una perizia bioptica redatta dalla dottoressa Maria Antonietta Gatti del laboratorio dei Biomaterali del Dipartimento neuroscienze, testa e collo, riabilitazione presso l'Università di Modena e Reggio-Emilia, ove viene evidenziata la presenza di nanoparticelle di minerali non biodegradabili o biocompatibili nei tessuti neoplastici asportati, a testimoniare l'esposizione all'inquinamento ambientale causata dall'esplosione di proiettili all'uranio impoverito nei luoghi ove aveva prestato servizio;

di fronte ai chiarimenti di S., l'amministrazione della difesa chiede al Comitato di verifica per le cause di servizio di riesaminare la pratica anche sotto il profilo delle condizioni ambientali e di *stress*, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006, avendo il militare partecipato alla missione «Joint Guardian». Il Comitato di verifica per le cause di servizio, nell'adunanza n. 222 del 2007 del 3 ottobre 2007, rivolge all'amministrazione richieste di chiarimento in merito ai tipi di servizio espletati dal militare in Kosovo e alle modalità di approvvigionamento delle derrate alimentari distribuite ai militari. L'interessato, venuto a conoscenza delle richieste, invia una nota all'organo consultivo per specificare i servizi svolti e confermare che derrate alimentari e approvvigionamenti idrici erano recuperati in loco, e che ai militari era stato consentito di acquistare animali macellati e verdure dalla popolazione locale. Viene allegata altresì una tabella, prodotta dal professor Donato Greco, ove si evidenzia l'aumento dei casi di tumore come quello che ha colpito S.;

il Comitato di verifica per le cause di servizio riesamina nuovamente il caso, e con il parere n. 6975 del 28 gennaio 2009 conferma le precedenti valutazioni, adducendo che «le deduzioni prodotte dall'amministrazione non contengono nuovi elementi di prova rispetto a quelli già esaminati dal Comitato e pertanto non introducono un »*quid novi*« o un »*quid pluris*« che possa far ricondurre la patologia in questione al servizio svolto»;

considerato che:

il caporale maggiore S., nel presentare domanda di ricorso della dipendenza da causa di servizio per l'infermità riscontrata, richiedeva la riconducibilità dell'insorgenza dell'infermità al servizio prestato, ai mag-

giori rischi e fatiche cui era stato esposto. Tali fattispecie sono infatti previste dall'art. 2, comma 78, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, quali circostanze per le quali è rinvenibile un «maggior rischio» nell'esposizione alle polveri di uranio impoverito e minerali pesanti. Il comma 78 infatti recita: «Al fine di pervenire al riconoscimento della causa di servizio e di adeguati indennizzi al personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché al personale civile italiano nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, che abbiano contratto infermità o patologie tumorali connesse all'esposizione e all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e alla dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico»;

l'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006, recante il regolamento concernente termini e modalità di corresponsione delle provvidenze alle vittime del dovere, recita al comma 1, lettera *c)*, ai fini dello stesso Regolamento, «per particolari condizioni ambientali od operative, le condizioni comunque implicanti l'esistenza od anche il sopravvenire di circostanze straordinarie e fatti di servizio che hanno esposto il dipendente a maggiori rischi o a fatiche, in rapporto alle ordinarie condizioni di svolgimento dei compiti di istituto»;

non è possibile sostenere l'ipotesi che nel corso della sua missione in Kosovo il militare in questione non sia stato sottoposto alle fattispecie ambientali cui la normativa menzionata fa riferimento, avendo egli svolto servizi di piantonamento e *check point*;

per ben due volte il Comitato di verifica, nel rendere il parere negativo, ha a giudizio dell'interrogante confuso la patologia sofferta da S., facendo riferimento ad un «adenoma» anziché ad un «adenocarcinoma». Tale errore è ingiustificabile e ha dato luogo al rigetto della domanda, nonostante fosse stato evidenziato al Ministero. Pertanto alla data odierna l'interessato non risulta essere riconosciuto «vittima del dovere», poiché l'adenoma (e non l'adenocarcinoma – reale malattia che lo affligge) è patologia non dipendente dalle particolari condizioni ambientali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che, nella valutazione del caso del caporale maggiore G.S., il Comitato di verifica abbia commesso un grave errore nel ritenere che il contesto operativo non possa avere influito sulla genesi o sul decorso della patologia;

se non ritengano che l'interessato possa essere beneficiario delle provvidenze da lui richieste;

quali misure di competenza intendano mettere in atto, al fine di consentire una nuova valutazione della posizione amministrativa di G.S..

(4-02710)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

l'interrogante condivide il giudizio dato dal Ministro in indirizzo in relazione ai recenti fatti di Milano sulla necessità di attuare un nuovo pro-

getto di integrazione e che non si possa affrontare la complessità del problema solo con le misure di ordine pubblico;

per l'attuazione di tale modello è essenziale contrastare ogni atteggiamento di pregiudizio razziale o di chiusura comunitaria;

recentemente a Solesino (Padova) una ragazza romena di 14 anni ha tentato il suicidio dopo essere stata importunata da alcuni suoi compagni di scuola che hanno usato l'espressione «puzzi di romeno»;

il Sindaco di San Giorgio in Bosco (Padova) ha negato l'utilizzo del campo di calcio comunale ad una squadra formata di cittadini romeni con argomentazioni inconsistenti e non offrendo alcuna soluzione alternativa;

atteggiamenti di pregiudizio razziale non sufficientemente contrastati, anzi talora coltivati e propagandati anche da rappresentanti politici, e il rifiuto di utilizzare le strutture pubbliche per offrire servizi a cittadini che lavorano, pagano tasse e contributi e dimostrano di volersi integrare nelle comunità locali costituiscono, ad opinione dell'interrogante, un gravissimo ostacolo per l'attuazione di quel modello di integrazione proposto dal Ministro,

si chiede di conoscere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sui fatti sopra richiamati.

(4-02711)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute*. – Premesso che:

la stampa quotidiana del Friuli-Venezia Giulia ha riportato, in questi giorni, le notizie rispetto ad un ulteriore taglio delle Scuole di specializzazione medica presso le Università di Udine e di Trieste, dove, dopo le prime sei, vengono ora tagliate altre sei scuole; queste notizie sono state anche confermate dalle dichiarazioni dei rispettivi Rettori e dai Presidi delle Facoltà di medicina;

tali tagli arrivano dopo i tagli e gli accorpamenti imposti nel corso del 2009, che hanno già indebolito il sistema complessivo regionale, che si vede ora sottrarre alcune delle scuole di eccellenza (come chirurgia plastica, dermatologia e medicina dello sport);

tenuto conto che le due Università hanno predisposto, insieme alla Regione Friuli-Venezia Giulia, un piano virtuoso improntato alla razionalizzazione con moltissime scuole che si sono federate ed hanno avviato la collaborazione con atenei stranieri, rispondendo in misura adeguata al fabbisogno formativo;

tale piano è inserito in una visione strategica, prefigurando già un unico polo formativo universitario della regione e con un'ulteriore punto di eccellenza, rappresentato dalla collaborazione con due scuole di specializzazione di Lubiana, con una di Graz e con una di Atene;

tale piano è stato approvato dal Ministro dell'istruzione, università e ricerca in quanto rispettava le linee strategiche di riforma, mentre è stato scartato dal Ministro della salute, che ha privilegiato altri atenei,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri il Ministro della salute abbia predisposto le nuove tabelle, che penalizzano in maniera sproporzionata il Friuli-Venezia Giulia;

se siano stati valutati adeguatamente gli effetti negativi che i nuovi tagli operati avranno sull'intero sistema della medicina nel territorio di riferimento, penalizzando gli studenti, ed in ultima istanza anche gli utenti;

se con le azioni di cui sopra non si ritenga che siano violate le prerogative della Regione autonoma per quanto concerne la determinazione del fabbisogno formativo del proprio territorio.

(4-02712)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Premesso che:

la giornalista de «Il Mattino» Rosaria Capacchione è stata più volte vittima di intimidazioni da parte della camorra e da molti mesi è sotto scorta;

nel mese di marzo 2008, nel corso delle udienze del dibattimento d'appello divenuto noto come «Spartacus I», l'avvocato Michele Santonastaso leggeva – per conto di due suoi assistiti, ritenuti al vertice del *clan* camorristico cosiddetto dei casalesi e cioè Francesco Bidognetti e Antonio Iovine, quest'ultimo da anni latitante – l'agghiacciante documento in cui vennero minacciati insieme Saviano, la giornalista Rosaria Capacchione ed il magistrato Raffaele Cantone;

la Federazione nazionale stampa italiana, insieme all'ordine dei giornalisti, ha dato vita all'osservatorio «Ossigeno», incaricato di monitorare i dati e fornire informazioni sui casi di cronisti minacciati;

vengono riportati dall'osservatorio 52 episodi di minacce ed intimidazioni pubblicati sui giornali o attraverso attestazioni di solidarietà, 43 dei quali sono individuali e nove riguardano intere redazioni;

fra gli episodi più gravi sono riportati, tra gli altri, le minacce in sede processuale ad Abbate, a Rosaria Capacchione e Roberto Saviano; 16 aggressioni fisiche; 8 danneggiamenti ad abitazioni o automobili; 17 minacce telefoniche o con lettere anonime e 15 perquisizioni giudiziarie giudicate particolarmente invasive eseguite in abitazioni o redazioni di cronisti che avevano appena pubblicato notizie di grande rilevanza per l'opinione pubblica;

il rapporto Ossigeno, presentato il 20 luglio 2009 al Presidente della Repubblica, segnala che 200 giornalisti fra il 2006 e il 2009 hanno ricevuto minacce e intimidazioni per la pubblicazione di notizie sulla mafia, sul terrorismo o su episodi di estremismo politico, una decina dei quali vivono attualmente sotto scorta;

la cronista Rosaria Capacchione, donna di ammirevole coraggio, è sempre stata impegnata in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata;

il diritto di stampa e di esprimere liberamente il proprio pensiero è costituzionalmente garantito e tutti i cronisti devono poter svolgere con serenità e tranquillità il loro lavoro;

l'art. 21 della Costituzione afferma che la libertà di stampa deve essere pienamente garantita, permettendo ai cittadini di formare la propria opinione attraverso la piena conoscenza dei fatti;

la libertà, la serenità e l'incolumità della giornalista Rosaria Capacchione sono state nuovamente compromesse e violate qualche giorno fa a Napoli, in occasione della presentazione del libro di Daniela De Crescenzo «O Cecato», presso la libreria Feltrinelli, ove la stessa è stata minacciata in pubblico da un familiare del *boss* latitante dei casalesi, Antonio Iovine;

inoltre considerato che:

la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha avuto modo di esprimere in una recente intervista, a seguito dell'ultimo preoccupante episodio, la propria solidarietà, stima personale e sostegno, nella coraggiosa battaglia contro i *clan* mafiosi, alla cronista e collega Rosaria Capacchione, impegnandosi affinché il Parlamento continui ad occuparsi della lotta alla mafia e alla camorra e contro ogni forma di criminalità;

il Presidente della Repubblica, che ha costantemente seguito l'evoluzione dei fatti, ha espresso tutta la sua solidarietà alla giornalista de «Il Mattino» per il gravissimo ed inquietante episodio;

il ministro Alfano ha dichiarato che «gli Apparati dello Stato non indietreggeranno davanti a vicende del genere»;

l'episodio della scorsa settimana assume connotati estremamente preoccupanti, in quanto avveniva in presenza di numerosi agenti di scorta, noti magistrati, alti esponenti delle Forze dell'ordine, elementi che avrebbero dovuto scoraggiare qualsiasi proposito criminoso del *clan*;

non si è davanti ad un episodio isolato, ma a pressioni, intimidazioni e minacce che vanno avanti da tempo,

si chiede di sapere:

se e in che misura siano state effettuate indagini serie sui ripetuti e gravissimi attacchi subiti dalla giornalista Rosaria Capacchione;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare perché iniziative di questo tipo non abbiano più a ripetersi;

se non si ritenga opportuno disporre un'accurata indagine statistica che comprenda: il numero di cronisti minacciati in Italia, le ragioni di tali minacce e gli ambienti criminali che ne sono responsabili; il numero di giornalisti attualmente sottoposti a misure di protezione e la tipologia delle stesse; i casi in cui la protezione sia stata estesa ai familiari e alle redazioni di cui i cronisti minacciati fanno parte;

se il Governo intenda approntare le opportune misure al fine di garantire una piena tutela alla cronista, anche attraverso un aumento degli agenti della scorta;

se risulti al Ministro della giustizia che il competente ordine professionale abbia adottato misure disciplinari anche interlocutorie nei con-

fronti dell'avvocato in questione per il suo comportamento, oggi qualificato come una grave ipotesi delittuosa.

(4-02713)

COLLI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – (*Già* 3-01067).

(4-02714)

MARINARO, D'ALIA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

con decreto del Capo della Polizia, in data 13 giugno 2003, è stata disposta la trasformazione del commissariato di Pubblica sicurezza di Roma Centocelle in via dei Gelsi in posto di polizia alle dirette dipendenze del commissariato Prenestino;

tale trasformazione si è inserita nel più generale quadro di razionalizzazione dei commissariati finalizzato ad una riduzione dei costi di servizio;

in data 23 luglio 2009 il suddetto posto di polizia è stato chiuso e accorpato al commissariato Prenestino, sito nel quartiere Tor Tre Teste;

nella seduta dell'8 luglio 2008, il Consiglio del VII Municipio ha approvato una mozione, la n. 7, con la quale si richiedeva, con ampiezza e dovizia di argomentazioni, la riapertura del commissariato Centocelle di via dei Gelsi;

considerato che:

il quartiere Centocelle, appartenente alla periferia romana, con una popolazione di 120.000 abitanti, ha numerosi problemi di sicurezza ordinari e straordinari;

i cittadini del quartiere Centocelle si sono costituiti in comitato di quartiere, ed hanno organizzato due manifestazioni per chiedere la riapertura del commissariato di via dei Gelsi;

il commissariato Prenestino si trova a più di quattro chilometri dal quartiere Centocelle, e manca quasi completamente di collegamenti con i mezzi pubblici; inoltre, l'attuale situazione, derivata dalla necessità di razionalizzazione dei costi, rappresenta un paradosso giacché si registra nel territorio del quartiere Tor Tre Teste la presenza congiunta del commissariato Prenestino e del comando dei Carabinieri di Tor Tre Teste, a fronte della grave e totale assenza di presidi di Pubblica sicurezza nel quartiere Centocelle, fatta eccezione per la piccola stazione dei Carabinieri sita in via dei Pini che conta un ristrettissimo organico, peraltro non indicato, istituzionalmente, a soddisfare le esigenze dei cittadini;

il SILP, Sindacato italiano lavoratori di Polizia per la CGIL, ha espresso in più occasioni la propria contrarietà al provvedimento di soppressione, ritenuto in controtendenza rispetto alla crescente domanda di sicurezza da parte dei cittadini, soprattutto nelle macroaree periferiche che, al contrario, necessiterebbero di un potenziamento delle strutture;

analogamente, il COSIP si è opposto alla «desertificazione» della presenza dei Corpi di Pubblica sicurezza in questa zona della città;

tale situazione di disagio è stata ripetutamente segnalata anche attraverso la presentazione alla Camera dei deputati di due interrogazioni (3-00805, nella presente Legislatura, e 4-10988, nella XIV),

si chiede di sapere:

sulla base di quali valutazioni si sia giunti a tale «razionalizzazione», che è di fatto non compatibile con le esigenze manifeste dei cittadini del quartiere romano;

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare al fine di garantire la sicurezza dei cittadini in un quartiere che ha per estensione le dimensioni di una media città italiana come Monza, e la popolazione di una regione come la Valle D'Aosta, che in alcun caso verrebbe lasciata priva di presidi di Pubblica sicurezza;

se non ritenga opportuna, in tale senso, la riapertura del commissariato Centocelle.

(4-02715)

TOTARO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

il Direttore generale dell'Azienda sanitaria locale di Massa e Carrara (Asl 1), in carica dal 1° marzo 2007, è un medico specializzato in nefrologia che, precedentemente, ha ricoperto il ruolo di Direttore sanitario presso l'Azienda ospedaliera universitaria di Pisa;

detto Direttore generale, tra l'altro, da maggio 2006 a marzo 2007 è stato componente della Direzione del Consiglio sanitario regionale della Toscana, dal quale si è dimesso al momento della nomina a direttore generale;

il Direttore generale di un'Azienda sanitaria locale è l'organo preposto alla gestione, all'organizzazione, al funzionamento e alla rappresentanza dell'ente e viene nominato dalla Giunta regionale con un contratto di lavoro a tempo determinato della durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque;

il comma 1 dell'articolo 15 (Sostituzione dell'articolo 12 della legge regionale 40/2005) della legge regionale 10 novembre 2008, n. 60, recante «Modifiche alla legge regionale 24 febbraio 2005, n. 40 (Disciplina del servizio sanitario regionale)» prevede che: «2. La Conferenza dei Sindaci esercita le funzioni di indirizzo, di verifica e valutazione di cui all'articolo 3, comma 14 del decreto delegato. 3. In particolare la conferenza aziendale dei sindaci: a) emana gli indirizzi per l'elaborazione del piano attuativo locale di cui all'articolo 22; b) approva il piano attuativo locale; c) esprime le proprie valutazioni in merito alla nomina del direttore generale ai sensi dell'articolo 37, comma 2 lettera a)»;

considerato che all'interrogante risulta che:

nel mese di dicembre 2009 l'istituto Sant'Anna di Pisa, che ogni anno fornisce le valutazioni del laboratorio *management* e sanità allo scopo di calcolare la gratifica economica assegnata ai direttori generali

delle Asl toscane che riescono a centrare una serie di obiettivi di efficienza, qualità e contenimento dei costi, ha attribuito alla Asl di Massa e Carrara e al suo Direttore generale l'ultimo posto in classifica tra le Asl della regione;

la Conferenza aziendale dei Sindaci avrebbe chiesto la proroga dell'incarico per il Direttore generale della Asl 1 di Massa e Carrara;

gli utenti di detta Asl lamenterebbero liste d'attesa lunghissime nei vari settori delle diagnostiche;

considerato, inoltre, che:

all'interrogante risultano numerose contestazioni riguardanti l'espletamento di vari concorsi pubblici indetti dalla Asl 1 di Massa e Carrara;

lo stesso Direttore generale della citata Asl nella primavera del 2008 aveva dichiarato nulle le procedure concorsuali per l'assegnazione di un posto a tempo indeterminato con la qualifica di assistente amministrativo categoria C a causa di presunte irregolarità;

in merito al citato concorso la stampa locale riportava la notizia che la graduatoria sarebbe stata composta da figli e parenti stretti di amministratori locali («Il Tirreno» del 30 settembre 2009);

altre polemiche sarebbero state, inoltre, sollevate circa il concorso indetto nel 2009 dalla stessa Asl 1 per l'assunzione di due posti di dirigente sociologo («Il Tirreno», 2 gennaio 2010);

preso atto che:

con delibera della Giunta regionale n. 1021 del 17 ottobre 2005 gli Enti per i servizi tecnico-amministrativi di area vasta (ESTAV) sono a tutti gli effetti subentrati ai consorzi di area vasta nell'esercizio delle funzioni che fino a tale data erano a queste già attribuite, tra le quali, in particolare, la gestione della procedure concorsuali per il reclutamento del personale;

il 13 marzo 2009 in un'intervista a «Il Tirreno», relativamente al citato concorso per un posto di assistente amministrativo di categoria C, il direttore generale della Asl 1 di Massa e Carrara ha dichiarato che «quando noi avevamo bandito il concorso l'Estav non era ancora in piedi; di conseguenza la procedura è stata gestita internamente»,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato;

in caso affermativo, se risultino i criteri in base ai quali siano stati espletati i concorsi relativi all'assunzione del personale della Asl 1 di Massa e Carrara e se questi siano in linea con quanto previsto dalla normativa vigente in materia;

se e quali provvedimenti intenda porre in essere, di concerto con la Regione Toscana, al fine di ridurre i tempi di attesa per i pazienti che debbano effettuare visite diagnostiche presso le Asl regionali, particolarmente presso la Asl 1.

(4-02716)

PASSONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la legge n. 335 del 1995, all'articolo 1, comma 11, prevedeva la rideterminazione decennale dei coefficienti di trasformazione relativi all'età, di cui al comma 6 dello stesso articolo, utilizzati nel sistema di calcolo contributivo;

la legge n. 247 del 2007, all'articolo 1, commi da 12 a 16, ha previsto una specifica disciplina per la modifica dei criteri di calcolo dei coefficienti di trasformazione; in particolare, il comma 12 aveva previsto la costituzione, attraverso apposito decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro dell'economia, di una commissione composta da 10 esperti indicati dai suddetti Ministri, dalle organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative;

il compito della suddetta commissione era quello di proporre (entro il 31 dicembre 2008) modifiche dei criteri di calcolo dei predetti coefficienti;

considerato inoltre che:

quanto previsto dal richiamato articolo 1, commi da 12 a 16, della legge n. 247 del 2007 non ha avuto seguito e, come più volte annunciato da esponenti del Governo, dal 1º gennaio 2010 sono entrati in vigore i nuovi coefficienti di trasformazione approvati dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale;

i coefficienti di trasformazione di capitali in rendite sono strutture matematicamente complesse che trovano applicazione nei sistemi pensionistici a capitalizzazione e il loro adattamento a sistemi di ripartizione di tipo contributivo, qual è il sistema introdotto in Italia con la richiamata legge n. 335 del 1995, richiede, a maggior ragione, che siano assicurate la correttezza economico-attuariale della formula con cui i coefficienti sono calcolati, nonché la qualità dei dati statistici sui quali la formula stessa deve operare;

è necessario garantire, come avviene in Svezia (Paese che ha adottato nel 1998 un sistema previdenziale simile a quello italiano), la massima trasparenza e compiutezza dell'informazione sui criteri, le formule, le basi tecniche su cui sono definiti i coefficienti di trasformazione;

in Italia la formula e le basi tecniche usate nel 1995 per calcolare i coefficienti entrati in vigore nel 1996 furono tardivamente rese note nel 2001;

tale atto fu predisposto dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, organo che non esisteva al momento della definizione dei coefficienti nel 1995 e che non risulta istituzionalmente preposto a tale funzione;

risulta inoltre che le formule e le basi tecniche utilizzate per il calcolo dei coefficienti furono rese note dal Nucleo in appendice ad uno studio intitolato «Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio», che aveva tutt'altro oggetto;

risulta che la stessa nota esprimeva dubbi e riserve sulla metodologia e sull'affidabilità delle basi tecniche utilizzate per il calcolo dei coefficienti di trasformazione;

la relazione tecnica che accompagna la delibera n. 9 del 26 luglio 2006 del Nucleo è l'unico atto nel quale siano contenute alcune informazioni sui criteri seguiti per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione;

dalla suddetta relazione tecnica si apprende che: a) i coefficienti sono stati aggiornati nel 2005; b) la formula utilizzata è rimasta uguale a quella utilizzata nel 1995 mentre sono cambiate le basi tecniche; c) le tavole di sopravvivenza dei pensionati di vecchiaia furono assunte uguali a quelle rilevate dall'ISTAT per la popolazione generale nel 2002; d) per il medesimo anno 2002, l'ISTAT provvide a rilevare, appositamente, le tavole di sopravvivenza dei pensionati di reversibilità; le probabilità, distinte per genere ed età al decesso, che il pensionato di vecchiaia lasci un coniuge superstite; la probabilità, ugualmente distinta per genere ed età, che il superstite perda il diritto alla pensione contraendo nuove nozze; e) la relazione tecnica del Nucleo nulla dice, invece, sulle percentuali di riduzione, distinte per sesso e sull'aliquota di reversibilità per effetto dei requisiti reddituali; ciò non consente di sapere se siano state confermate le percentuali usate nel 1995 peraltro giudicate, da alcuni studiosi, scarsamente attendibili,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che sia legittimo avere avviato dal mese di gennaio 2010 la procedura per l'applicazione dei nuovi coefficienti, non avendo dato seguito a quanto previsto da una legge dello Stato (la legge n. 247 del 2007) in particolare per ciò che riguarda la formazione della commissione che avrebbe dovuto verificare ed eventualmente modificare i criteri su cui sono stati definiti i coefficienti di trasformazione relativi al sistema di calcolo contributivo;

se sia legittimo, considerato che la legge n. 335 del 1995 nulla indica a questo proposito, applicare i nuovi coefficienti all'intero montante contributivo, producendo così evidenti disuguaglianze di trattamento tra lavoratori della stessa età e che svolgono identiche mansioni;

se il Governo non ritenga necessario rendere urgentemente pubbliche le basi tecniche utilizzate per il calcolo dei coefficienti in vigore dal 1° gennaio 2010.

(4-02717)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

un'inchiesta contenuta nel volume in pubblicazione «Il libro nero della Sicurezza», un *dossier* sullo stato del comparto Sicurezza in Italia realizzato da Fabrizio Cassinelli, giornalista dell'Ansa, e che uscirà in settimana nelle librerie, il cui contenuto è stato anticipato in lanci di agenzia, rivela pratiche illegali e basate sul *racial profiling* da parte della Polizia di Milano. Parlando dei controlli casa per casa agli stranieri, un agente mi-

lanese racconta come essi avvenivano (da lancio di agenzia Ansa del 16 febbraio 2010);

il poliziotto ammette che talvolta, per entrare, venivano usati degli *escamotage*. «Quando noi entravamo in un palazzo era sempre su segnalazione di un amministratore, o di qualche inquilino che ci raccontava di appartamenti abitati da molti stranieri. Anche senza denunce, bastava una telefonata»;

«Alcuni mandavano delle mail in Assessorato, altri chiamavano il centralino del comando. Per convincere la gente ad aprire ci si presentava come operai del gas e per essere ancora più convincenti dicevamo che c'era una perdita»;

«A tal proposito portavamo con noi delle bombolette di odorizzatore, che è quella sostanza che si addiziona al gas della rete, che di suo è inodore, per fare in modo che si sentisse proprio l'odore del gas, appunto. E quelli aprivano»;

un'azione che però sembrerebbe per nulla conforme a quella spontanea concessione di accesso al domicilio che deve esserci per non configurare, in mancanza della flagranza di un reato, una palese violazione di domicilio: «Eh vabbe' – dice l'agente – tanto quelli mica erano italiani, quelli si evitavano. E quelli che non aprivano li lasciavamo perdere»; paradossalmente, a giudizio degli interroganti, avrebbero potuto essere proprio quelli che avevano qualcosa da nascondere. Questo è un «andazzo» confermato anche dai racconti di alcuni stranieri: «Con la scusa di vedere gli impianti del gas – dice un senegalese in regola con il permesso di soggiorno e con l'affitto – mi hanno fotografato tutta la casa, mi hanno chiesto come cucino, se la donna che si trovava in casa era la mia fidanzata (...). Ma poi tutto questo a che titolo? E dove sono finiti quei documenti?»;

questo racconto, se confermato, rivelerebbe una diffusa cultura dell'illegalità, del disprezzo dello Stato di diritto e dei diritti umani e civili all'interno del Corpo della Polizia di Stato. Si assisterebbe alla violazione di diversi principi di diritto: 1) individuazione dei soggetti da controllare sulla base dell'essere o meno straniero, una pratica nota come *racial profiling* che viola i principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione e da numerosi trattati internazionali; 2) controlli e perquisizioni illegali, in quanto gli agenti erano sprovvisti di qualsiasi autorizzazione (flagranza di reato, mandato di perquisizione, eccetera). Tanto è vero che per entrare avrebbero ingannato le vittime facendosi passare per operai del gas e prospettando una situazione di emergenza (fuga di gas). Dalla violazione di domicilio all'abuso di potere, questo comportamento violerebbe numerose norme dell'ordinamento giuridico italiano,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo al fine di:

accertare i fatti in premessa e individuare le eventuali responsabilità degli agenti di Polizia coinvolti e dei loro superiori;

punire gli eventuali abusi e violazioni di legge;

evitare che fatti del genere possano ripetersi, anche attraverso corsi di formazione che educhino le Forze dell'ordine al rispetto dei diritti civili e costituzionali della persona, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
(4-02718)

Interrogazioni, già assegnate a Commisssioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-01068, del senatore Mauro Maria Marino, precedentemente assegnata per lo svolgimento all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-01166, del senatore Morando, sugli effetti finanziari dell'abrogazione di disposizioni recate nel decreto-legge n. 78 del 2009.

€ 8,20